

1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei beni culturali:  
Archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Magistrale in:  
Turismo, Cultura e Sostenibilità

# Il turismo rurale nelle fattorie didattiche: definizioni, esperienze e prospettive

Relatore:

Prof.ssa Margherita Cisani

Laureando: Giovanni Catalfamo

Matricola: 2057987

All'audacia che mi ha sempre spinto oltre,  
al coraggio che mi ha permesso di compiere determinate scelte,  
nonostante non mi sentissi all'altezza;  
con l'augurio, che entrambi,  
non mi abbandonino mai.

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>1 La dimensione rurale del turismo sostenibile</b> .....	7
1.1 Evoluzione del turismo: dal prototurismo ai giorni attuali.....	7
1.2 Sostenibilità e turismo: definizioni e criteri .....	9
1.2.1 Turismo sostenibile: esempi, tendenze e critiche.....	13
1.3 La “lentezza” del turismo sostenibile: il turismo slow.....	16
1.3.1 Brevi cenni sullo slow food.....	22
1.4 Il turismo lento e sostenibile nei contesti rurali.....	24
1.5 Forme del turismo rurale .....	28
<b>2 La Fattoria Didattica</b> .....	34
2.1 Definizione della fattoria didattica e delle sue pratiche .....	34
2.2 Nascita e sviluppo delle fattorie didattiche .....	38
2.2.1 Numeri in Italia e normative regionali.....	43
2.3 L’agricoltura aperta al pubblico.....	47
2.4 Il turismo scolastico nelle fattorie didattiche.....	50
2.4.1 Il rapporto tra le nuove generazioni e la terra.....	52
2.4.2 La fattoria come strumento didattico .....	53
2.5 Pratiche turistiche “autentiche” nella fattoria.....	59
<b>3 Il caso studio “Fattoriamo Pozzo Perla”</b> .....	65
3.1 La domanda di ricerca .....	65
3.2 “Fattoriamo Pozzo Perla” .....	67
3.2.1 Contesto e posizionamento personale.....	67
3.2.2 Metodologia di ricerca .....	71
3.2.3 La fattoria in pratica: riflessioni autoetnografiche.....	72

3.3.3 Gestire una fattoria didattica: l'intervista .....	81
3.2.4 Analisi e interpretazione dei dati raccolti .....	92
<b>4 Conclusioni .....</b>	<b>96</b>
4.1 Per un turismo rurale educativo.....	96
4.2 Prospettive future.....	101
Bibliografia.....	104
Sitografia .....	109
Ringraziamenti .....	110

## **Introduzione**

Nel contesto della geografia del turismo, questo elaborato si propone di comprendere in che modo l'attenzione verso la ruralità si sia affermata nell'attuale panorama turistico come forma di viaggio sempre più apprezzata dai visitatori in cerca di contatto con la natura, di esperienze culturali significative e, soprattutto, di autenticità.

In questo ambito, la fattoria didattica ha assunto un crescente ruolo come strumento attraverso il quale coinvolgere i visitatori per immergerli in un mondo a sé, promuovendo pratiche e saperi tradizionali, oltre alla connessione con natura e animali.

Lo scopo di questo elaborato è esplorare la dimensione e l'impatto delle fattorie didattiche, concentrandosi sul loro ruolo educativo e di sensibilizzazione per comprendere come, sotto una prospettiva sostenibile, rappresentino un'opportunità di sviluppo turistico.

Per raggiungere tale obiettivo, la metodologia di lavoro adottata vede la combinazione di una parte di ricerca della letteratura insieme ad una parte autoetnografica.

Il primo e il secondo capitolo si caratterizzano per un'approfondita ricerca della letteratura esistente, usata inizialmente per contestualizzare il concetto di turismo sostenibile e lento e, di seguito, per analizzare nello specifico le fattorie didattiche e le loro caratteristiche. Questo approccio permetterà di comprendere in modo accurato quali sono le pratiche e gli studi esistenti, confrontandole con gli sviluppi internazionali e con le normative presenti nel contesto italiano.

In particolare, nel Capitolo 1 troviamo un quadro introduttivo che permette di inserirsi in un contesto di sostenibilità e lentezza in ambito turistico, partito dai primi cenni di prototurismo fino ad arrivare al focus sulle attuali forme di turismo rurale, parametri necessari nei quali inserire questa tesi.

Il Capitolo 2 è invece dedicato alla ricerca di una definizione del concetto di fattoria didattica, ripercorrendone le origini, anche in riferimento al contesto internazionale,

e individuandone le caratteristiche principali, tra cui la connessione con la natura, i suoi fini didattici e l'autenticità delle esperienze turistiche.

A questa solida base teorica, si aggiunge la parte di ricerca del Capitolo 3, che riguarda il caso studio della fattoria didattica "Fattoriamo Pozzo Perla", a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), fondamentale per portare un esempio concreto. In particolare, la metodologia di ricerca scelta, ovvero quella autoetnografica affiancata da una intervista qualitativa, permetterà di approfondire una specifica realtà di fattoria didattica. Infatti, l'esperienza diretta all'interno di tale contesto consentirà la realizzazione di un confronto per poter mettere in relazione la prima parte di tale lavoro con le successive. Tramite l'osservazione partecipante, l'intervista svolta e la raccolta di dati, la tesi cerca di comprendere appieno le dinamiche e le opportunità che le fattorie didattiche offrono come attrazioni turistiche in un contesto di sostenibilità, sia ambientale che economica e sociale.

Attraverso l'integrazione di queste due metodologie, questo lavoro si propone di fornire una visione dettagliata della dimensione rurale delle fattorie didattiche, impiegate come strumento di sviluppo turistico e territoriale, sotto un'ottica sostenibile.

Infine, le conclusioni di questa ricerca si propongono di restituire una risposta sull'efficacia e funzionalità delle fattorie didattiche in ambito turistico, confermando il ruolo che queste strutture possono attuare nello sviluppo sostenibile di determinati territori rurali.

# 1 La dimensione rurale del turismo sostenibile

## 1.1 Evoluzione del turismo: dal prototurismo ai giorni attuali

Le definizioni da attribuire al concetto di turismo sono molteplici, seguendo le differenti prospettive disciplinari che lo studiano. Secondo l'Enciclopedia Treccani però, per turismo si intende:

*L'insieme di attività e di servizi a carattere polivalente che si riferiscono al trasferimento temporaneo di persone dalla località di abituale residenza ad altra località per fini di svago, riposo, cultura, curiosità, cura, sport ecc.<sup>1</sup>*

Questa definizione univoca riesce ad esplicitare la nozione di fenomeno turistico, risultato proveniente da secoli di cambiamenti a partire dai flussi migratori delle popolazioni. Nel corso della storia si passa da forme di *prototurismo*, come

---

<sup>1</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/turismo> (Sito consultato il 03/07/2023).

pellegrinaggio e commercio, agli spostamenti degli studenti o dei docenti universitari intorno all'anno mille, che si recavano negli atenei più prestigiosi dando vita ad un traffico culturale che durerà fino ai nostri giorni (Betti, 2007), soprattutto in Europa, al fine di scoprire la cultura classica.

Questo fenomeno di spostamento destinato ad un'élite divenne alla portata di tutti intorno ai primi decenni del '900, grazie a variabili quali: riconoscimento di ferie retribuite ai lavoratori, diffusione del benessere economico, sviluppo dei trasporti. Nasce così il turismo di massa (Bagnoli, 2018).

Al termine dello stesso secolo si passò al turismo globale, caratterizzato dallo sviluppo di internet e l'incremento dei traffici aerei, insieme all'affermazione di vacanze standardizzate e a basso costo.

In questo frangente, accanto al turista standard convenzionale, emersero due nuove figure: i «nuovi-turisti» (Costa, 2005), distinti per l'estetizzazione della vita quotidiana e del viaggio, il cosmopolitismo delle proprie esperienze turistiche e per le loro esigenze da *prosumer* -sia produttore che consumatore-, e i «post-turisti», caratterizzati invece dalla poca sensibilità verso l'autentico ma piuttosto per un maggiore interesse verso la grande varietà di stimoli in uno spazio ridotto e in un arco di tempo breve.

È in questo contesto, grazie anche alla maggiore attenzione verso le tematiche ambientali e alla crescente consapevolezza dell'impatto generato dalle permanenze sul territorio interessato dai flussi turistici, che emerge la necessità di considerare la sostenibilità dell'industria turistica.

L'approccio alla sostenibilità mira a promuovere le pratiche turistiche in modo equilibrato, minimizzando gli impatti negativi sull'ambiente, sulla cultura e sulle comunità locali. La sua caratteristica principale è la conservazione e la tutela delle risorse naturali e culturali, insieme all'inclusione sociale, per garantire alle generazioni future gli stessi luoghi e le stesse esperienze.

Lo sviluppo della sostenibilità in ambito turistico e le pratiche che lo contraddistinguono saranno il fulcro dei successivi paragrafi.



## 1.2 Sostenibilità e turismo: definizioni e criteri

Le espressioni ‘sostenibilità’ e ‘sviluppo sostenibile’ sono ormai entrate a far parte del linguaggio comune. Nonostante sembrerebbe che la loro definizione sia banale ed intuitiva, sono stati numerosi i dibattiti riguardo allo sviluppo del loro concetto negli ultimi decenni del secolo scorso.

È tra gli anni '60 e '70 che si inizia a prendere coscienza che il modello capitalistico di sviluppo presente all'epoca, a lungo andare, non sarebbe stato più sostenibile per il pianeta, considerando che le risorse ambientali sono esauribili, come il petrolio, e altre ancora, anche se rinnovabili, possono comunque deteriorarsi, spesso a causa dell'uomo. Era quindi dovere dei paesi industrializzati promuovere iniziative e campagne di sensibilizzazione per evitare l'esaurimento delle risorse, fondamentali per le generazioni future.

Tappa fondamentale per l'affermazione dello sviluppo sostenibile è la Conferenza sull'Ambiente Umano indetta dall'ONU a Stoccolma nel 1972, quando, per la prima volta, la questione ambientale viene affrontata sotto una prospettiva internazionale. Prodotto di questa conferenza, oltre alla nascente attenzione verso queste tematiche, sono la dichiarazione di Stoccolma<sup>2</sup> e il Programma UNEP 21, con lo scopo di coordinare e promuovere le attività delle Nazioni Unite in campo ambientale.

Nello stesso anno il Club di Roma pubblicava il suo primo rapporto “*The Limits to Growth*” (I limiti della crescita), che mise in luce le conseguenze della continua crescita della popolazione e delle economie sugli ecosistemi terrestri, indicando al mondo che l'umanità avrebbe dovuto prendere coscienza al più presto del fatto che viviamo su un pianeta dai limiti fisici ben precisi.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> La Dichiarazione di Stoccolma:

contiene 26 principi su diritti e responsabilità umane nei confronti dell'ambiente, ai quali si sono connessi accordi, trattati, protocolli e convenzioni, fondamentali per la definizione di sviluppo sostenibile e di seguito per l'individuazione delle strategie per il suo conseguimento. Questi sono veri e propri riferimenti per i provvedimenti di protezione ambientale, particolarmente legati al clima e per l'evoluzione del diritto internazionale nel suddetto settore.

<sup>3</sup> <https://www.wwf.it/pandanews/ambiente/50-anni-fa/> (Sito consultato il 13/07/2023).

La prima vera definizione del concetto di sviluppo sostenibile si ebbe però nel 1987, quando la Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite (WCED), elaborò il rapporto ‘*Our Common Future*’, con a capo la prima ministra norvegese Gro Harem Brundtland, dalla quale tale documento prese il nome. La sua definizione era la seguente:

*«lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri»*  
(WCED,1987)

Dunque, tale rapporto prescrive di lasciare a coloro che verranno dopo di noi un'eredità di ricchezza (intesa come insieme di conoscenze scientifico-tecnologiche, di capitale prodotto dall'uomo e di beni ambientali) non inferiore a quella che noi abbiamo ereditato (Pinna, 1993), una vera e propria sfida globale che può essere superata dalle nazioni solo adottando un certo comportamento: sostenibile, appunto.

Il Rapporto Brundtland, dunque, introduce per la prima volta la definizione di sostenibilità, comportando la necessaria adozione di questo concetto nelle nuove visioni e strategie di sviluppo internazionali. Il concetto di sviluppo sostenibile interessa sempre più le pratiche e l’industria del turismo, considerato il pesante impatto sui territori, a causa delle grandi dimensioni dei flussi di visitatori, del loro comportamento e soprattutto del reperimento e consumo delle risorse. Si consolida, dunque, la necessità di promuovere fenomeni turistici improntati maggiormente al rispetto degli ecosistemi ambientali e delle comunità locali, pur attenzionando gli aspetti economici.

Le criticità ambientali relative all’impatto del turismo acquisirono importanza grazie alle questioni sollevate durante la Conferenza sull’Ambiente di Rio de Janeiro del 1992. Ben 172 paesi si incontrarono nell’ambito della «*United Nations Conference on Environment and Development*» (UNCED) per discutere di problemi come la disparità tra i paesi del sud globale e quelli industrializzati, povertà, insieme alle difficoltà sempre maggiori in ambito sociale, economico, oltre che ambientale.

Attraverso l'adozione del principio dello sviluppo sostenibile, a Rio si pose molta attenzione, dunque, sugli effetti nocivi dell'attività umana nei riguardi dell'ambiente, aumentando ancora di più la necessità di ridimensionare l'impatto provocato dalla stretta relazione tra comunità umane ed ecosistemi coinvolti. Risultato di questa conferenza fu l'ufficializzazione definitiva del concetto di sviluppo sostenibile a livello internazionale, insieme alla sottoscrizione al documento chiamato "Agenda 21".<sup>4</sup>

Tre anni dopo Rio de Janeiro, si tenne il primo vertice mondiale sul turismo sostenibile dal quale venne redatta la Carta di Lanzarote che rappresenta il primo documento programmatico per la sostenibilità delle pratiche turistiche (Savoja, 2007). Era il 1995 quando venne discussa e approvata la "Carta per il turismo sostenibile", la quale sollecitava la comunità internazionale e in particolare le nazioni, le autorità, i professionisti e i turisti stessi ad adottare i principi in essa indicati. Di seguito il preambolo che esplica al meglio le fondamenta sulle che la caratterizzano:

*Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali. Lo sviluppo sostenibile è un processo guidato che prevede una gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, consentendo la salvaguardia del nostro capitale naturale e culturale. Il turismo, come potente strumento di sviluppo, può e dovrebbe partecipare attivamente alla strategia di sviluppo sostenibile. La caratteristica di una corretta gestione del turismo è che sia garantita la sostenibilità delle risorse dalle quali esso dipende. (Carta di Lanzarote, preambolo)*

Alla luce di questi trattati, è ormai associata l'impossibilità di scindere il concetto di sviluppo sostenibile da quello di turismo. Infatti, anche gli studi turistici risentono dell'affermarsi del nuovo paradigma sostenibilista, nasce così il concetto

---

<sup>4</sup> Un vero e proprio programma d'azione per la comunità internazionale, senza alcun obbligo giuridico, basato sull'integrazione tra le politiche ambientali, economiche e sociali, applicabili oltre che negli ambienti stessi, anche nei differenti ambiti come scienza ed informazione.

di turismo sostenibile (Bagnoli, 2018), basato anch'esso sulle tre dimensioni fondamentali: ambientale, economica e sociale.

Una definizione chiara è la seguente:

*«Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali»* (Carta di Lanzarote, 1995, art. 1).

Già nel 1988, tuttavia, troviamo l'elaborazione di una prima definizione di turismo sostenibile ad opera dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), in analogia con i temi sollevati dal Rapporto Brundtland: "Le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche" (Di Marcello, 2013). Questa definizione evidenzia l'importanza di uno sviluppo turistico sostenibile che sia in grado di andare incontro alle necessità sia dei turisti che dei territori ospitanti, assicurandone le rispettive opportunità future, rispondendo in egual misura ai bisogni economici, sociali ed ambientali, con l'obiettivo di preservare gli equilibri della natura, degli ecosistemi e allo stesso modo promuovendo la qualità delle destinazioni turistiche.

Seguendo i principi del WTO, il turismo sostenibile dovrebbe quindi:

- tutelare le risorse ambientali, elemento fondamentale nello sviluppo del turismo, preservando il patrimonio naturale e la biodiversità;
- rispettare l'autenticità sociale, oltre che culturale, della comunità ospitante, proteggendo cultura e tradizione;
- garantire benessere economico costante nel lungo periodo, contribuire ad evitare la povertà ed assicurare un'equa distribuzione dei benefici socio-economici.

Affinché questi punti vengano rispettati, è necessaria una partecipazione attiva da tutte le parti coinvolte, stakeholder compresi, insieme ad una forte leadership politica. Inoltre, sviluppare il turismo in modo sostenibile è un processo continuo che richiede un costante monitoraggio degli impatti, e l'introduzione delle misure

necessarie quando opportuno (De Carlo M., Caso R., 2007). Infine, è importante ricordare che ulteriore compito è quello di garantire un alto livello di soddisfazione della domanda e assicurare al turista un'esperienza positiva, ampliando la sua consapevolezza sul tema e sulle pratiche della sostenibilità.<sup>5</sup>

Seguendo i precedenti principi, gli obiettivi concreti del turismo sostenibile sono: la tutela delle risorse, minimizzando le esportazioni di risorse naturali e l'importazione di rifiuti; la valorizzazione delle località, massimizzando la protezione del capitale naturale e sociale a livello locale; la partecipazione attiva delle comunità locali e la qualità dell'esperienza dei turisti.

Al fine di raggiungere i propositi appena citati, i successivi strumenti che permettono un monitoraggio costante sono fondamentali. Tra di essi vi sono: norme e regolamenti, strumenti di supporto, comunicazione ed informazione, incentivi e mezzi economici e infine la gestione volontaria. Un esempio concreto di strumento utilizzato per incentivare queste pratiche sostenibili è la Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, nata nel 1991 e promosso da Europarc. Si tratta di un sistema volontario di certificazione basato sul partenariato tra operatori turistici locali e gestori degli spazi protetti al fine di definire e mettere in atto un piano di gestione turistico attento.

### **1.2.1 Turismo sostenibile: esempi, tendenze e critiche**

Una volta definito il concetto di turismo sostenibile, conoscenza fondamentale in un mondo che consente di andare dovunque svolgendo qualsiasi pratica, è necessario ponderare le proprie scelte, soprattutto se turisti. Al fine di evitare luoghi suggestivi troppo affollati o ecosistemi deturpati a causa dell'impatto turistico, è doveroso rendersi conto del proprio *essere sostenibile*, rispettando a sufficienza l'ambiente in questione, oltre che la comunità che lo popola. Sotto una prospettiva turistica, attuare determinati comportamenti è fondamentale affinché i luoghi

---

<sup>5</sup> World Tourism Organization, Sustainable Development of Tourism. Fonte: <https://www.unwto.org/sustainable-development> (Sito consultato il 15/07/2023).

interessati dal turismo si mantengano autentici nel tempo, permettendo agli abitanti di reperire le risorse necessarie a sviluppare la propria economia, evitando di snaturarli, anche dal punto di vista culturale, preservando il patrimonio che dovrebbe essere goduto anche dalle generazioni future. In generale, spesso si pensa che le pratiche sostenibili siano legate esclusivamente ad una dimensione naturalistico-ambientale. Effettivamente il turismo naturalistico è una delle tendenze più richieste dal turista, il quale «vuole essere rassicurato che Madre Natura esista ancora da qualche parte e vuole vederla in faccia» (Minca, 1996). Ma questa concezione è limitante.

Sono innumerevoli gli esempi di turismo sostenibile, ovvero quelli che rientrano nel pieno rispetto delle tre dimensioni sulle quali si basa il concetto di sostenibilità: sociale, economica, ambientale. Gran parte degli itinerari di viaggio hanno un impatto ambientale consistente: caratterizzati principalmente da spostamenti con mezzi di trasporto quali agli aerei, che causano circa il 2,4% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub><sup>6</sup>, insieme al trasporto su “gomma”, oggi la principale tipologia di trasporto in tutta Europa (Marfoli, 2013). Questi compromettono la qualità dell’ambiente, visto il numero crescente di veicoli che si spostano su strade e autostrade. Vi sono però mezzi alternativi per spostarsi, anche durante l’esperienza turistica stessa, a basso impatto: a piedi, in bicicletta, a cavallo, spesso la principale motivazione del viaggio.

Una ulteriore variabile nel contesto turistico è il pernottamento: anche per le strutture ricettive vi è una grande varietà di proposte sostenibili. Che si tratti di soggiorni presso hotel particolarmente attenti all’ambiente, traducendo il concetto di sostenibilità in scelte concrete come impiegare pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, utilizzare prodotti ecologici per la pulizia, presenza di vasche per la raccolta di acqua, proporre menù basati su cibo a km0. A garantire l’ecosostenibilità di queste scelte è il marchio *Ecolabel*<sup>7</sup>. Oppure è il caso di citare

---

<sup>6</sup> Secondo i dati dell’International Council on Clean Transportation (ICCT).

<sup>7</sup> Secondo il regolamento CE n. 66/2010, si tratta di un marchio europeo usato per certificare il ridotto impatto ambientale di prodotti e servizi offerti dalle aziende che ne hanno ottenuto l'utilizzo.

l'albergo diffuso: un modello di albergo orizzontale, sostenibile, un attrattore per i centri storici e i borghi del nostro paese (Dall'Ara, 2015).

Al di là dei mezzi di trasporto e dell'alloggio, sono molteplici le pratiche di turismo sostenibile che è possibile svolgere in una certa località, a fronte di quest'ampia offerta e dell'impossibilità di categorizzarle tutte, è possibile ricordare alcuni tra gli esempi connessi al concetto preso in esame. Si possono citare le escursioni e i trekking svolti nel pieno rispetto della natura oltre che della comunità residente, insieme a tutte le attività turistiche in grado di favorire il commercio e l'artigianato locale, basato ancora una volta sull'interazione con le persone del posto. Anche il cibo e la cucina sono fattori fondamentali in questo contesto, visto la scoperta di sapori tradizionali locali che permettono esperienze non indifferenti.

Inoltre, connesso a quello sostenibile, è possibile affiancare il concetto di turismo responsabile<sup>8</sup>. Questo però riguarda maggiormente il modo in cui i turisti interagiscono con le destinazioni che visitano, rivolgendo particolare attenzione, oltre che alla sostenibilità ambientale, all'equità di genere e alle buone pratiche in generale. Il turismo responsabile è ideato, realizzato e complessivamente gestito in maniera tale da non generare fenomeni di iniquità sociale ed economica, soprattutto a danno delle popolazioni delle regioni ospitanti il turismo stesso.<sup>9</sup>

In ogni caso, a prescindere dalla natura delle pratiche sostenibili in ambito turistico, spesso risulta difficoltoso raggiungere obiettivi specifici quando ci sono più variabili interconnesse: domanda turistica, industria turistica e politiche di sviluppo.

Il concetto di sostenibilità può sicuramente essere applicato all'essenza del turismo che, per sua natura, coinvolge interazioni tra l'ambiente naturale, le sue risorse culturali e le comunità locali. L'obiettivo di una gestione sostenibile, come già

---

<sup>8</sup> *Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori.* Definizione AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile).

<sup>9</sup> Fonte: <https://www.aitr.org/turismo-responsabile/cose-il-turismo-responsabile/> (Sito consultato il 25/07/2023).

emerso, è dunque garantire che queste interazioni avvengano in modo sano, equilibrato e a lungo termine, tenendo conto dell'impatto turistico.

Per aggiungere, oltre a mettere in discussione il concetto stesso, è possibile notare una distinzione teorica nella discussione sulla sostenibilità ambientale. Essa può essere considerata da due prospettive: sostenibilità debole e sostenibilità forte.

La prima cerca di bilanciare lo sviluppo economico e la conservazione ambientale, soddisfacendo i bisogni presenti senza compromettere le risorse per le future generazioni. Esempio concreto, nell'ambito del turismo nelle Aree Protette, potrebbe essere optare per l'adozione di pratiche di gestione ambientale al fine di ridurre l'impatto negativo delle attività turistiche limitando l'accesso dei visitatori a determinate zone sensibili.

D'altra parte, la seconda prospettiva sostiene che lo sviluppo economico non dovrebbe avvenire a spese dell'ambiente e delle risorse naturali, mettendo in evidenza il fatto che il capitale prodotto dall'uomo non può rimpiazzare una varietà di processi vitali all'esistenza umana (Hopwood et al. 2005, p. 40). Questa prospettiva considera la conservazione dell'ambiente e il benessere umano come obiettivi fondamentali e indivisibili.

La distinzione tra sostenibilità debole e sostenibilità forte è oggetto di dibattito e critica. Alcuni ritengono che la sostenibilità forte sia irrealistica, mentre altri sostengono che la sostenibilità debole non sia sufficiente per affrontare le sfide ambientali attuali. La scelta tra le due prospettive dipende dalle priorità e dagli obiettivi specifici di ogni contesto turistico.

### **1.3 La “lentezza” del turismo sostenibile: il turismo slow**

Come già emerso, nell'attuale società, pervasa da stimoli di ogni tipo, il turismo ricopre un ruolo di fondamentale importanza non solo perché è un vero e proprio motore dell'economia a livello globale, ma perché rappresenta anche una via di fuga dai ritmi sempre più frenetici. Questa frenesia però, porta spesso un eccesso dei flussi turistici nei grandi 'hub di destinazione': vedi le grandi metropoli, le



capitali, le località turistiche stagionali, costituendo un vero e proprio impatto negativo per l'ambiente. Questo degrado compromette il futuro di ogni meta turistica, grande o piccola che sia.

Pian piano però, la consapevolezza e la necessità di rispettare anche i luoghi di transito, ha portato la nascita di nuove tendenze che plasmano un turismo meno invasivo e sicuramente più tollerabile. Questa attenzione crescente verso un turismo con maggiore rispetto per l'ambiente non ha interferito sull'esistenza del turismo di massa, piuttosto, in risposta ad esso, troviamo nuove direzioni sicuramente più lente.

Il termine 'lentezza' viene messo in relazione a quello di 'qualità', in diversi settori produttivi, specie in quello turistico, il quale risulta essere risorsa economica primaria per diversi paesi. Tale connessione viene intesa come caratterizzante, oltre che nuovo orizzonte che l'industria turistica attuale deve raggiungere (De Salvo, Di Clemente et al 2012). Questo perché rappresenta l'alternativa più valida per contrastare quel turismo *mordi e fuggi* che si distingue per grande velocità, ridotte esperienze di viaggio e sfruttamento intensivo di risorse territoriali causate dal turista ordinario che assume sempre più le sembianze di un banale consumatore poco coinvolto.

Un nuovo modo di fare turismo, lento, è dunque necessario soprattutto per quei territori che si contraddistinguono da bellezze paesaggistiche e da un vasto patrimonio culturale, valorizzando tali caratteristiche sotto un'ottica responsabile e sostenibile. Il termine *slow* implica quindi un repertorio di performance orientate a trasformare il regime temporale della vita quotidiana (Adey, 2014) soprattutto nella dimensione turistica. Rallentare implica adottare un approccio e uno stile di vita diversi, interagendo e muovendosi in modi che contrastano con la logica della velocità dominante. Decelerare significa concepire il tempo in un modo alternativo, che si discosta dalla concezione della velocità sia per sé stessi che per gli altri. Dal punto di vista fenomenologico, lo *Slow Tourism* sensibilizza la domanda e l'offerta di valori etici, consente di riappropriarsi del tempo, allevia l'ansia e lo stress causato dai ritmi frenetici, permette al turista di riconnettersi con sé stesso e con l'ambiente circostante, crea una nuova forma di consapevolezza grazie a un'esperienza più

profonda e coinvolgente e valorizza così sostenibilità, responsabilità ambientale e approccio ecologico di tutte le parti coinvolte (Dall'Aglio et al. 2011). Questa non è una questione radicalmente nuova: le sue radici affondano in approcci precedenti e più conosciuti al turismo e ai viaggi, come il turismo rurale, il turismo responsabile e l'ecoturismo. Per cui, componenti fondamentali che acquisiscono centralità sono: la vicinanza con la natura, la località stessa, l'ecologia e la qualità della vita. A conferma di ciò, l'analisi condotta da Dickinson e Lumsdon (2010) afferma che il turismo lento si basa sulle crescenti richieste di viaggi a minor impatto ambientale, esperienze turistiche meno commercializzate e un maggiore valore attribuito alla socialità come elemento chiave dell'autenticità nel viaggio. Il nucleo del concetto di turismo lento consiste nell'interagire in modo più profondo con gli ambienti locali, esplorare i luoghi in modo più approfondito e sviluppare una percezione sensoriale più significativa delle differenze. In questo senso, il turismo lento rappresenta una sorta di movimento contro culturale che mira esplicitamente a resistere alla velocità, alla convenienza, all'omogeneità globalizzata, alla razionalizzazione e a tutte le forme di standardizzazione commerciale (Dickinson e Lumsdon, 2010).

Questa forma turistica rappresenta la soluzione più adatta alle necessità di una nuova generazione di turisti sempre più attenti alla dimensione etica del viaggio e della sua permanenza, focalizzando l'attenzione proprio sulla qualità e l'autenticità<sup>10</sup> dell'esperienza stessa. Questa lentezza nella dimensione turistica comporta una percezione differente dello scorrere del tempo, applicata ad un contesto locale, nel quale elementi fondanti risultano essere il trasporto, la sistemazione, la gastronomia e le attività svolte. È proprio quest'ultimo elemento che diversifica e definisce le esperienze turistiche lente: pratiche come passeggiate ed escursioni in montagna, che siano a piedi, in bicicletta o a cavallo, visita di contesti tradizionali come borghi, percorsi alla scoperta del patrimonio culturale ed enogastronomico di un determinato luogo, soggiorni in strutture e contesti rurali, e molte altre ancora, sempre preferendo quelle *en plein air*.

---

<sup>10</sup> Il concetto di autenticità, cruciale per approfondire l'essenza stessa dello *slow tourism*, verrà approfondito poco più avanti.

Questa forma di turismo si compone da diverse variabili quali, prima tra tutte, la responsabilità etica ed ecologica nei confronti del luogo interessato. Questa si traduce in azioni concrete quali scegliere mezzi di trasporto lenti e sostenibili (intendendo mezzi pubblici o mezzi a basso impatto, le biciclette ad esempio), itinerari di viaggio con programmi che abbiano al centro il paesaggio, senza omettere quel sentimento avventuriero che spinge i turisti alla ricerca stessa di queste pratiche. Inoltre, tra le precedenti voci, rientra anche il coinvolgimento del turista con la comunità ospitante, permettendo un'immersione nella cultura e nella società locale. Tutto questo consente lo sviluppo di autenticità, come già detto, punto di incontro tra un individuo che cerca contatto diretto con la natura e con le persone del posto, in un contesto che sia il più realistico possibile, in contrapposizione con i prodotti e servizi turistici convenzionalmente standardizzati, o spesso, messi in scena.

La relazione tra caratteri autentici ed esperienze turistiche risulta, spesso, fortemente critica. Considerato che l'autenticità è sia un prodotto che un servizio facilmente mercificabile, negli anni '70, MacCannel introdusse il termine "*staged authenticity*" (autenticità messa in scena) nel contesto delle attrazioni turistiche, aprendo la strada alla relazione tra turismo e modernità che caratterizzò i decenni successivi. Durante questo periodo, si è cercato di comprendere la natura dell'autenticità, i modi in cui viene costruita e l'esperienza ad essa associata (Cohen, Cohen, 2012).

Diversi studiosi hanno tentato di interpretare tale concetto attraverso varie analisi e prospettive teoriche, evidenziando da un lato la sua natura instabile e sfuggente e, dall'altro, la flessibilità di alcune definizioni e significati ad essa attribuiti. Per questo motivo, ancora una volta MacCannel (1973) considera difficile trovare autenticità in un contesto in cui le destinazioni e le esperienze offerte tendono sempre più a uniformarsi (Brown, 2013). Spesso si promette una "realtà" piuttosto che un'esperienza turistica autentica. Dunque, secondo un approccio costruttivista, l'autenticità è considerata il risultato di un processo sociale e, come tale, deriva dalle interpretazioni e costruzioni individuali e soggettive legate a un contesto specifico, che possono cambiare nel tempo. In questo contesto, si può parlare di "autenticità simbolica", indicando che è il turista a definire cosa considera autentico o, in alcuni

casi, a conferire nel corso degli anni un carattere di autenticità a ciò che originariamente potrebbe non esserlo (Wang, 1999; Rickly-Boyd, 2012).

Spetta dunque al turista, pervaso da costruzioni ed immaginari turistici ideali, riuscire a scindere il vero da ciò che non lo è: uno sguardo critico nelle scelte che compie risulta quindi fondamentale al fine di svolgere un'esperienza turistica vera.

Per spiegare al meglio le dimensioni principali che riguardano il turismo lento è possibile utilizzare il modello delle 4L: Landscape, Leisure, Learning e Limit (Franch et al. 2008), contenente i punti cardine sui quali si fondano le peculiarità identitarie di un territorio:

- *Landscape*: riguarda il concetto stesso di turismo con una particolare attenzione rivolta alla dimensione paesaggistica di un dato territorio;
- *Leisure*: non si riferisce esclusivamente al tempo libero ma anche al benessere psicofisico che è possibile trarre durante la permanenza;
- *Learning*: arricchimento del proprio bagaglio culturale grazie alla presenza di tradizioni, usi e costumi;
- *Limit*: consapevolezza dei limiti esistenti per la fruizione dei luoghi, per garantirne la loro preservazione.

Consapevolezza, responsabilità, voglia di autenticità, sono questi i concetti che emergono quando si fa riferimento alle esigenze dei turisti “lenti”.

Nei paragrafi precedenti è stato già in parte delineato il profilo del turista slow, distinto per un forte interesse verso un'offerta turistica alternativa, contraddistinta da una serie di fattori che rendono l'esperienza che cerca lenta e autentica. È dunque la sua motivazione che lo spinge ad effettuare un determinato spettro di scelte, portandolo a vivere esperienze, senza snaturare la destinazione interessata per trasformarla in qualcosa di speciale e facilmente commerciabile. Egli infatti è desideroso di conoscere ed entrare in contatto con quell'identità locale, essere coinvolto dalla meta stessa e apprendere tutto ciò di cui quest'ultima è

caratterizzata, ponendo l'attenzione sul paesaggio<sup>11</sup> considerato come elemento chiave.

Seguendo questa prospettiva, il profilo del turista *slow* potrebbe rispecchiare in parte l'accezione allocentrica sviluppata nel modello di Plog che mostra diverse fasi delle località turistiche in base alla personalità e ai fabbisogni di coloro che vogliono usufruirne: in questo caso il turista possiede un forte interesse esplorativo e sete di esperienze uniche ed esclusive (Bagnoli, 2018). La differenza risiede nel fatto che il turista *slow* pone al centro della sua motivazione contesti rurali e pratiche lente, specie se all'aria aperta. Rispetto al profilo allocentrico che, mosso da avventura e scoperta, non ha alcuna preferenza riguardo la destinazione.

In sintesi, è possibile affermare che il turista in questione si pone in una posizione nettamente contraria al turismo di massa e si distingue da esso poiché preferisce la qualità alla quantità, cogliendo l'occasione del viaggio per arricchirsi sotto una prospettiva culturale oltre che sociale, cercando di comprendere a pieno il territorio visitato: dai valori, alle tradizioni, alla lingua, alla propria cucina. Il turismo lento si fonda, dunque, sulla consapevolezza ambientale del viaggiatore che diventa realmente effettiva quando l'offerta, i servizi e le pratiche di cui usufruisce, rispecchiano le sue aspettative e volontà. Il carattere distintivo di questa esperienza è la capacità di alloggiare e viaggiare in strutture non solo attrezzate e sostenibili, ma soprattutto collocate in luoghi che offrono l'immersione nell'ambiente circostante, naturale o culturale che sia. Considerato che si può essere sostenibili anche in un contesto urbano, a determinare questa tipologia turistica non è esclusivamente il contatto con la natura, ma sono proprio le scelte, che riguardano tendenzialmente lo stile del soggiorno e la modalità del viaggio a basso impatto.

---

<sup>11</sup> Qui viene inteso come un vero e proprio prodotto sociale, risultato dell'interazione tra caratteri naturali (come flora e fauna), caratteri antropici (insediamenti e strutture), e valori (considerando tutta la branca di significati che gli vengono attribuiti dallo sguardo umano).

### 1.3.1 Brevi cenni sullo slow food

Per sviluppare una definizione più completa possibile di ciò che viene inteso come *slow tourism*, è importante soffermarsi anche sulla dimensione enogastronomica. La cucina infatti, è uno dei fattori ai quali viene data maggiore attenzione quando si visita una certa località: una vera e propria ricerca di gusti tradizionali nuovi che consente di immergersi totalmente nelle caratteristiche identitarie di un luogo.

Esiste una stretta relazione fra cibo e paesaggio. Se il cibo è il risultato degli interventi dell'uomo sulla natura, cibo e paesaggio devono essere visti in una stretta correlazione (Salsa, 2022). È possibile affermare che conoscere i sapori peculiari della cucina tipica di un certo territorio, significa conoscerlo in modo più approfondito.

Per comprendere la connessione tra *slowness* e cibo, è necessario andare a ritroso nel tempo. Nel 1989 Carlo Petrini fonda il movimento *Slow Food*, seguito dall'omonima associazione, per "la tutela e il diritto del piacere", con lo scopo di contrapporsi alla *fast life* oltre che al dilagare del fast food. Secondo la sua filosofia, si inizia dalla tavola, dal piacere garantito da convivialità, storia e cultura locali, per arrivare a una nuova gastronomia che presuppone anche una nuova agricoltura dove la sostenibilità (ambientale e sociale) è imprescindibile.<sup>12</sup> L'obiettivo fondamentale è, innanzitutto, vivere i pasti come un piacere, fino ad arrivare alla salvaguardia della biodiversità e delle tradizioni, all'educazione al gusto e ad un'alimentazione consapevole.

Le azioni concrete compiute dall'associazione, oltre alla difesa e alla divulgazione delle tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni parte del mondo, si basano sulla condivisione di uno stile di vita sano che punti sulla valorizzazione e sulla tutela dei prodotti della terra, con particolare attenzione a quelli biologici e a km0. Cercando di accrescere l'interesse verso il cibo salutare, in particolar modo sulla sua provenienza, slow food vuole sensibilizzare i cittadini verso la preferenza di agricolture pulite in grado di produrre senza l'impiego i OGM, oltre che rispettando

---

<sup>12</sup> Fonte: <http://www.slowfood.it/chi-siamo/storia/> (Sito consultato il 02/08/2023).

la stagionalità dei prodotti. Il movimento è ancora oggi abbastanza attivo: opera attraverso una rete di partner che favoriscono il dialogo tra società civile e istituzioni, con progetti di educazione alimentare e con l'avvio di presidi slow food per la tutela di specifiche materie prime, battendosi contro l'omologazione dei sapori, la manipolazione genetica e l'agricoltura massiva.

In un contesto in cui emergono diverse variabili che definiscono la dimensione lenta del turismo, è bene fare attenzione all'utilizzo di particolari termini. Ad esempio, sotto un'ottica sostenibile, il concetto di Km0 potrebbe sembrare connesso, in realtà hanno significati ben diversi.

La concezione di "Km0", correlata a quella dello slow food, riguarda la riduzione della distanza tra la produzione e il consumo nella filiera alimentare. L'idea è promuovere l'acquisto e il consumo di prodotti locali, coltivati e prodotti nelle vicinanze della comunità in cui vengono consumati con l'obiettivo di ridurre l'impatto del trasporto, sostenendo l'economia e i produttori locali.

D'altra parte, come già visto, il concetto di "sostenibile" si riferisce ad un approccio più ampio che considera altre dimensioni (economica, sociale, ambientale) a lungo termine. Se dovessimo avvicinare tale concetto alla dimensione alimentare, aspetti che verrebbero attenzionati riguarderebbero: la gestione responsabile delle risorse naturali, la conservazione dell'ambiente, il mantenimento dell'equilibrio ecologico e il benessere delle comunità.

Dunque, mentre il concetto di Km0 si concentra principalmente sulla riduzione della distanza tra produzione e consumo, la sostenibilità abbraccia una prospettiva più ampia poiché considera gli impatti globali delle attività umane, inclusi quelli ambientali, sociali ed economici. Un prodotto alimentare che assume l'appellativo *Km0* può essere coltivato localmente, ma ciò non implica necessariamente che sia sostenibile; potrebbe infatti essere coltivato con metodi agricoli intensivi che danneggiano il suolo o utilizzano grandi quantità di acqua, oppure potrebbe essere prodotto da lavoratori sfruttati o in condizioni di lavoro precarie. Variabili che non rispecchiano i valori intrinseci della sostenibilità.

Per concludere, come emerso dal paragrafo precedente, i principi del movimento Slow Food si possono facilmente coniugare ed applicare al settore turistico. Sono diversi gli aspetti che è possibile connettere a quelli del turismo lento: la qualità innanzitutto, in entrambi i casi apporta un vero e proprio cambiamento poiché sostituita alla quantità. Inoltre, le componenti sensoriali e la riconoscibilità delle produzioni costituiscono decisivi punti di forza per la comunicazione. Il turismo, infatti, punta sulla valorizzazione dell'offerta dei prodotti del territorio (Albanese, 2013) affinché il viaggiatore lento possa avere l'opportunità di scoprire la destinazione da una prospettiva differente: tradizionale, lenta e di qualità.

#### **1.4 Il turismo lento e sostenibile nei contesti rurali**

Il concetto di *slowness* sviluppato nei paragrafi precedenti è applicabile, come già visto, in diversi ambiti e settori, diventando di cruciale importanza quando si fa riferimento ad un qualsiasi progetto di sviluppo territoriale, specie se connesso al turismo. Per questo, è importante comprendere la definizione di territorio. Inteso come delimitazione di uno spazio geografico in cui si evince una presenza antropica nel corso del tempo, che porta il territorio ad assumere caratteri di autenticità, riconoscibilità e tratti tipici.<sup>13</sup>

I territori lenti<sup>14</sup> e le cosiddette aree interne<sup>15</sup>, ambienti diversi ma entrambi caratterizzati da bassa densità demografica, rilevanza paesaggistica, contesti rurali

---

<sup>13</sup> Questa definizione di territorio, formulata dal pensiero possibilista di Vidal de La Blache (1845-1918), afferma che l'individuo è un fattore geografico in grado, con le sue capacità ed azioni, di modellare e modificare il contesto territoriale nel quale si trova. Tale concezione è successiva a quella delineata dalla geografia del determinismo della scuola tedesca, quest'ultima evidenziava come l'uomo fosse rigidamente vincolato dall'ambiente fisico.

<sup>14</sup> I "territori lenti" sono regioni geografiche che si caratterizzano per un ritmo di vita più tranquillo rispetto alle zone metropolitane o ai luoghi ad alta attività. In questi contesti, che possono comprendere destinazioni rurali, aree remote o comunità tradizionali, gli individui tendono a stabilire forti legami con l'ambiente e la comunità locale.

<sup>15</sup> Dal documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013 "Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", vengono definite interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il



con una forte presenza di agricoltura insieme ad un patrimonio storico-artistico, oltre che tradizionale, di rilievo, costituiscono l'esempio perfetto dove poter sviluppare una tipologia di turismo alternativa. Le componenti citate pocanzi, infatti, costituiscono l'essenza del territorio stesso, riconoscibile secondo elementi naturali, antropici, culturali (che siano materiali o immateriali), riassumibili come sua identità locale. Quest'ultima rappresenta la potenzialità che l'area geografica e la sua comunità possiedono, in grado di soddisfare un segmento di mercato costantemente in crescita, con interessanti opportunità di sviluppo derivanti dalle nuove tendenze della domanda turistica emergente, sempre più attenta alla natura, alla cultura, all'enogastronomia e in generale alla tradizionalità dei territori.

Per questo infatti, parte delle "aree rurali"<sup>16</sup> fino a ieri considerate sinonimo di marginalità e di deprivazione, incapaci di tenere il passo con le contestuali dinamiche evolutive dei territori urbani, vengono oggi considerate come luoghi della "rinascita sostenibile": aree in cui, reinterpretando in maniera innovativa il patrimonio territoriale, materiale e immateriale, e facendo leva sugli elementi di coesione sociale e di sostenibilità ambientale propri di questi contesti territoriali, è possibile promuovere un modello di sviluppo alternativo a quello urbano e non per questo meno competitivo (Pollice et al. 2015).

Il paesaggio rappresenta il principale contatto tra il turista e il luogo di viaggio potenziale (Terkenli et al., 2018); dunque, quando la domanda turistica si caratterizza principalmente dalla fruizione dello spazio naturale presente e dal suo patrimonio, insieme a ragioni legate alla vicinanza con natura e ambiente, ci si riferisce al turismo rurale. Protagonisti di questa forma turistica sono gli spazi rurali, collegati all'ideale della "campagna" (Rodewald & Liechti, 2016) e, in generale, all'agricoltura tradizionale preindustriale.

---

sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni.  
(Fonte: [www.miur.gov.it](http://www.miur.gov.it), sito consultato il 09/08/2023).

<sup>16</sup> Con questa affermazione vengono considerate solo parte delle aree rurali. Infatti, non è possibile espandere tale definizione alla totalità di esse poiché ognuna (con la propria storia e le proprie caratteristiche) può rappresentare sviluppi differenti. La Pianura Padana, ad esempio, grazie alla sua posizione geografica strategica e alle sue caratteristiche naturali, è stata un'area fertile e ricca di risorse agricole; fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia in Italia.

Nel corso degli anni però, queste aree hanno registrato cambiamenti notevoli: fenomeni di abbandono dovuti alla posizione marginale (come aree montane o insulari), invecchiamento della popolazione, avvento della modernizzazione e meccanizzazione dell'agricoltura; sviluppando così un vero e proprio declino dei sistemi rurali.

Questi paesaggi non sono costituiti unicamente da processi agricoli, poiché questi sono strettamente connessi al patrimonio locale per via delle loro caratteristiche intrinseche; dunque, misura funzionale è stata quella di promuovere i loro valori estetici e culturali, insieme alla vasta gamma di esperienze che si rivolgono a forme di turismo alternativo. Quest'ultimo costituisce una variabile fondamentale nell'apporto di miglioramento e nella valorizzazione di un determinato territorio rurale in quanto coniuga i diversi settori sui quali si basa l'economia locale (artigianato, servizi, filiera agro-alimentare), incrementando le attività economiche e attraendo risorse umane e finanziarie dall'esterno.

Nonostante sia ovvio che il turismo rurale debba essere gestito in modo sostenibile per preservare l'integrità ambientale e culturale delle aree rurali, una pianificazione attenta insieme alla promozione di pratiche *eco-friendly*, sono fondamentali per garantire che questa forma turistica abbia un impatto positivo sulle aree visitate e contribuisca al benessere delle comunità locali a lungo termine. Per questo, anche dal punto di vista ricettivo, l'offerta deve rispondere in modo adeguato con strutture e servizi che siano espressione delle peculiarità ambientali e culturali del luogo e ne consentano la fruibilità (Greco, 2010; Pollice e Rinaldi 2008).

Il processo di turisticizzazione degli spazi rurali sviluppatosi negli ultimi decenni, si riferisce alla trasformazione di aree rurali in destinazioni turistiche, un processo influenzato da fattori quali: domanda turistica, disponibilità di risorse naturali, culturali o storiche, creazione di infrastrutture e servizi turistici. Esso ha generato una domanda internazionale con esigenze e bisogni differenti rispetto al passato. Si assiste ad una fame di pratiche lente ed autentiche, lontane dalla standardizzazione della vita quotidiana, orientate verso un forte fabbisogno esperienziale, volto alla condivisione di valori e di vita vissuta che richiedono nuove modalità di ospitalità diffusa ed integrata con il territorio e le comunità locali (Pollice et al., 2015).

Queste hanno la responsabilità ed il compito di allestire<sup>17</sup> i propri territori per offrirli al pubblico come luoghi di consumo e soddisfazione dei propri bisogni. Prendendo in considerazione l'influenza e l'impatto che il turismo attua nei contesti territoriali coinvolti, è possibile considerare queste nuove esigenze come una vera e propria spinta per la rivitalizzazione territoriale. Di conseguenza, ci si aspetta che i territori rurali coinvolti riescano a reinterpretarsi e offrirsi nel modo più consono, specie sotto la prospettiva ricettiva: allontanandosi dal sistema tradizionale. Risultato di questo fenomeno è lo sviluppo di una rete più 'stretta' e differenziata: alberghi di piccole dimensioni, alberghi diffusi<sup>18</sup>, agriturismi, bed & breakfast, camping.

Concludendo, come negli altri contesti turistici, anche quando ci si riferisce ad uno spazio rurale, oltre gli aspetti culturali e valoriali, si considerano anche quelli economici, ambientali e sociali (Mantino, 1995). A fare la differenza è la questione della sostenibilità: lo sviluppo turistico nei territori rurali andrebbe gestito e monitorato con molta cura ponderando la sua fragilità, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello socio-territoriale, considerando gli effetti destabilizzanti che il turismo può avere sugli equilibri all'interno della comunità locale, con conseguenti processi di deterritorializzazione irreversibili e compromissori sul piano delle prospettive di sviluppo del contesto territoriale (Pollice, 2012). Senza allontanarci troppo dal tema della lentezza e ruralità, esempio concreto risulta quello dei borghi e della loro riscoperta: il territorio italiano vanta un numero altissimo di queste realtà, contraddistinte ciascuna da storie e culture peculiari (cibo, tradizioni, folklore); tuttavia, le conseguenze dello sviluppo turistico che le ha investite non sempre sono positive, facciamo riferimento a sovraffollamento, perdita di autenticità, espulsione degli abitanti. Dunque, affinché

---

<sup>17</sup> *Allestire* inteso come rendere fruibili tali territori per offrirli al mercato turistico, senza snaturarli.

<sup>18</sup> È possibile definire l'albergo diffuso come un albergo orizzontale, situato in un centro storico o in un borgo, avente servizi e camere dislocati in edifici diversi seppure vicini tra loro. Questa struttura ricettiva alternativa, affermata a fine anni '80 in Italia, si rivolge ad una domanda di nicchia, interessata a soggiornare in un contesto urbano particolarmente autentico, a contatto con locals e residenti. Essa si rivela particolarmente adatta a borghi e piccoli paesi caratterizzati da centri storici di interesse artistico e culturale, valorizzando strutture ed edifici antichi e in disuso. L'idea dell'albergo diffuso è particolarmente funzionale poiché risolve i problemi della ricettività turistica all'interno di contesti particolari dal punto di vista architettonico ed urbano, oltre che colma la sete di esperienza autentica, oggi sempre più richiesta dal mercato turistico. (Da "Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa", Giancarlo Dall'Ara, Franco Angeli, 2015)

questi effetti sperimentati non apportino alcun rischio di snaturare questi luoghi autentici, sono necessari scelte e comportamenti responsabili che tutelino le loro caratteristiche originali.

### **1.5 Forme del turismo rurale**

Come già emerso nel paragrafo precedente, la potenzialità delle aree rurali dipende fortemente dalle caratteristiche specifiche del contesto territoriale nel quale si trovano, ricavando da esso la propria forza attrattiva. A prescindere da questo, il concetto di ruralità è connesso ad una forte componente agricola e naturalistica, insieme ad altre caratteristiche quali bassa densità di popolazione in relazione a spazi aperti in cui si collocano piccoli insediamenti. Qui il territorio è contraddistinto da aree naturali e dall'agricoltura. Usualmente infatti, queste ultime due componenti erano fondamentali per la vita rurale in quanto principali fonti di reddito dell'economia. Inoltre, esercitavano indirettamente una forte influenza sullo stile di vita, sulle strutture di potere e in generale sulla società che, chiaramente, tendeva verso ad un forte tradizionalismo.

Attualmente si assiste al tramonto delle tradizioni causato dall'avvento della modernità e del mondo tecnologico a sé legato. In un contesto segnato, da anni, da dinamiche demografiche in uscita, da senilizzazione della popolazione e, molto spesso, da marginalità geografica e funzionale, caratterizzato da continui processi di *rural restructuring*<sup>19</sup> (Cawley e Gillmor, 2008; Hall 2008), le aree rurali sono oggi anche luoghi per le attività turistiche e ricreative.

Una definizione univoca per tali aree è difficile da elaborare, anche perché i criteri utilizzati dalle diverse nazioni variano notevolmente. La ricerca di una definizione di turismo rurale deve, però, partire dalla comprensione del concetto stesso di ruralità. In esso sono collocate dimensioni culturali e sociali, oltre che gli stessi

---

<sup>19</sup> La *rural restructuring* (o ristrutturazione rurale) è un processo di rimodellamento della morfologia socioeconomica e del modello spaziale del territorio rurale, innescato in risposta ai cambiamenti degli elementi sia nel sistema endogeno che nel sistema esogeno di sviluppo rurale. Il suo obiettivo è ottimizzare tale struttura e promuovere le funzioni all'interno del sistema territoriale rurale per realizzare un migliore coordinamento tra il sistema territoriale urbano e rurale.

spazi geografici, in netta contrapposizione all'idea di urbanizzazione. Inoltre, come già delineato precedentemente, emergono ulteriori caratteristiche come bassa densità di popolazione e dimensioni ridotte degli insediamenti antropici, economia del territorio dominata da agricoltura ed infine strutture sociali prettamente tradizionaliste.

È in questo contesto che si colloca il fenomeno del turismo rurale, erroneamente e banalmente considerato come il turismo che si svolge in campagna, in quanto non è possibile definirlo esclusivamente in base alla tipologia di vacanza e di attività svolte: l'intensità di utilizzo, l'ubicazione, lo stile di gestione, l'integrazione con la comunità e altri fattori giocano un ruolo importante nella definizione (Lane B. 1994).

Nato come risposta allo stress delle città industriali in espansione nel diciannovesimo secolo, l'interesse per le attività ricreative lente in campagna crebbe sempre più. In ogni caso, non tutto il turismo che si svolge nelle zone rurali è strettamente "rurale": può avere forma 'urbana' ed essere semplicemente localizzato in una zona secondaria, rurale, sviluppando dunque un falso immaginario a seconda delle pratiche che vengono svolte.

Nel contesto del turismo rurale troviamo esperienze con molteplici sfaccettature, dove tutela della natura e del paesaggio insieme alla preservazione di valori e cultura sono alla base. Esempi concreti di pratiche che contraddistinguono tale fenomeno sono: cammini ed attività che prevedono uno spostamento lento come cicloturismo ed equitazione; vacanze in contesti naturali dove poter svolgere sport a basso impatto quali arrampicata, rafting, orienteering nei boschi; feste campestri, tour di piccoli borghi e paesi, attività come birdwatching e fotografia, o semplicemente soggiorni rilassanti che necessitano di un ambiente rurale.

Non esiste quindi una forma convenzionale generalizzabile di turismo rurale poiché vi sono forti processi di differenziazione in relazione alla specifica dotazione delle risorse dei territori, alla tipologia di relazioni tra attori turistici e quelli locali coinvolti nelle attività socio-economiche presenti, alla tipologia di domanda turistica e in generale alle relazioni che si stabiliscono tra la località rurale e la macroarea in cui essa è inserita (Belletti e Berti, 2011). In ogni caso, il tutto risiede

nella valorizzazione dei processi endogeni presenti sul territorio: che siano componenti naturali, culturali, storici e sociali (come borghi, monumenti storici, tradizioni, prodotti tipici) e contestualmente nello sviluppo di servizi di ospitalità e ricettività (agriturismo, country house) nei contesti rurali del luogo. Al di là delle risorse, risulta cruciale anche la presenza di attrazioni turistiche fruibili durante il tempo libero, che si tratti di siti del presente, o di attività di promozione culturale, come musei, laboratori, fattorie didattiche, o di eventi, sagre e rievocazioni storiche, sempre con occhio alla tutela dei tratti peculiari del paesaggio e della sua ruralità.

La relazione tra turismo e ruralità rappresenta un binomio indissolubile e riconosce nell'identità locale e nel suo milieu tutta la sua forza attrattiva.

In generale, questa forma turistica viene considerata come strategia principale per lo sviluppo locale poiché fattore guida nello sviluppo territoriale integrato e sostenibile. Essa potrebbe assumere grande valenza nei territori con particolari risorse non adeguatamente valorizzate, in quanto, come già registrato, in contesti con economia avanzata si presta come nuovo elemento di competitività territoriale, potenziale elemento per contrastare la povertà in particolari aree fragili del mondo.

Vero e proprio volano di sviluppo dell'economia locale, visto come una fonte di reddito degli operatori rurali (Ilbery, Bowler, Clark, Crockett e Shaw, 1998), il turismo rurale è considerato in grado di creare legami sinergici ed interattivi con le altre componenti del tessuto economico-produttivo (Pollice, 2012), attribuendo nuove prospettive e funzioni agli spazi rurali. Questo stimolo andrebbe gestito e costantemente monitorato poiché alla collettività non apporterebbe solo effetti positivi, come investimenti in infrastrutture economiche e sociali, oltre che lo sviluppo di altri settori secondari indirettamente legati al turismo, ma potenzialmente potrebbe divenire un agente di deterritorializzazione (Minca, 1996). Esso comprometterebbe gli equilibri sociali e ambientali che contraddistinguono in positivo le aree rurali, effetti irreversibili e fortemente compromissori sul piano delle prospettive di sviluppo del contesto territoriale.

Tuttavia, considerata la grande vocazione naturalistica/ambientale di tale fenomeno, il turismo rurale è strettamente legato al concetto di sostenibilità. Si caratterizza da una domanda particolarmente attenta alle qualità ambientali e

paesaggistiche che connotano le aree rurali. Elementi che incidono sono: qualità delle infrastrutture turistiche, impatto dei flussi turistici e delle pratiche svolte, il “dovere di diligenza” da parte delle parti interessate nell’utilizzare e gestire le risorse in modo sostenibile (Gunjan et al., 2007).

Per aggiungere, quando si fa riferimento ai soggetti coinvolti, è necessario soffermarsi anche su coloro che gestiscono e sviluppano concretamente tale fenomeno. Il turismo è un’attività nuova per gli agricoltori e tutti gli operatori interessati al mantenimento delle caratteristiche più volte citate che contraddistinguono i contesti rurali, per cui non è sufficiente tener conto esclusivamente dell’aspetto tecnico, occorre prendere in esame anche il punto di vista dell’operatore locale che, per necessità, si è dovuto reinventare per poter cogliere le potenzialità di tali nuove tendenze turistiche. Sono necessarie dunque nuove prospettive che consentano loro di vedere questa nuova opportunità e di sviluppare una nuova attività turistica meglio di chi non la fa (Ohe, 2018). In questo senso, dipende in gran parte dalla capacità di trasformare agevolmente l’identità di un agricoltore in un’identità più adattabile al turismo, senza snaturarla.

Considerata la portata locale del turismo in queste particolari aree, sotto un aspetto tecnico sono necessarie strategie che promuovano reti di attori con maggiore consapevolezza delle opportunità, aumento della coesione comunitaria, miglioramento nella risoluzione dei problemi, attuazione di pratiche di utilizzo delle risorse che portino al loro uso sostenibile e ad una gestione sensata (Patterson et al. 2004). In generale, un processo partecipativo che porti all’attuazione di politiche e scelte che pongano al centro il benessere delle suddette aree rurali insieme a tutte le sue componenti.

In un contesto come quello agricolo/rurale, distinto da un alto numero di soggetti coinvolti nel processo di organizzazione della destinazione, spesso anche da fattori di attrazione differenti tra loro, la presenza di una DMO<sup>20</sup> è fondamentale per

---

<sup>20</sup> L’acronimo DMO (Destination Management Organization) indica enti ed organismi di natura pubblica o pubblico-privata di livello regionale o provinciale senza scopo di lucro, responsabili del management e del marketing di una particolare destinazione. In concreto, si occupano di promuovere, commercializzare e gestire i flussi turistici, coinvolgendo tutti gli attori presenti sul territorio, adottando un approccio strategico per collegare tra loro entità molto diverse per una

operare contestualmente sulla varietà del sistema di offerta, avendo la capacità di integrare i fattori di richiamo dei turisti con un adeguato mix di servizi turistici e di favorire comportamenti più collaborativi e manageriali tra tutte le componenti territoriali, in un coeso e coerente piano di sviluppo turistico capace di esprimere ed integrare i diversi interessi coinvolti, ma soprattutto capace di attrarre maggiori flussi turistici (Cresta, 2019) capaci di attuare un processo di sviluppo territoriale, sempre in ottica sostenibile. Infatti, in molte parti d'Europa, il fenomeno del turismo rurale ha avuto successo grazie alla forte combinazione tra regioni urbane e campagna, tra aziende agricole di piccole dimensioni, come le fattorie, e la tradizionale *governance* locale (Lane, 1994). Tanto l'offerta quanto la domanda sono strettamente legate alle specifiche risorse attrattive del territorio, risultato di un rapporto di forte coesione tra gli elementi presenti in esso.

Un esempio banale capace di spiegare al meglio questa connessione tra elementi di natura diversa è l'agriturismo. Esso mette insieme l'attività ricettiva e di ospitalità alberghiera, di carattere prettamente turistico, insieme alla sua natura di azienda agricola, connessa a quelle di coltivazione, silvicoltura e di allevamento animale. Considerato probabilmente come un modello per le pratiche rurali e formula ricettiva di successo, risulta spesso come l'attività principale del contesto territoriale nel quale si inserisce ed opera. Infatti, è possibile affermare che caratterizza l'offerta turistica quando la rilevanza turistica di un'area rurale è misurata a partire dalla dimensione dell'offerta ricettiva stessa. In breve: quanto è maggiore la capacità ricettiva dell'area considerata, tanto maggiore sarà la sua rilevanza attrattiva.

L'agriturismo nelle aree rurali assume talmente spessore che solo nel contesto italiano si presenta oggi come un fenomeno abbastanza pervasivo: nel 45,4% dei comuni è infatti presente almeno una struttura agrituristica (Pollice, 2012c).

Per concludere, le risorse endogene presenti, quando valorizzate e gestite al meglio, hanno permesso alle aree rurali di trasformare le proprie specificità in opportunità. Tali contesti rurali si offrono attraverso beni e servizi, riconoscendo il turismo come

---

migliore gestione della destinazione. I DMO acquisiscono, dunque, un ruolo di primo piano nella commercializzazione delle mete turistiche e nel guidare il loro sviluppo.



la naturale progressione verso un'economia terziaria, sdoganando quell'esclusività legata alle attività del settore primario, grazie ad una domanda sempre più crescente di ruralità: espressione del desiderio del turista rurale di avere un contatto forte e diretto con la natura, di sentirsi libero, di conoscere, riscoprire condividere pratiche sociali ed economico-produttive espressione della cultura e delle tradizioni passate della comunità locale che vive abitualmente quei luoghi (artigiane, culinarie culturali, religiose, ecc.) e che, in qualche misura diviene parte integrante dell'esperienza turistica (Cresta e Greco, 2010).

Considerata la grande popolarità che sta acquisendo in molti paesi, come potenziale segmento di mercato emergente, il turismo rurale è un fenomeno orientato all'esperienza. Distinto da pratiche turistico-ricreative che hanno lo scopo di riportare nel mondo agricolo del passato i turisti, immergendoli in contesti tradizionali, lenti e colmi di valori, lontani dall'urbanità.

Nel prossimo capitolo si vedrà in che modo la dimensione rurale si sta affermando sempre di più sotto al punto di vista turistico, specie nei confronti delle nuove generazioni, per merito delle fattorie didattiche.

## **2 La Fattoria Didattica**

### **2.1 Definizione della fattoria didattica e delle sue pratiche**

Nel capitolo precedente è emersa l'importanza oggi attribuita al turismo rurale, grazie a variabili quali maggiore consapevolezza e attenzione nei confronti dell'ambiente, oltre che la ricerca di esperienze autentiche nei contesti naturali. Fenomeno contraddistinto da pratiche esperienziali con lo scopo di enfatizzare il rapporto tra uomo e natura, si caratterizza da una forte connessione intrinseca con il mondo agricolo. L'attenzione che quest'ultimo riceve da parte della società non risiede esclusivamente nella produzione della materia prima e nella sua filiera alimentare, sempre più richiesta come salubre, biologica e controllata. Difatti, il settore primario è attualmente investito anche da un ruolo diretto nella salvaguardia dell'ambiente rurale e dei retaggi culturali ad esso collegato (Blasi E., Cutolo N., 2011), componente fondamentale insieme al prezioso rapporto tra uomo e ambiente che affonda le radici nel passato.

Tuttavia, vivendo in una realtà globalizzata, la quotidianità di gran parte della gente si svolge in luoghi prettamente urbanizzati<sup>21</sup>, risulta difficile far apprezzare ciò che non si può osservare e praticare direttamente, soprattutto per le generazioni più giovani.

Il turismo rurale e tutte le attività svolte in spazi naturali si prestano perfettamente all'avvicinamento al mondo della campagna, della ruralità. Questi diventano veri e propri luoghi di incontro, non solo tra coloro che sono alla ricerca di esperienze turistiche alternative e sostenibili, ma più in generale, tra individuo e connessione alla terra.

Ambiente, identità, cultura, tradizioni, sono tutti sinonimi del patrimonio che costituiscono oggi questi contesti. Realtà come aziende agricole, agriturismi, fattorie didattiche, permettono di sperimentare la multifunzionalità e la sensorialità del mondo rurale.

Il presente lavoro si sviluppa proprio su quest'ultima struttura appena citata, andando ad approfondire le sue pratiche, la sua valenza territoriale ed infine il suo potenziale turistico.

Non tutti hanno familiarità con l'idea di fattoria didattica. Per definirla in modo semplice e lineare, è possibile considerarla come un'azienda agricola che accoglie gruppi scolastici per far conoscere la vita degli animali domestici, il lavoro in campagna e l'origine dei prodotti agroalimentari, stimolando negli studenti lo spirito critico e l'interesse per le attività rurali<sup>22</sup>. Le attività educative che propongono, rivolte specialmente a bambini e ragazzi, hanno l'obiettivo di far conoscere l'attività primaria (Ronchetti et al., 2011) a contatto con un mondo a parte, quello della vita lenta in campagna. Lo scopo è dunque formare il pubblico

---

<sup>21</sup> Secondo il sito *Archeworld Network*, si stima che attualmente il 54% della popolazione mondiale (ovvero 4 miliardi di persone) vive in aree urbane; inoltre, entro il 2030, 2 miliardi di persone si saranno trasferite in città, con un impatto senza precedenti sulle infrastrutture e le risorse esistenti. Fonte <https://www.awn.it/news/notizie/6786-ambiente-nel-2030-il-70-della-popolazione-mondiale-vivra-nelle-citta#:~:text=Attualmente%2C%20il%2054%25%20della%20popolazione,quanto%20riguarda%20l'approvvigionamento%20idrico> (Sito consultato il 02/09/2023).

<sup>22</sup> Fonte: [https://www.treccani.it/vocabolario/fattoria-didattica\\_%28Neologismi%29/#:~:text=Azienda%20agricola%20che%20accoglie%20gruppi,interesse%20per%20le%20attivit%C3%A0%20rurali](https://www.treccani.it/vocabolario/fattoria-didattica_%28Neologismi%29/#:~:text=Azienda%20agricola%20che%20accoglie%20gruppi,interesse%20per%20le%20attivit%C3%A0%20rurali) (Sito consultato il 02/09/2023).

per un consumo consapevole ed un comportamento attivo nella salvaguardia di territorio e ambiente, del suo patrimonio naturale, delle tradizioni, della storia e la cultura di una comunità. Mettendo al servizio di quest'ultima le proprie risorse in termini di operatori e struttura, necessarie per promuovere un modello educativo centrato sull'interdipendenza tra uomo e natura, in quanto essa rappresentativa di un qualcosa di diverso, in grado di sviluppare nei visitatori il senso di appartenenza ad un ambiente caratterizzato da equilibri e regole che coinvolgono anche altri organismi viventi. Il contesto della fattoria didattica può essere, dunque, comparato ad una famiglia educativa quando rivolta alle scolaresche, ma anche "rieducativa" se rivolta a disabili, emarginati, svantaggiati. In questo caso la fattoria assume l'appellativo "sociale".<sup>23</sup>

A seconda delle differenti caratteristiche strutturali delle fattorie didattiche, è possibile apprendere nuove capacità e competenze specifiche. Nell'ambito dei laboratori agroalimentari, le attività pratiche possono coinvolgere: il percorso della spiga che diventa pagnotta, processo lungo e laborioso in cui i bambini impastano e gli operatori cuociono; il percorso tra i vigneti, con annessa vendemmia e pigiatura dell'uva; la preparazione del formaggio partendo dal filo d'erba, 'strada del latte' che si conclude con la mungitura e la successiva preparazione di prodotti caseari; l'orto e tutta la cura destinata ad esso, come la produzione di determinati ortaggi, partendo dal seme fino al prodotto finito, sia frutta che verdura; raccolta delle olive per la produzione dell'olio; preparazione di marmellate e conserve; la complessa società delle api e la produzione di miele; il legame tra uovo e gallina.

Questi laboratori, sia teorici che pratici, hanno l'obiettivo di rendere più chiaro il percorso dei prodotti alimentari dalla terra alla tavola per evidenziare la loro stretta relazione. Naturalmente, parte integrante delle attività sono tutte quelle che rientrano nell'interazione con gli animali da cortile presenti, iniziando dalla cura degli stessi basata sui loro ritmi e bisogni: raccolta delle uova, munta del latte, tosatura degli ovini, pulizia, *grooming*. Attività fondamentali per sperimentare in

---

<sup>23</sup> Per "fattoria sociale" si intende appunto un'impresa che svolge l'attività produttiva in modo integrato con l'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e occupazionali a vantaggio di soggetti deboli o a rischio di marginalizzazione, spesso in collaborazione di istituzioni pubbliche.

prima persona il lavoro manuale oltre che un profondo contatto con altri esseri viventi.

Sotto una prospettiva artigianale, invece, esempi di proposte laboratoriali sono: la manipolazione dell'argilla e decorazione della terracotta; l'intreccio di cesti in vimini; la lavorazione del tufo; la cardatura e filatura della lana; ma anche laboratori del riciclo, per donare nuova vita agli oggetti consumati.

In questo caso, è importante evidenziare come le attività offerte siano diversificate tra loro in base a variabili differenti, quali: visitatori di riferimento, la loro età e soprattutto il periodo dell'anno. Infatti, le stagioni assumono un ruolo principale nell'organizzazione delle tempistiche: è necessario rispettare la stagionalità dei prodotti, oltre che il susseguirsi dei diversi periodi dell'anno per specifiche pratiche, sia umane che non: vedi la semina del grano che avviene in autunno, stesso periodo in cui parte degli animali vanno in letargo.

L'esperienza immersiva della fattoria didattica permette di approfondire la relazione tra città e campagna: l'apertura al pubblico di tali aziende agricole comporta maggiore consapevolezza verso il proprio territorio. Questa contribuisce a renderlo più dinamico e vario, offrendo preziose opportunità di scambio culturale, fondamentali per uno sviluppo locale concreto. Infatti, qualunque sia la localizzazione, ambiente urbano, periurbano o aperta campagna, la fattoria rappresenta sempre un luogo privilegiato per l'educazione ambientale poiché permette un approccio che parte dall'esperienza diretta: stimola la vista, il tatto, l'udito, la creatività, il gioco (Cutolo, 2011). È quindi possibile affermare che un ulteriore obiettivo delle fattorie didattiche è colmare la distanza tra cultura urbana e cultura rurale (Ronchetti, 2011).

Mettere insieme queste due dimensioni si traduce in un incontro di conoscenza diretta, scambi tra visitatori con gli operatori e gli agricoltori presenti, diffusione delle tradizioni e usanze della cultura contadina, valorizzazione di mestieri e manualità artigianale.

Un crocevia di esperienze dirette e tutela delle tradizioni che si offrono come educazione al pubblico, essenziali per colmare il gap di sensibilità e attenzione

verso questo ambiente rurale causato da modernità, urbanizzazione e industrializzazione.

## 2.2 Nascita e sviluppo delle fattorie didattiche

L'apertura al pubblico delle realtà agricole locali, quali ad esempio le fattorie, è piuttosto recente: gli ultimi decenni, infatti, hanno testimoniato la nascita in modo spontaneo e non coordinato di tali strutture in paesi diversi e distanti tra loro. Per questo motivo vi è un ampio panorama di definizioni: fattoria didattica, fattoria sociale, *city farm*; ognuna con una diversa accezione a seconda del contesto territoriale nel quale si trovano.

Le prime esperienze di fattorie didattico-educative risalgono al dopo guerra negli Stati Uniti. Esempio è la *Green Chimney Farm* fondata nel 1947 da Samuel Ross nella periferia di New York come scuola privata con una annessa fattoria di 75 ettari (Somaschini, 2011). Con il passare del tempo la struttura si è mutata in un centro formativo e di cura delle patologie infantili, connettendo le caratteristiche delle strutture agricole insieme a quelle educative.

A seguito di questa esperienza, dagli anni '50 in poi, nel Nord Europa si è registrato lo sviluppo di molte strutture con lo stesso scopo: proporre le attività agricole come terapia, all'interno di contesti urbani. Affinché le pratiche fossero analoghe, Norvegia, Danimarca, Svezia (paesi precursori delle fattorie didattiche in Europa) condivisero e misero in pratica la teoria del movimento americano "*Club 4H*" (Ronchetti, Castellani et al., 2011). Sigla che mette insieme i termini inglesi che iniziano con la lettera H: *head, heart, health, hand*; sintetizzando l'obiettivo secondo lo sviluppo di: testa, cuore, salute, con le mani. Scopo di tale movimento era appunto che giovani e bambini crescessero impegnati e responsabili nei confronti della società e del mondo che li circondava, tutto questo attraverso l'interazione con la gente e i valori della diversità sociale ed ambientale. In questo

modo i *Club 4H*<sup>24</sup> si sono diffusi nei paesi scandinavi per garantire lo sviluppo armonico dei ragazzi particolarmente svantaggiati, attraverso il principio *learning by doing* – imparare facendo.

Sono molteplici le esperienze europee che nel corso del tempo hanno contribuito a sviluppare gradualmente il modello di fattoria didattica con il quale abbiamo familiarità.

Nei paesi fiamminghi troviamo i *gezinsboerderijen*<sup>25</sup>: luoghi di incontro dove poter sviluppare il contatto diretto con animali e piante, in risposta all'emarginazione dei diversamente abili (Somaschini, 2011). Anche in Germania, nel periodo del dopo guerra, rintracciamo strutture simili: gli *aktivespielplätze*<sup>26</sup>, veri e propri luoghi di incontro tra giovani e animali. In Inghilterra, invece, intorno al 1970, si sviluppa un'idea differente: il fenomeno delle *city farms and community gardens* ha preso piede nelle periferie urbane con la finalità di far partecipare la cittadinanza al recupero delle aree pubbliche degradate, rendendole strumento di connessione sociale, anche attraverso il coinvolgimento degli anziani e dei diversamente abili (Somaschini, 2011).

Ma l'esperienza più complessa e strutturata, in quanto coordinata a livello governativo, risulta essere quella delle *fermes pédagogiques* in Francia. La prima fattoria didattica è stata quella di *Dondaines* creata da Marcel Dhénin a Lille, nel 1974<sup>27</sup>. In seguito troviamo l'apertura di altre strutture, spesso beneficiare del sostegno delle comunità alla ricerca di pratiche volte all'educazione ambientale attraverso l'agricoltura, dedicate ad un pubblico scolastico. Considerato il numero crescente, la commissione interministeriale francese (Ministero Educazione, Ambiente, Agricoltura, Sport, Salute e Giustizia) aveva il compito di controllare lo

---

<sup>24</sup> I Club 4H, da oltre 100 anni, sono una comunità che offre esperienze di apprendimento in cui i giovani imparano in modo concreto, dando loro voce per esprimere chi sono e come possono migliorare la loro vita. Ancora oggi, tramite i programmi 4H, quasi sei milioni di bambini e adolescenti hanno affrontato questioni sociali fondamentali, come far fronte alle disuguaglianze sanitarie nella comunità, impegnarsi nel rispetto dei diritti umani e sostenere l'equità e l'inclusione per tutti. Questo attraverso club scolastici e comunitari, programmi interni e doposcuola, fattorie didattiche e city farm. (Fonte: <https://4-h.org/about/>, sito consultato il 04/09/2023).

<sup>25</sup> Tradotto dall'olandese: *aziende agricole familiari*.

<sup>26</sup> Tradotto dal tedesco: *luoghi di gioco attivo*.

<sup>27</sup> Fonte: <https://www.fattoriedidattiche.net/cosa-sono-le-fattorie-didattiche/origine-e-diffusione/> (Sito consultato il 04/09/2023).

sviluppo delle *fermes*, identificate in strutture con allevamento di animali domestici o coltivazioni agricole (Somaschini, 2011). Inoltre, i contesti scolastici o extrascolastici delle *fermes* consentono un'ulteriore distinzione in: *fermes d'animation* (fattorie d'animazione, dal francese), urbane o periurbane (Somaschini, 2011). In questo caso la produzione agricola è ridotta al minimo affinché prevalga la funzione educativa, che, pur mantenendo la propria vocazione rurale, sono aperte al pubblico e rappresentano un'importante opportunità per far riscoprire il legame con la terra e il mestiere dell'agricoltore.

Pertanto, il concetto comune al quale si rifanno queste diverse realtà è mettere in relazione l'uomo e l'animale. Medesima motivazione che nel 1990 ha condotto le varie federazioni e gruppi nazionali a raggrupparsi in una rete europea, la *European Federation of City Farms: EFCF* (Ronchetti, Castellani et al., 2011) ancora oggi attiva. La loro mission dichiara:

*"[...] lavorare con i membri attraverso l'agricoltura urbana per costruire attivamente un futuro in cui le comunità vivano in armonia con la natura; migliorando l'ambiente naturale delle fattorie e delle comunità locali attraverso la biodiversità, l'aria, l'acqua e il suolo, garantendo l'uso sostenibile delle risorse rinnovabili e riducendo al minimo l'inquinamento e gli sprechi."*<sup>28</sup>

Lo scopo della federazione è quello di promuovere gli interessi e la cooperazione reciproca di *gezinsboerderijen*, *aktivispielplätze*, *fermes pédagogiques* e *fermes d'animation*, *city farms* e *4H-Farms*, fattorie didattiche e tutte le organizzazioni simili che incentivano attivamente l'esperienza pratica attraverso attività educative, ricreative e ambientali, incentrate sull'agricoltura. Questo obiettivo viene raggiunto attraverso azioni concrete, quali: promuovere lo scambio di informazioni e buone pratiche; incoraggiare la gestione biologica del territorio; promuovere l'istruzione e la formazione di personale e utenti regolari; promuovere progetti e scambi transnazionali; mantenere un impegno costante verso i principi e le pratiche di

---

<sup>28</sup> Fonte: <https://cityfarms.org/mission> (Sito consultato il 05/09/2023).



sviluppo sostenibile; promuovere programmi di cooperazione e integrazione europea.

Questi obiettivi sono stati condivisi anche dalle realtà embrionali presenti sul territorio italiano. Nel 1997, seguendo ciò che nei paesi del nord Europa si stava sempre più affermando, Alimos<sup>29</sup> (allora Osservatorio Agroambientale) organizza, con il sostegno della Provincia di Forlì-Cesena, il primo gruppo permanente di fattorie didattiche.<sup>30</sup> Nel medesimo anno, vengono presentate le prime esperienze nell'ambito del Meeting Agriscuola, curato ancora una volta da Alimos con la partecipazione della EFCF: in questo incontro emerge l'importanza di creare un collegamento tra le aziende agricole, il mondo della scuola e i cittadini. Nasce così la rete delle Fattorie Didattiche, un'esperienza fondamentale nel processo di promozione dei concetti di filiera, qualità e consumo consapevole.<sup>31</sup>

Già da questi primi incontri viene riconosciuta l'importanza di tali strutture, per cui vengono adottati gli obiettivi già delineati dalla EFCF che si concretizzano in progetti educativi finalizzati a: contribuire a sviluppare una cultura alimentare; consolidare la conoscenza del territorio (dalle produzioni, alla storia, alla vita rurale); educare alla salute in generale; collegare città e campagna al fine di trasmettere un patrimonio culturale.

In seguito, sono partite le esperienze promosse dal Consorzio Agriturismo Piemonte e dal Consorzio Agriturismo Mantovano, e subito dopo dalla Regione Emilia – Romagna, che nel 1999 ha promosso reti di fattorie didattiche in tutte le province (Ronchetti, Castellani et al., 2011). Prima di questo tentativo, la regione Emilia Romagna nel 1998, insieme alle proprie amministrazioni provinciali, con l'ausilio dell'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia Romagna, promossero il progetto “Fattorie Aperte e Fattorie Didattiche” nell'ambito del progetto triennale “Fattorie Aperte” (Brighi, 2011). Dopo aver suscitato particolare interesse nei

---

<sup>29</sup> Società senza scopo di lucro sorta nel 1967 con l'obiettivo di sviluppare attività di ricerca e sperimentazione, contribuire all'innovazione del settore agricolo e promuovere progetti di educazione alimentare, educazione ambientale e alla sostenibilità, rivolti ad adulti e bambini. Alimos collabora con istituzioni, associazioni, enti pubblici, scuole e aziende private; interessate ai temi del consumo consapevole, della sana alimentazione e della promozione del territorio.

<sup>30</sup> Fonte: <https://www.fattoriedidattiche.net/le-fattorie-didattiche-in-italia/> (Sito consultato il 07/09/2023).

<sup>31</sup> Fonte: <https://alimos.it/chi-siamo/un-po-di-storia/> (Sito consultato il 09/09/2023).

confronti di agricoltori e scuole, l'iniziativa ha portato l'incremento del numero delle aziende coinvolte.

Ulteriore tappa fondamentale nel processo di istituzionalizzazione delle fattorie didattiche in Italia è il censimento realizzato nel 2000, promosso da Alimos e finanziato dal Ministero dell'Ambiente. Lo scopo era fornire un quadro delle iniziative di educazione ambientale realizzate da aziende agricole, i cui risultati sono stati pubblicati nella "Mappa delle Fattorie Didattiche Italiane" nell'ambito del progetto "*City Farms* – Rete di Fattorie Didattiche biologiche per l'educazione ambientale e consumi consapevoli".<sup>32</sup> Dati successivamente aggiornati sulla base di ulteriori rilevamenti effettuati due anni dopo: 444 erano le aziende attive rilevate (Brighi, 2011).

Questi tentativi di mettere in rete le fattorie didattiche presenti in Italia non furono costanti nel corso degli anni. Il loro sviluppo spontaneistico e le forti connotazioni locali hanno portato la totale assenza di un coordinamento nazionale con la conseguente situazione diversificata da regione a regione. In ogni caso, alle differenti esperienze regionali, si sono pian piano sviluppate reti di coordinamento promosse da enti e associazioni privati quali confederazioni agricole come Coldiretti con il progetto "Campagna Amica"<sup>33</sup>.

In questo scenario nazionale diversificato, ogni fattoria didattica costituisce un caso unico secondo struttura, dimensione e contesto nel quale si inserisce. Affinché queste possano avere forme analoghe, si afferma sempre più l'esigenza di definire criteri standard da rispettare e per mantenere alta la qualità delle proposte.

---

<sup>32</sup> Fonte: <https://www.fattoriedidattiche.net/le-fattorie-didattiche-in-italia/> (Sito consultato il 07/09/2023).

<sup>33</sup> Il progetto, nato nel 2008, era il luogo di incontro tra agricoltori e cittadini al fine di realizzare iniziative per valorizzare l'agricoltura italiana. Insieme a Coldiretti, principale promotore della campagna, si pone l'obiettivo di tutelare l'ambiente, il territorio, la cultura e le tradizioni, la salute e la sicurezza alimentare, oltre che garantire l'equità e l'aggregazione sociale e del lavoro. Con gli oltre 10 mila punti, la rete di Campagna Amica promuove punti della filiera agricola italiana, avvicinando la distanza tra produttore e consumatore. Ulteriore scopo è quello di promuovere le strutture agrituristiche di qualità, sostenendo il turismo in campagna.

FONTE: <https://www.campagnamica.it/chi-siamo/il-progetto/> (Sito consultato il 12/09/2023).

### 2.2.1 Numeri in Italia e normative regionali

Come emerso dal paragrafo precedente, l'attuale contesto italiano è distinto da una particolare complessità nelle norme che regolano le strutture quali fattorie didattiche. Questa situazione proviene dall'assenza di una normativa specifica di carattere nazionale, che attribuisce tale compito alle singole regioni, insieme alla gestione di albi ed elenchi che raggruppano le strutture certificate e accreditate.

L'unica rilevazione di scala nazionale, è quella dell'Istat. Dal 2010 rileva annualmente le aziende agrituristiche presenti sul territorio italiano, contraddistinguendole per attività. Partendo dal monitoraggio degli agriturismi, le fattorie didattiche vengono considerate come un nutrito sottogruppo, nonostante si sia registrato un costante aumento nel corso degli ultimi anni. I numeri rilevano l'aumento delle aziende agrituristiche che svolgono anche attività di fattoria didattica, pari a 1.715 nel 2019 con una crescita del 13,1% rispetto al 2018, anno in cui si era registrato un leggero calo (Coldiretti)<sup>34</sup>. Da questi dati, dunque, si nota una stretta relazione tra agriturismo e fattoria didattica. Difatti, sono numerose le realtà agricole che si compongono da entrambi i servizi autorizzati. In ogni caso, avere un numero preciso di fattorie didattiche presenti sul territorio italiano è difficoltoso poiché non tutte le strutture sono presenti presso gli albi regionali, di conseguenza tutte le statistiche effettuate sono approssimative.

In ogni caso, aspetto interessante analizzato dall'Istat nel momento della rivelazione, riguarda il contributo delle donne nella conduzione di strutture agrituristiche con annesso fattorie didattiche: rappresentano il 7,8% del totale e sono in costante crescita dal 2011.<sup>35</sup>

Le aziende agricole e agrituristiche che si rivolgono anche alla dimensione formativa e didattica sono sempre più numerose, incrementando l'esperienza stessa

---

<sup>34</sup> Coldiretti, vademecum delle fattorie didattiche (Fonte: [https://issuu.com/coldirettimc/docs/vademecum\\_fattorie\\_didattiche/s/12038255](https://issuu.com/coldirettimc/docs/vademecum_fattorie_didattiche/s/12038255), sito consultato il 12/09/2023).

<sup>35</sup> Fonte: <https://www.istat.it/it/files//2022/11/Aziende-agrituristiche-in-Italia-2021.pdf> (Sito consultato il 13/09/2023).

che offrono. Tale multifunzionalità, approfondita nel paragrafo a seguire, permette di aumentare la propria capacità di attrazione e allo stesso tempo valorizzare le pratiche agricole, consentendo di ottenere un'integrazione importante di reddito agli agricoltori.

Considerato che questi luoghi di trasmissione e apprendimento di conoscenza sono sempre più importanti nel contesto dell'istruzione e delle attività didattiche, risulta cruciale il riconoscimento formale da parte delle amministrazioni pubbliche di tali strutture secondo criteri ben definiti che possano garantire qualità agli utenti.

In Italia, le competenze in questo campo appartengono alle singole amministrazioni regionali le quali, sulla base di specifiche leggi, norme e regolamenti attuativi, possono stabilire i requisiti per poter istituire fattorie didattiche o educative (Somaschini, 2011), attraverso ad esempio la definizione di determinati parametri e criteri.

La Regione che per prima ha definito criteri standard per la selezione delle aziende e la verifica della validità didattica delle proposte, divenuta promotrice di questo processo, è l'Emilia-Romagna. Nel tempo, anche le altre regioni hanno elaborato criteri e obiettivi, affiancandosi a tale documento.

Il potere legislativo dell'Emilia-Romagna risiede nella Legge Regionale n. 4 del 31 marzo 2009: "*Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole*"<sup>36</sup>, che definisce la fattoria didattica, con determinati requisiti, l'offerta didattica e formativa, individuando controlli e sanzioni. In tale documento viene stabilito che per acquisire l'appellativo di tale struttura occorre essere imprenditore agricolo, ma ciò non è sufficiente: la formazione resta un requisito indispensabile.

L'attività formativa prevede corsi di formazione di base e di aggiornamento per gli imprenditori agricoli e gli operatori, spesso erogati direttamente dall'ente regione. Inoltre, è necessario essere in possesso di specifici requisiti personali e strutturali.

---

<sup>36</sup> Legge Regionale n. 4 del 31 marzo 2009: "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole" (Fonte: <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2009;4>, sito consultato il 13/09/2023).

Affinché l'azienda agricola venga considerata fattoria didattica, è necessario compilare e presentare la domanda ai servizi territoriali agricoltura, caccia e pesca della Regione Emilia-Romagna, ufficio che si occupa di analizzare e valutare tale proposta per poterla inserire nell'elenco degli operatori agricoli abilitati. La gestione e i controlli di tale albo spettano comunque alla Regione.

Al di là di questo esempio, il contesto regionale resta diversificato per norme e regolamenti. In questa dimensione, è possibile individuare anche l'influenza di diverse associazioni di categoria, di enti dedicati allo sviluppo agricolo e rurale o di volontariato, con una forte influenza nella costituzione di reti di fattorie didattiche.

Per ampliare questa prospettiva regionale e mostrare un altro esempio, verranno prese in esame anche le normative presenti nella Regione Sicilia, informazioni preziose per costruire un quadro indispensabile a contestualizzare il caso studio oggetto del capitolo successivo.

La situazione presente nel territorio siciliano è pressoché simile a quella già analizzata. Ai titolari delle aziende agrituristiche è consentito l'impiego del termine "fattoria didattica" nel caso in cui vengano esercitate attività educativo-culturali. Affinché tali aziende possano essere considerate regolarmente, è necessario risultare conformi ai requisiti elencati nel Decreto Dirigenziale n. 576 del 1° aprile 2009 che riguarda le disposizioni per l'accreditamento delle aziende o fattorie didattiche.<sup>37</sup>

Secondo le disposizioni per l'accreditamento elencate nel suddetto decreto:

*(...) Per il rilascio dell'accreditamento, l'imprenditore interessato o un suo delegato, (...) è tenuto a frequentare uno specifico corso di abilitazione, realizzato a cura di questo Assessorato. I corsi (...) avranno una durata minima di 40 ore (...). Successivamente ai corsi suddetti, potranno essere effettuate iniziative finalizzate al periodico aggiornamento dei soggetti operanti nelle aziende e fattorie didattiche già accreditate.*

---

<sup>37</sup> Fonte: <http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g09-17/g09-17-p1.html> (Sito consultato il 17/09/2023).

Le presenti disposizioni disciplinano gli aspetti essenziali per lo sviluppo di tali strutture e sono seguiti da ulteriori decreti ed aggiornamenti da parte dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea.

Decreto degno di nota è il D.D.G. n. 4129 del 29/06/2015, sulle disposizioni in materia di accreditamento delle aziende e fattorie didattiche, e dei relativi allegati<sup>38</sup>, che sostituisce il precedente decreto dirigenziale n. 1262 del 27/10/2010. La competenza in materia di accreditamento pubblico delle attività didattiche è attribuita al Servizio dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea - Dipartimento Regionale dell'Agricoltura.

All'interno del documento troviamo i requisiti che tutte le aziende agricole interessate devono rispettare per conseguire l'accREDITAMENTO, insieme alle normative che riguardano disponibilità di spazi e locali; fattori di rischio e sicurezza; dotazioni di servizi igienici; normative in materia di igiene e benessere degli animali; prerogative in funzione della formazione per gli operatori, con annessi programmi del corso; procedure di verifica di controllo. Inoltre, vi sono anche gli obblighi che sono tenuti a rispettare riguardo le attività zootecniche presenti.

In queste normative viene fatto riferimento anche agli elenchi regionali degli operatori agrituristici autorizzati e delle aziende e fattorie didattiche accreditate al 31 dicembre, rifacendosi al Decreto Assessorato delle Risorse Agricole e Alimentari redatto in data 18/05/2010. Questa pubblicazione annuale risulta un importante fattore nel monitoraggio delle strutture che, il 14/03/2023, ne attesta ben 86 relative all'anno 2022.<sup>39</sup>

Per concludere, dopo aver analizzato brevemente due contesti regionali, sarebbe utile omologare le diverse normative regionali al fine di avere una situazione

---

<sup>38</sup> Fonte:

[https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR\\_PORTALE/PIR\\_Servizi/PIR\\_News?\\_piref857\\_3677299\\_857\\_3677298\\_3677298.strutsAction=%2Fnews.do&stepNews=det\\_news&idNews=202289024](https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_Servizi/PIR_News?_piref857_3677299_857_3677298_3677298.strutsAction=%2Fnews.do&stepNews=det_news&idNews=202289024) (Sito consultato il 17/09/2023).

<sup>39</sup> Fonte: <https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2023-03/Elenco%20Aziende%20-%20Fattorie%20accreditate%20al%2031%2012%202022.pdf> (Sito consultato il 21/09/2023).

omogenea che possa regolamentare le differenti realtà in un unico modello standard, sempre contraddistinto dalle proprie caratteristiche peculiari. Questo permetterebbe una maggiore facilità nel mettere in rete queste strutture, considerato che il loro numero è destinato a crescere poiché rispondono ad una diffusa esigenza nella dimensione scolastica. A conferma di ciò, vi è la presenza di progetti di sviluppo della didattica agro ambientale da parte delle diverse istituzioni governative, oltre che dai privati, in tutto il territorio italiano: questa potrebbe essere la spinta necessaria affinché i ministeri si mobilitino a normative e riconoscimenti nazionali.

### **2.3 L'agricoltura aperta al pubblico**

L'agricoltura, tra le prime occupazioni dell'umanità, consiste nella coltivazione del terreno di specie vegetali e nell'allevamento di animali per gli scopi utili alla vita dell'uomo; implicando anche la vendita dei suoi prodotti, poiché la produzione non è completa se la sua filiera non si è ritenuta conclusa: quando il prodotto arriva alla tavola del consumatore.

Benché questo ruolo sia di fondamentale importanza nell'economia, le attività agricole intese come nel passato non sono più sufficienti a rispondere alle attuali necessità. Questo perché l'agricoltura sta attraversando un cambiamento epocale dove è possibile trovare nuovi scenari competitivi di mercato che offrono opportunità differenti.

Le politiche agricole, infatti, seguendo una prospettiva di sviluppo rurale, propongono il superamento delle vecchie attività di produzione, senza abbandonarle, ma affiancando altre attività finalizzate a raggiungere obiettivi diversi.

Infatti, secondo Fleischer e Pizam (1997) l'incapacità di generare entrate sufficienti ha, in molti casi, portato gli agricoltori a diversificare la base agricola per intraprendere processi aziendali di differente natura. L'agricoltura monofunzionale, unica forma riconosciuta di realizzazione del valore prodotto fondata sul passaggio delle sue produzioni per il mercato, non riesce a colmare pienamente

i fabbisogni degli individui che hanno uno spettro più ampio di esigenze, che non riguardano esclusivamente i bisogni primari.

Queste variabili, insieme al pesante invecchiamento degli agricoltori e al necessario ricambio generazionale, hanno generato forti attriti nella dimensione agricola da sempre contraddistinta come fortemente tradizionale.

L'apertura al pubblico rappresenta per l'azienda agricola un'opportunità sia per diversificare le proprie attività che per incrementare il reddito. In un contesto di generale difficoltà per l'agricoltura europea, diventa importante cogliere nuove opportunità di sviluppo, nell'ottica della multifunzionalità dell'azienda, dove la produzione di qualità e il mantenimento del paesaggio agrario sono alla base del servizio da offrire al pubblico (Somaschini, 2011).

Questi avvenimenti investono il settore in tutta l'Europa, ma in modo ancor più accentuato in Italia (Agriregionieuropa)<sup>40</sup> apportando un cambiamento significativo dello scenario di riferimento per l'imprenditore poiché è chiamato a "ridefinire"<sup>41</sup> il proprio ruolo nella società attraverso il suo mestiere. In questo contesto di rinnovamento, emerge la necessità di riformare i sistemi agro-alimentari e agro-territoriali in quanto il valore non si trova esclusivamente nel prodotto agricolo grezzo, piuttosto nelle qualità del progresso accompagnate alle azioni di marketing territoriale, in risposta al mutare delle preferenze dei consumatori.

L'ampliamento delle attività di produzione riguarda anche la dimensione dei servizi, affiancandosi a quelle già presenti. Queste novità sono rivolte a rispondere ai nuovi stimoli di mercato, sia turistici che culturali, in grado di fornire servizi di interesse collettivo.

L'esempio di apertura al pubblico più funzionale è l'agriturismo: raccoglie una vasta offerta di servizi di natura differente come ospitalità e ristorazione, ed offre

---

<sup>40</sup> Agriregionieuropa anno 2 n°5, Giu 2006 - L'impresa agricola alla ricerca del valore. Fonte: <https://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/5/limpresa-agricola-alla-ricerca-del-valore> (Sito consultato il 22/09/2023).

<sup>41</sup> L'espressione "ridefinire il mestiere" è stata utilizzata da Mario Campli, all'epoca presidente del COGECA, la Confederazione Generale delle Cooperative Agricole dell'Unione Europea, come titolo di un suo volume: Campli M. (1999), Ridefinire un mestiere. Un percorso politico per l'agricoltura in Italia e in Europa, EdUP, Roma.



anche ulteriori proposte esperienziali. Si tratta di tematizzazioni come percorsi enogastronomici, con l'ausilio di differenti tipologie di servizi come bed and breakfast, camping e camper; insieme a prodotti e servizi aggiunti quali vendita prodotti, equiturismo, esperienze nella fattoria didattica appunto.

L'agriturismo rappresenta una relazione simbiotica per aree in cui né l'agricoltura né il turismo potrebbero essere giustificati in modo indipendente (Inskip, 1991), rappresentando una forte valenza territoriale soprattutto nel contesto della penisola italiana. Nel 2021 le aziende agrituristiche attive sono state 25.390, registrando un aumento del +1,3% rispetto al 2020 (Istat)<sup>42</sup>.

Per comprendere pienamente il valore di questi profondi rinnovamenti all'interno della dimensione agricola, potrebbe risultare utile capire cosa vuole il consumatore attraverso il mercato. È in questo contesto che si inserisce il nuovo fabbisogno turistico distinto dalla necessità di immergersi nella ruralità, ora caratterizzata da nuovi servizi ed attività fruibili. Esperienze di partecipazione alle attività agrituristiche insieme a quelle didattiche di strutture quali fattorie, legate intrinsecamente a processi educativi, sociali e culturali che collegano i visitatori al territorio, sono la risposta.

Oggi è indispensabile, soprattutto nelle aree rurali, educare alla sostenibilità: rendere capaci le persone di sviluppare consapevolezza, contribuendo ad un progetto collettivo che ha inizio dalla scala locale e continua a livello globale. Mentre questo aspetto didattico, fondamentale nel processo di educazione e sensibilizzazione ambientale, verrà approfondito nei paragrafi a seguire, è possibile dimostrare come l'agricoltura non sia esclusivamente legata al settore primario come in passato, ma sia anche capace di intraprendere strade innovative, connesse al *welfare* ed ai servizi, capace di apportare sviluppo turistico in particolare aree rurali.

---

<sup>42</sup> Fonte Istat: <https://www.istat.it/it/files//2022/11/Aziende-agrituristiche-in-Italia-2021.pdf> (Sito consultato il 22/09/2023).

## 2.4 Il turismo scolastico nelle fattorie didattiche

La scuola riconosce fortemente il valore formativo del viaggio: visite guidate, viaggi di istruzione, vacanze-studio, sono solo alcune delle pratiche diventate vere e proprie iniziative educative, grazie al loro valore pedagogico. Questa nuova abitudine scolastica ormai prassi che si ripete annualmente, caratterizza l'offerta formativa e concorre alla formazione della cultura turistica delle nuove generazioni (Mariotti, Tarozzi, 2021).

Questa forma di turismo educativo mira a fornire esperienze di arricchimento e apprendimento significative, differenziandosi da quello tradizionale poiché contraddistinto dal carattere intrinseco del viaggio di facilitare e rafforzare la strutturazione di conoscenze, competenze e capacità (Brignoli, 2008) attraverso l'immersione in contesti culturali, storici, scientifici o naturali.

Nonostante tale fenomeno riguardi la dimensione scolastica, si inserisce comunque in un mercato turistico più ampio. Ed è proprio in questo contesto che esso risulta essere poco analizzato. Uno dei pochi studi internazionali dedicatogli risale al 2003 (Carr, Cooper 2003) e lo inserisce all'interno di uno scenario di scala maggiore. Infatti, la sua natura didattica emerge grazie alle sue componenti essenziali: educazione e apprendimento (Ritchie, Carr, Cooper 2003), presenti in tutte le forme di spostamento.

Il turismo scolastico si rivolge a studenti di tutte le generazioni, dai bambini in età prescolare ai ragazzi più grandi con maggiore età. Può includere le consuete visite ai musei o escursioni di più giorni, viaggi con lo scopo di apprendere una nuova lingua o programmi di scambio culturale. Chiaramente, l'offerta varia sempre in base al target di utenti al quale si riferisce, ma la motivazione primaria rimane di tipo educativo. Questa, connessa strettamente alle caratteristiche del fenomeno turistico, impatta anche sullo sviluppo territoriale dell'area interessata. Determinate città e certe regioni possono infatti diventare particolarmente attraenti in quanto destinazioni di turismo scolastico e riorganizzarsi a tal fine (Rabbiosi, 2021), sviluppando reti di attori e strutture preparate all'accoglienza di questo tipo di

turismo. In questo contesto emerge una forte potenzialità se si pensa all'elevato numero della popolazione in età scolastica a livello globale.

D'altra parte, è doveroso constatare anche l'alta frammentazione organizzativa del settore data la diversità degli attori che compongono la sua filiera (*ibidem*). Tour operator, agenzie di viaggio, guide turistiche, sono alcuni dei protagonisti che insieme al settore dell'ospitalità, della ristorazione e della mobilità caratterizzano la dimensione turistica dalla quale dipende questo fenomeno. Elementi che messi in relazione con gli enti e gli istituti scolastici, costituiscono rapporti laboriosi al fine di sviluppare questa forma turistica tra territori e scuole. In base all'offerta turistica, connessa alla programmazione scolastica e all'età di riferimento, le escursioni giornaliere effettuate dalle scuole italiane sono tendenzialmente svolte in ambito domestico, mentre i viaggi d'istruzione di più giorni sono sempre più spesso internazionali (Rabbiosi, 2021). Le destinazioni estere vengono scelte maggiormente dagli istituti superiori di secondo grado.

Secondo l'Osservatorio sul Turismo Scolastico del *Centro Studi Touring Club Italiano*, emerge che la tipologia di esperienza turistica scolastica preferita sia quella che vede al centro 'arte e storia', caratterizzata da visite a musei e alle principali attrazioni storico-culturali; seguita dalle proposte con motivazioni scientifiche e sportive.

Segmento sempre più emergente presente nell'offerta, è quello naturalistico. Come già emerso in precedenza nell'ambito del turismo rurale, anche la dimensione turistica scolastica e educativa riconosce l'importanza della scoperta e della salvaguardia delle attività agricole del luogo, insieme all'attenzione verso la biodiversità locale. Itinerari all'aperto, visite in aziende agricole, strade del vino; l'offerta naturalistica consente lo sviluppo di multi-sensorialità ed esperienze immersive rispetto all'offerta culturale.

Le visite nelle fattorie didattiche, ad esempio, insieme alle attività laboratoriali e quelle svolte all'aria aperta, consentono di aumentare nei ragazzi, sia grandi che più piccoli, la consapevolezza e l'interesse verso la dimensione naturale. Queste pratiche, analizzate nel paragrafo successivo, nel contesto del turismo educativo

consentono di attuare e promuovere una didattica attiva e concreta, completamente diversa da quella svolta all'interno di un'aula.

La convenzionale *gita*, in un contesto come la fattoria didattica, assume connotati diversi rispetto alla pratica di visitare specifiche località poiché consente di apprendere un sapere diverso da quello dei libri poiché basata su esperienze e sperimentazioni dirette.

#### **2.4.1 Il rapporto tra le nuove generazioni e la terra**

Prima di mettere in evidenza il ruolo delle fattorie didattiche dal punto di vista educativo e didattico, strumento per connettere bambini e studenti al mondo rurale, è importante porre attenzione riguardo alla differente relazione tra le nuove generazioni e il mondo agricolo e naturale.

La frequente lontananza ed estraneità tra le nuove generazioni e il mondo agricolo necessita di essere colmata al fine di ristabilire un legame autentico e privo di stereotipi con il mondo rurale. Contrariamente a quanto spesso si sostiene, la principale motivazione non riguarda unicamente il rischio di perdere un aspetto significativo della cultura storica del nostro paese, ma piuttosto il fatto che la cultura rurale mette in evidenza i legami tra la quotidianità e le risorse naturali dalle quali dipendiamo.

In effetti, è proprio il contesto rurale, più di qualsiasi altro ecosistema naturale, che evidenzia i processi di produzione alimentare, le loro dinamiche stagionali e, in generale, i legami con risorse animali e vegetali che vanno oltre il semplice nutrimento. Quello che dovrebbe preoccupare è, appunto, la perdita di consapevolezza ecologica, causata principalmente da un sistema di produzione e consumo che ha allontanato lo stile di vita comune dai ritmi e dalle limitazioni degli ecosistemi naturali.

A sostegno di ciò, è possibile notare come i comportamenti che vengono messi in atto dalla popolazione sono in funzione dell'immaginario di ambiente e del modo in cui viene percepita la relazione con esso. Non bisogna dunque trascurare che più

si riescono ad allargare i confini del mondo, più è possibile percepire l'interdipendenza con luoghi e popoli lontani, più aumenta il grado di consapevolezza e identità ecologica e quindi la consapevolezza verso i problemi socio-ambientali (Thomashow, 1996).

La mancanza di esperienza in contesti rurali è una criticità che riguarda specialmente le nuove generazioni. La necessità di esperienze reali è fondamentale per ricomporre il sapere, permettendo di percepire le relazioni tra uomo e ruralità, utilizzando un approccio di tipo sistemico, a partire da attività semplici ma concrete, come ad esempio quelle proposte da una fattoria didattica.

#### **2.4.2 La fattoria come strumento didattico**

Come emerso nel paragrafo precedente, riscoprire la connessione con la natura risulta quindi essenziale. Le fattorie didattiche svolgono un ruolo fondamentale nell'educare gli individui ad una visione realistica dell'ambiente e, di conseguenza, a comprendere le sue leggi attraverso esperienze dirette.

Grazie alla ristrutturazione di carattere gestionale dei progetti scolastici, la presenza di interessanti legami tra territorio e scuola, sempre più flessibile ed autonoma, si è intensificata. Ogni istituto predispone il piano dell'offerta formativa, documento che esplicita la progettazione curricolare ed extracurricolare insieme alle attività organizzate in collaborazione con soggetti esterni per l'integrazione delle attività scolastiche con il territorio (Bernini, 2011).

Grazie a queste novità dal punto di vista didattico, negli ultimi anni le scuole di ogni ordine e grado hanno avuto l'opportunità di organizzare visite didattiche presso fattorie, riconoscendo la loro valenza educativa, permettendo a bambini e ragazzi di entrare in contatto diretto con il mondo agricolo. Durante queste uscite, gli studenti hanno l'occasione di esplorare la vita degli animali, la produzione e la trasformazione di prodotti artigianali ma soprattutto l'autenticità della vita agricola.

La fattoria diventa quindi un "laboratorio educativo", un ambiente di apprendimento e conoscenza strettamente legato al percorso scolastico. Questa

esperienza diretta consente ai visitatori di scoprire un mondo spesso distante dalla loro quotidianità, nonostante l'importante contributo economico e culturale offerto dalle numerose aziende agricole presenti in Italia al progresso e allo sviluppo del nostro Paese.

La scuola utilizza la fattoria come strumento per l'apprendimento e l'approfondimento della conoscenza del settore agricolo, sia locale che non. Queste conoscenze vengono favorite tramite l'apprendimento esperienziale che stimola la curiosità e l'interesse degli studenti attraverso attività pratiche e interattive.

In risposta a queste esigenze, gli operatori che lavorano nelle fattorie didattiche devono prepararsi culturalmente e pedagogicamente per creare un rapporto educativo funzionale con i gruppi di bambini in visita. Questa connessione diventa esigenza primaria nel percorso didattico-educativo dei bambini.

In questo contesto, l'esperienza manuale diventa significativa: il *saper fare le cose*, imparare attraverso l'esperimento, non solo tramite le attività a contatto con animali e natura, ma anche portando qualcosa di tangibile a casa. Un vasetto con all'interno un seme piantato ad esempio, prodotti alimentari preparati durante la visita, richiamando alla memoria l'esperienza vissuta, permettono di sviluppare manualità.

Ulteriori aspetti rilevanti sono quelli che emergono dagli studi della pedagoga Cristina Bertazzoni (2005)<sup>43</sup>, sintetizzati nei seguenti punti con lo scopo di evidenziare le potenzialità educative che si sviluppano quando l'ambiente scolastico incontra quello rurale della fattoria:

1. Valorizzazione dei saperi pratici, rispetto alla teoria;

L'apprendimento avviene attraverso l'azione pratica, valorizzando le competenze manuali rispetto alle conoscenze teoriche. I bambini apprendono grazie all'esperienza diretta: toccando, assaggiando, osservando. Coinvolgendoli in modo attivo e avvicinandoli al mondo della natura e dell'agricoltura, la fattoria diventa un laboratorio didattico all'aperto: le conoscenze vengono acquisite in modo coinvolgente e partecipato, piuttosto che astratto. La fattoria, dunque, non fornisce

---

<sup>43</sup> Cristina Bertazzoni, 2005. Fare scuola in fattoria – Manuale di metodi e giochi per l'animazione didattica;

solo nozioni e informazioni, ma offre un'esperienza di vita intensa che permette ai bambini di costruire conoscenze attraverso i loro sensi. Gli animali che vengono osservati e accarezzati, la manipolazione delle materie prime e la produzione del pane, l'utilizzo degli strumenti per coltivare la terra, sono esempi delle attività che rimangono vivide nella mente dei bambini perché non vengono solo raccontate o trasmesse, ma vissute in prima persona<sup>44</sup>.

## 2. Sviluppo dei saperi trasversali;

Attraverso le attività laboratoriali svolte in fattoria, è possibile apprendere metodi e competenze trasversali: non specificamente legate ad una disciplina (contenuti, concetti, teorie di una materia), ma contribuiscono alla crescita personale delle abilità del bambino, ad esempio: osservazione, analisi e confronto. Nel contesto della fattoria, i bambini non apprendono solo i concetti di scienze e biologia animale (come si riproduce un particolare animale, quanto dura il periodo di gestazione, ecc.), ma acquisiscono competenze di apprendimento (imparano a osservare, analizzare le parti anatomiche, confronto con altri animali, ecc.).

## 3. Attenzione alla dimensione emotiva;

Anche le emozioni sono parte integrante nell'apprendimento: l'interazione con gli animali, le attività svolte a stretto contatto con l'ambiente naturale e le esperienze

---

<sup>44</sup> Alla base di questa riflessione troviamo il metodo di Rousseau, filosofo e pedagogista svizzero del 1700, considerato il padre della pedagogia contemporanea: l'educazione deve essere un'educazione naturale, che cresca i bambini a stretto contatto con l'ambiente naturale, improntata sulla centralità dei bisogni più essenziali del bambino, sul rispetto dei suoi ritmi di crescita e sulla valorizzazione delle caratteristiche dell'età infantile. Questo viene riproposto in chiave moderna agli inizi del Novecento dai Club 4h statunitensi, primi a connettere queste teorie alla dimensione della fattoria didattica, facendo riemergere l'importanza del principio *learn to do by doing*, ossia imparare facendo. Più avanti, anche Maria Montessori intuisce il legame che esiste tra infanzia e natura, cogliendone le potenzialità educative. Nel suo primo libro "Il metodo della pedagogia scientifica applicato nelle Case dei Bambini", pubblicato nel 1909, ha dedicato un intero capitolo a "La natura nell'educazione", considerandola uno degli elementi più importanti da utilizzare nella realtà scolastica.

Fonte: <https://www.montessorinet.it/montessori-e/la-natura-nell-educazione.html> (Sito consultato il 28/10/2023).

concrete di produzione (fare il pane, realizzare vasetti, ecc.) offrono occasioni per scoprire, vivere ed esprimere emozioni e sentimenti. Questo ambiente ricco di stimoli offre maggiori opportunità per sviluppare la dimensione emotiva e affettiva dei bambini rispetto all'ambiente scolastico convenzionale.

#### 4. Attenzione alla dimensione ludica;

Ulteriore aspetto importante nell'apprendimento è la dimensione ludica: elemento chiave per coinvolgere e sviluppare l'interesse verso le attività proposte.

#### 5. Sviluppo della sensorialità;

Nell'esperienza *attiva* della visita in fattoria, fattori essenziali che stimolano costantemente la sensorialità e la curiosità dei bambini sono i suoni, gli odori, i sapori. Questi elementi consentono di sviluppare una capacità percettiva non indifferente, spesso trascurata a causa dell'immersione nell'urbanità.

#### 6. Riscoperta della cultura contadina;

Oltre al lavoro e alla produzione, la campagna rappresenta un vero e proprio mondo culturale. Attraverso la visita in fattoria, i bambini hanno l'opportunità di scoprire storie e usanze della vita contadina. La fattoria diventa un'occasione per conoscere e apprendere racconti, proverbi e tradizioni legate alle stagioni, al ciclo della vita, al ritmo lento, alle feste e alle celebrazioni contadine.

#### 7. Rielaborazione dell'esperienza:

Come una lezione svolta all'aria aperta, la visita in fattoria ha un inizio ed una fine: questa è spesso preceduta da una fase preparatoria realizzata a scuola. La finalità è raccogliere le aspettative dei bambini ed orientare il loro immaginario rispetto ai contenuti dell'esperienza che li aspetta. Successivamente, un *briefing* una volta che la visita è avvenuta risulta fondamentale per metabolizzare al meglio l'esperienza svolta.

#### 8. Rispetto per l'ambiente

Le attività svolte in fattoria incoraggiano il rispetto per l'ambiente naturale e l'importanza della sostenibilità. Attraverso queste tematiche, i bambini imparano a



conoscere e a valorizzare gli ecosistemi agricoli, a comprendere la rilevanza della biodiversità, a scoprire i cicli naturali e a riflettere sulle problematiche legate all'agricoltura moderna. Inoltre, l'esperienza diretta con gli animali e la cura dell'orto e favoriscono l'educazione alla responsabilità e alla cura di altri esseri viventi.<sup>45</sup>

#### 9. Promozione di uno stile di vita sano;

La fattoria è un luogo privilegiato per sensibilizzare i bambini all'importanza di uno stile di vita sano, a partire da un'alimentazione equilibrata. Attraverso l'osservazione diretta delle coltivazioni, dei frutteti e degli animali da allevamento, i bambini imparano a conoscere la provenienza degli alimenti, il loro ciclo di produzione, a scoprire i benefici dei prodotti freschi e naturali e a riflettere sulle conseguenze di una cattiva alimentazione per la salute.

#### 10. Incoraggiamento alla collaborazione;

Le attività svolte in fattoria richiedono spesso il lavoro di squadra e la collaborazione tra i partecipanti. I bambini imparano a condividere compiti, a coordinarsi, a rispettare il ritmo degli altri e a sviluppare abilità sociali come l'ascolto e la comunicazione, fondamentali in questo crocevia di scambi e incontri. La fattoria diventa un luogo in cui i bambini apprendono a lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune.

#### 11. Favorire la connessione con la natura;

Come già emerso, le attività in fattoria offrono un'opportunità unica per i bambini e le scolaresche: connettersi con la natura in modo diretto e autentico. Lontani dall'ambiente urbano, possono sperimentare la bellezza del mondo naturale, sviluppando un senso di meraviglia e di rispetto per la realtà che li circonda. La fattoria diventa luogo di scoperta e connessione con il ciclo della vita, con gli animali, con la terra e con le stagioni. Con l'obiettivo di portare anche fuori dalla struttura queste nuove consapevolezza.

---

<sup>45</sup> Soprattutto in contesti come questo analizzato, risulta indispensabile educare alla sostenibilità. L'obiettivo è sviluppare valori e conoscenza già dalla scala locale per poterli coniugare anche fuori, aumentando la consapevolezza per garantire le risorse in futuro.

In sintesi, le attività didattiche svolte all'interno di una fattoria offrono molteplici opportunità per l'apprendimento esperienziale, lo sviluppo di competenze trasversali, l'esplorazione dei sensi, la scoperta della cultura contadina, il rispetto per l'ambiente, la promozione di uno stile di vita sano, la collaborazione e la connessione con la natura. Questi elementi, oltre ad arricchire il percorso educativo dei bambini, offrendo loro una prospettiva diversa sulla realtà che li circonda, rendono la fattoria un contesto significativo di esperienza ed apprendimento.

Tali componenti completano il lavoro didattico svolto in aula e consentono di applicare, nel lavoro educativo, filosofie e metodi ispirati all'esperienza pedagogica delle scuole attive.<sup>46</sup>

Sostenere e sviluppare l'alleanza formativa tra istituti scolastici e fattorie didattiche diventa quindi un compito di grande importanza educativa e pedagogica in cui è necessario che contadini, operatori ed insegnanti si impegnino congiuntamente.

Spesso, la sporadicità e l'occasionalità delle visite in tali strutture rappresentano un limite. Solitamente, ogni classe programma una o, raramente, due visite l'anno. In questi casi le visite si configurano più come "gite scolastiche", concentrate nei mesi di aprile e maggio, periodo a cui è attribuibile oltre il 60% delle visite annuali (Comitato Nazionale Consultivo per l'Agriturismo, 2017).<sup>47</sup> Queste coinvolgono maggiormente la fascia delle scuole elementari e della materna. A prescindere dal livello dei contenuti, proposti in base all'età alla quale si riferiscono, per gli insegnanti è importante che le attività corrispondano alla programmazione scolastica, consentendo di approfondire gli argomenti trattati in classe.

Assodata la valenza del rapporto scuola-fattoria, un albo ministeriale delle fattorie didattiche sarebbe una garanzia in più nella selezione, ma la mancanza di cooperazione a livello nazionale risulta come criticità, già evidenziata in precedenza. Le scuole possono interfacciarsi agli albi regionali, oppure rivolgersi direttamente alle strutture, questo chiaramente su scale territoriali ridotte.

---

<sup>46</sup> Il termine "attivismo" mette in luce la caratteristica fondamentale di questa corrente pedagogica: la centralità del bambino e del suo ruolo attivo nei processi di apprendimento. Fonte di ispirazione delle strutture agricole combinate alle scuole, nate nel contesto nord europeo a metà '900.

<sup>47</sup> Comitato Nazionale Consultivo per l'Agriturismo - Il settore delle fattorie didattiche in Italia: caratteristiche e strategie. Fonte: [www.agriturismoitalia.gov.it](http://www.agriturismoitalia.gov.it) (Sito consultato il 09/10/2023).

La comunicazione, dunque, è un altro aspetto di degna rilevanza per favorire questo processo di cooperazione. Attenzione particolare deve essere dedicata alla comunicazione via Web, dal momento che non sono poche le scuole che svolgono una prima selezione su internet, spesso interfacciandosi a siti o pagine social. D'altra parte, però, la comunicazione online rappresenterebbe un concetto lontano dal *modus operandi* delle realtà agricole, propense maggiormente a puntare su una tipologia di comunicazione più immediata. Il passaparola si prefigura come metodo principe per far conoscere strutture come fattorie didattiche sul proprio territorio. In ogni caso, con il dilagare degli strumenti tecnologici, un affiancamento con i mezzi virtuali rappresenterebbe un'ottima integrazione, senza snaturare la tradizionalità di tali luoghi.

Che sia singola o ripetuta nel corso dell'anno, la partecipazione alla visita in una fattoria didattica contribuisce dunque allo sviluppo di un profondo apprezzamento per il mondo agricolo, alla trasmissione di una cultura centenaria e al rispetto di natura e ambiente. Contributi essenziali per formare ragazzi consapevoli, responsabili e attenti al loro impatto sull'ambiente. Per questi motivi, svolgere questo genere di attività nel periodo dell'età scolastica consente di sviluppare particolare sensibilità e vicinanza al mondo agricolo e alla dimensione contadina.

## **2.5 Pratiche turistiche “autentiche” nella fattoria**

Fuori dal contesto educativo formale, è importante evidenziare come negli anni recenti anche gli adulti si sono avvicinati maggiormente alle opportunità offerte dalle fattorie didattiche ed agriturismi, sia sottoforma di gruppi organizzati che individualmente, soprattutto le famiglie con bambini. Si è osservato come questo *target* costituisca il segmento in maggior crescita nel settore agriturismo, includendo anche parrocchie, case di riposo, centri diurni e associazioni che si occupano di persone con disabilità. In alcuni casi, l'attività didattica per queste persone viene svolta da cooperative sociali che coinvolgono attivamente questi utenti, creando un ambiente educativo funzionale. Questi enti ed organizzazioni costituiscono una domanda più complessa da identificare e quantificare rispetto al

mondo scolastico, dove i confini e i punti di riferimento (come le istituzioni scolastiche di diversi livelli) sono chiari.

Gran parte delle fattorie didattiche si rivolge alla domanda dei turisti nel fine settimana, altre in modo più costante, altre ancora, invece, non prevedono attività specifiche indirizzate a questi potenziali utilizzatori. Inoltre, non mancano aziende che non hanno un introito diretto dai turisti, limitandosi a beneficiare di quello indiretto connesso alla vendita di prodotti. Ma in questo caso si tratta spesso di una attività didattica informale, svolta sporadicamente.

Secondo alcune osservazioni del Comitato Nazionale Consultivo per l'Agriturismo (2017)<sup>48</sup>, una minima parte di fattorie didattiche è in contatto con tour operator e agenzie viaggi, risultando come tappa importante nell'ambito di spostamenti culturali. Dal punto di vista delle agenzie viaggi, si rilevano comportamenti piuttosto diversificati: una parte di operatori (decisamente in minoranza) ha esperienza con le fattorie didattiche, quindi propone al turista più strutture tra cui scegliere, ospitando anche attività promozionali della singola fattoria presso la propria agenzia. In questi casi, variabili chiave della fattoria sono la conoscenza di più lingue, presenza del servizio di ristorazione e di alloggio, tutt'altro che fattori trascurabili.

Come già notato, nella dimensione turistica è complesso scindere la fattoria didattica dall'agriturismo poiché entrambe le strutture si riferiscono ad una forma di turismo che combina le attività agricole con esperienze ricreative e educative per i visitatori.

Gli individui e i gruppi che visitano tali strutture vengono coinvolti in varie attività legate all'agricoltura e alla vita rurale per poter offrire l'opportunità di sperimentare e conoscere le pratiche agricole, interagire con gli animali, esplorare paesaggi naturali e godere del cibo e dell'ospitalità locali.

Nel complesso, lo scopo principale di queste strutture agrituristiche è dunque fornire ai turisti un'esperienza diretta nella vita rurale, contraddistinta da tradizioni contadine e processi agricoli, oltre che per lo scambio di conoscenze, comprensione

---

<sup>48</sup> Comitato Nazionale Consultivo per l'Agriturismo - Il settore delle fattorie didattiche in Italia: caratteristiche e strategie – Fonte: [www.agriturismoitalia.gov.it](http://www.agriturismoitalia.gov.it) (Sito consultato il 09/10/2023).

culturale e apprezzamento del patrimonio che offrono. Combinando elementi di svago, istruzione ed esplorazione, offrono una prospettiva diversa sul turismo che si concentra sul paesaggio agricolo e sul suo significato nella società. Ciò consente di allontanarsi dall'urbanità per svolgere esperienze autentiche in un contesto naturale.

In questo scenario, il termine autentico è frequentemente utilizzato in modo improprio. Che il turismo rurale combini ambiente agricolo e contesto rurale è assodato, al fine di dare ai turisti la conferma della comprensione dell'ambiente rurale e della vita agricola (Di Domenico & Miller, 2012; Phillip et al., 2010). Spesso però, l'immaginario generale di ruralità è banalmente rappresentata dalla pastorizia e da attività agricole tradizionali, riferendosi esclusivamente alla dimensione professionale. Tuttavia, questo non è un attributo necessario per i visitatori (Fleischer & Tchetchik, 2005).

Il caso studio riguardo al co-branding sull'agriturismo, pubblicato nel *Journal of Hospitality and Tourism Management* (2020)<sup>49</sup>, sottolinea l'importanza che gli operatori agricoli conferiscono alle preferenze dei visitatori per progettare strategie di marketing efficaci al fine di realizzare esperienze significative. Lo studio indica che gli operatori agricoli possono aumentare i propri ricavi offrendo diverse attività turistiche ed influenzando la percezione dei turisti attraverso il branding e la differenziazione di prodotti/servizi. Il risultato di tale analisi suggerisce che un forte allineamento tra l'immagine dell'azienda agricola e le attività esperienziali possono migliorare l'esperienza agrituristica e attrarre più turisti.

Quando i turisti vogliono interagire con il mondo rurale, con gli animali di una fattoria, fare esperienze dirette nel mondo agricolo, si trovano di fronte ad una versione pulita e sterilizzata di quest'ultimo, che rappresenta un'immagine controllata e idealizzata. Per Clough (1997), la maggior parte delle persone desidera sperimentare l'immagine della fattoria, il paesaggio e la tranquillità, ma non l'ambiente reale della stessa, costituito da lavoro ed impegno costante, fatica e

---

<sup>49</sup>Case studies on co-branding and farm tourism: Best match between farm image and experience activities - *Journal of Hospitality and Tourism Management* 42 (2020) 107–11 - Da Lianga, Nieb, Ji Chenc, Chend.

responsabilità. Di conseguenza, l'immagine della fattoria diventa come un filtro nell'interazione tra turismo e attività aziendali.

MacKay e Fesenmaier (2000) sostengono che l'immagine turistica viene creata da messaggi esterni piuttosto che dalle reali caratteristiche della destinazione. È proprio questa costruzione che attira i visitatori poiché rappresenta uno dei fattori più importanti nella scelta di una destinazione, riferendosi all'idea che hanno nella loro immaginazione, spesso connessa ad una sensazione di familiarità. Queste componenti consentono di creare un vantaggio competitivo unico, in grado di soddisfare le preferenze dei turisti per l'immagine della vita contadina in una varietà di mercati di strutture e pratiche per il tempo libero.

Tali esperienze sono spesso messe a punto per soddisfare le preferenze e gli immaginari dei turisti piuttosto che rappresentare fedelmente le condizioni e le dinamiche della vita rurale. Ad esempio, le attività agricole potrebbero essere semplificate o adattate per essere più accessibili ai visitatori, anziché rispecchiare il duro lavoro e le complessità dell'agricoltura reale. Inoltre, gli animali della fattoria potrebbero essere selezionati per il loro aspetto amichevole e 'sicuro' piuttosto che per rappresentare una vera varietà di animali presenti in tali strutture.

Spesso, nel momento in cui le aziende agricole si concentrano sulla dimensione turistica, non hanno più la necessità di un'azienda funzionante poiché le loro attività tradizionali sono costrette a cambiare o adattarsi per soddisfare la nuova domanda dei visitatori. A conferma di ciò, Clough (1997) nota che una gran parte del pubblico è abbastanza felice di non vedere l'azienda agricola in modo reale, purché l'immagine di paesaggio e tranquillità sia mantenuta.

Probabilmente, questa tipologia di turismo dovrebbe essere considerata come "di immaginazione", visto l'obiettivo principale di creare un'esperienza piacevole e memorabile per i visitatori, piuttosto che offrire un'esperienza autentica e approfondita della vita rurale.

In ogni caso, è importante sottolineare che non tutte le fattorie didattiche o gli agriturismi si conformano a questa rappresentazione poco autentica. Alcuni luoghi possono cercare di bilanciare l'aspetto ricreativo e di intrattenimento con una

comprensione più approfondita dell'agricoltura e della vita rurale. Ad esempio, potrebbero offrire visite guidate educative, spiegazioni sulle pratiche agricole moderne e promuovere la consapevolezza sui temi ambientali. Il fenomeno agriturismo resta comunque una tipologia distinta di turismo in un ambiente agricolo, per cui un'azienda agricola *reale* deve comunque mantenere un livello di attività *reale* per salvaguardare l'ambiente tradizionale (Peebles, 1995).

In questi contesti, risulta importante avere consapevolezza e utilizzare occhio critico per individuare esperienze che offrano una prospettiva più autentica e approfondita della vita rurale e dell'agricoltura. Queste criticità portano, ancora una volta, alla considerazione di MacCannell (1976) riguardo le nozioni di autenticità. Sarebbe opportuno comprendere quali turisti sono interessati ad una autenticità messa in scena e quali, invece, cercano un'esperienza reale che vada dietro le quinte in una vera dimensione tradizionale.

L'autenticità, quindi, risulta essere un aspetto significativo nella dimensione agriturismo poiché si riferisce alle esperienze e alle caratteristiche non adulterate che i visitatori cercano. Le esperienze e le attività autentiche di agriturismo implicano uno stretto legame con l'ambiente agricolo, la cultura locale e lo stile di vita della fattoria.

Possono riguardare:

- Produzione agricola: i visitatori sono interessati ad osservare e partecipare ad attività agricole reali, come la semina, la raccolta o la cura degli animali; apprezzando l'opportunità di conoscere e sperimentare in prima persona il processo agricolo.
- Cultura e tradizioni locali: l'agriturismo offre ai visitatori la possibilità di interagire con la cultura e le tradizioni della comunità locale. Ciò può includere partecipare a feste tradizionali, assaggiare la cucina locale o imparare mestieri e pratiche tradizionali.
- Ambiente naturale: le aziende agricole sono generalmente situate in ambienti naturali e zone rurali. I visitatori apprezzano l'opportunità di esplorare e godersi l'ambiente naturale, come fare passeggiate nei campi, escursioni in campagna o godersi le viste panoramiche.

- Interazioni con gli agricoltori: incontrarli e interagire con loro, insieme ai residenti locali, è un aspetto fondamentale in questo contesto. I visitatori apprezzano l'opportunità di conversare, scambiare conoscenze, ascoltare testimonianze e imparare dalle competenze degli agricoltori. Questa interazione personale contribuisce fortemente all'autenticità dell'esperienza.
- Conoscere pratiche sostenibili a tutela dell'ambiente: l'autenticità, in questo caso, pone l'accento su pratiche sostenibili e rispettose dell'ambiente. I visitatori sono interessati a conoscere metodi agricoli eco-compatibili, come l'agricoltura biologica, la conservazione delle risorse naturali e la protezione della biodiversità.

Concludendo, è evidente che il turismo agricolo abbia subito dei cambiamenti significativi negli ultimi anni. Da un'attività commerciale complementare, si è evoluto in un settore autonomo. Il passaggio dal turismo nelle aziende agricole al turismo agriturismo è un processo complesso influenzato da diversi fattori. La transizione avviene quando i ricavi derivanti dal fenomeno turistico superano quelli provenienti dalle attività agricole; di solito accompagnato dall'adozione di un piano aziendale specifico per il turismo o quando l'azienda è considerata come un'impresa turistica agricola. Inoltre, il contributo dei visitatori è notevole poiché, insieme alle loro nuove esigenze, rappresenta una forte spinta per l'evoluzione in questo campo.

In ogni caso, per la maggior parte delle aziende agricole, il turismo non rappresenta una fonte significativa di entrate, piuttosto, offre un reddito che può fare la differenza tra la fattibilità o l'impossibilità di mantenere tale attività.

Il fenomeno fattoria-turismo è in costante aumento, dunque, al di là dell'attuale valenza, possiede prospettive future molto favorevoli.



## **3 Il caso studio “Fattoriamo Pozzo Perla”**

### **3.1 La domanda di ricerca**

Obiettivo del primo capitolo è stato quello di inquadrare il contesto turistico, partendo dallo sviluppo del fenomeno stesso, dal prototurismo sino ad arrivare alle definizioni di sostenibilità turistica più recenti, insieme all’individuazione delle caratteristiche del turismo lento e rurale. Nel secondo capitolo il *focus* si è rivolto alle aziende agricole, distinte per funzione e peculiarità, ed in modo specifico nei confronti delle fattorie didattiche e il loro ruolo come strumento di educazione al paesaggio oltre che di sensibilizzazione ambientale e sviluppo turistico.

Nel presente capitolo, si utilizzerà il quadro già delineato per poter approfondire tale questione. Affinché questo avvenga, è bene ricordare la domanda che ha dato origine a questo lavoro:

*In ottica sostenibile, l'esperienza della fattoria didattica rappresenta un'opportunità di sviluppo turistico?*

Per poter dare una risposta concreta a tale domanda, l'impiego di un caso studio rappresenta una scelta cruciale nella ricerca poiché definisce l'oggetto di indagine e consente di applicare la letteratura analizzata.

Nel corso del mio percorso accademico e professionale, ho sviluppato un particolare interesse per le questioni ambientali e naturalistiche, ma in modo più specifico verso il mondo rurale e quello delle fattorie didattiche. Distinte per la loro valenza culturale e pedagogica, come già dimostrato, hanno un forte potenziale per fornire nuove prospettive educative e turistiche.

La scelta di questo caso studio è stata motivata da diverse ragioni, oltre che per la mia vicinanza alla tematica, soprattutto perché esplorando il caso è possibile analizzare dinamiche che influenzano profondamente le nuove generazioni, che si tratti di studenti oppure di turisti *attenti*.

La fattoria didattica "Fattoriamo Pozzo Perla", oltre ad essere il mio attuale impiego lavorativo, risulta come modello perfetto per l'analisi della dimensione turistica rurale nella quale si inserisce. Per analizzarlo al meglio, considerata la possibilità e la conoscenza che mi consente di vivere e comprendere a pieno questa tipologia di esperienza, chiaramente come operatore che vi lavora, ho deciso di applicare l'autoetnografia come metodologia di ricerca.

L'autoetnografia, approccio di ricerca che unisce l'analisi etnografica con l'auto-riflessione per esplorare e comprendere appieno fenomeni culturali, sociali e personali, consente di attingere direttamente alla mia esperienza per individuare dati, far emergere riflessioni ed osservazioni, focalizzandosi sulle interazioni che si concentrano nel contesto specifico della fattoria didattica come crocevia di incontri.

Attraverso questa parte centrale dell'intero lavoro, è possibile mettere in evidenza non solo gli aspetti oggettivi del fenomeno, ma anche il mio coinvolgimento personale e la relazione con esso, per poter connettere un esempio di struttura con la letteratura individuata attuando un confronto. Grazie anche alla presenza di

un'intervista, questa analisi sarà fondamentale per poter comprendere concretamente la valenza delle fattorie didattiche come ruolo di sviluppo turistico.

### 3.2 “Fattoriamo Pozzo Perla”

#### 3.2.1 Contesto e posizionamento personale

Al fine di introdurre al meglio questa parte di ricerca, è necessario presentare il caso studio partendo direttamente dal contesto territoriale nel quale si inserisce, delineando i suoi sviluppi nel corso degli anni.

La fattoria didattica “Fattoriamo Pozzo Perla” è situata in un'area periferica di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. La struttura si colloca in un contesto cittadino grande e variegato, in modo specifico, tale zona è caratterizzata da pianura e dalla presenza di grandi distese agricole nelle quali vi sono numerose aziende diverse tra loro.

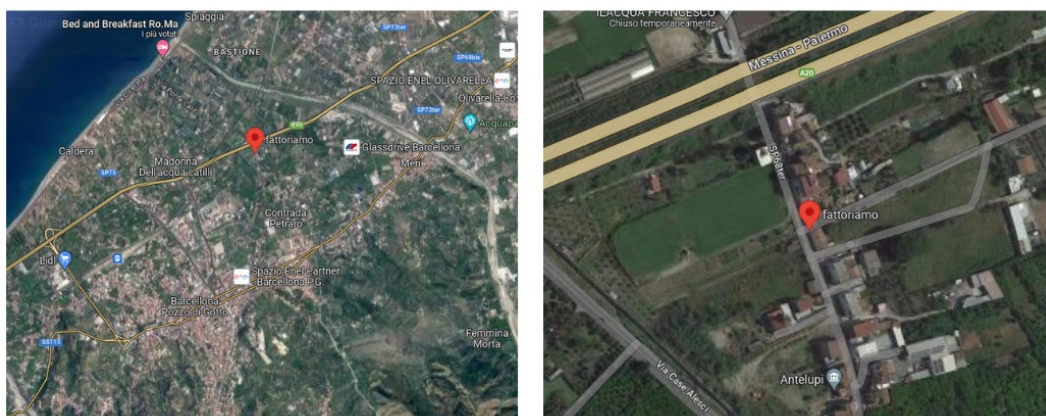


Figura 1: Mappa con localizzazione della struttura “Fattoriamo Pozzo Perla” rispetto alla città di Barcellona Pozzo di Gotto

Fonte: Screenshot da Google Maps.

Considerando il bacino territoriale al quale si rivolge la fattoria è importante evidenziare che la città di Barcellona Pozzo di Gotto registra 39.885 abitanti (Istat, 01/01/2023), dunque, sotto una prospettiva scolastica, presenta una domanda consistente visto l'alto numero di scuole primarie. Gli istituti in questione sono 20<sup>50</sup>, tra quelli statali e paritari, senza tener conto delle scuole dell'infanzia, che ogni

<sup>50</sup> Fonte: <https://www.tuttitalia.it/sicilia/94-barcellona-pozzo-di-gotto/94-scuole/scuola-primaria/> (Sito consultato il 26/10/2023).

anno, stagionalmente, si rivolgono alla fattoria per effettuare visite didattiche con le proprie classi. Le esperienze didattiche e le pratiche manuali però, come visto, non si rivolgono solo ad un pubblico scolastico e soprattutto legato alla sola città già citata, anche i comuni limitrofi rispondono al richiamo della ruralità.

Oltre alle scuole, vi sono anche coloro che visitano la struttura privatamente oppure, come vedremo, vi è anche un'altra tipologia di utenti fidelizzati che fruiscono della suddetta fattoria didattica in quanto *locals*<sup>51</sup>.

La struttura "Fattoriamo Pozzo Perla" è un luogo di grande stimolo per tutta la comunità locale sin dal 2009. Prima di questa data però, sono diversi i passi che hanno portato alla sua nascita. Sicuramente sono coinvolti valori quali semplicità, tradizioni, dedizione al lavoro, profonda connessione con la natura e con il mondo animale. Nel terreno agricolo dove oggi sorge la fattoria, un tempo vi erano vigneti e una grande area impiegata per l'agricoltura. All'interno di tale proprietà vi era anche un palmento con annessa una grande casa colonica<sup>52</sup>, al posto della quale, oggi, si trova la struttura principale dove vengono svolti i laboratori didattici.

È possibile individuare ancora testimonianze significative di questo passato: il forno a legna presente, ad esempio, ancora oggi impiegato per la cottura di pane e focacce, ha almeno 150 anni. Tutto trae origini dalle forti tradizioni radicate nel tempo, oltre che per la grande passione verso gli animali, in particolar modo i cavalli. Infatti, Celeste Maio, proprietaria dell'attuale struttura, impiegò parte di questa grande distesa agricola per la costruzione di un maneggio. Scuderie, campi da lavoro e *paddock* hanno caratterizzato lo spazio disponibile fin quando la voglia di ampliare la scuola di equitazione e diversificare l'attività ha portato la nascita della fattoria stessa.

---

<sup>51</sup> In questo caso, il termine *locals* si riferisce a tutti coloro residenti nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto che usufruiscono della fattoria in questione come campo estivo, partecipando quotidianamente alle attività proposte in estate.

<sup>52</sup> Per casa colonica si intende una tipologia di abitazione che si trova in aree rurali e agricole, impiegata come residenza per i proprietari o i lavoratori della fattoria. Queste sono spesso caratterizzate anche dalla presenza di spazi dedicati all'allevamento di animali, conservazione dei raccolti e lavorazione dei prodotti agricoli. Rappresentano un vero e proprio ruolo fondamentale nella vita rurale del passato.

Oltre all'audacia fondamentale allo sviluppo della struttura in questione, anche il contesto territoriale nel quale si inserisce ha avuto un ruolo di rilevanza nell'affermazione della fattoria. Si colloca infatti tra due centri urbani abbastanza sviluppati: Barcellona Pozzo di Gotto, appunto, e Milazzo, i cui cittadini sono stati sempre più attratti dalla fattoria.

L'obiettivo di questo lavoro è dimostrare qual è il ruolo di tale struttura nella promozione turistica, evidenziando nel corso del suo sviluppo i punti di forza e le criticità. Inoltre, nel mio intento, c'è l'idea di far emergere la rilevanza della sua connessione con la natura.

Al di là del coinvolgimento personale, considerata anche la mia formazione accademica, mi sono reso conto che è possibile combinare perfettamente i temi riguardanti la sostenibilità in un contesto di crescita quale una fattoria didattica.

Sono dipendente di "Fattoriamo Pozzo Perla" dall'estate del 2018, quando ho iniziato a svolgere qualche sostituzione all'interno del campo estivo come animatore. Non avevo grande conoscenza di tali strutture e soprattutto del loro ruolo educativo. Nella stagione primaverile del 2019 mi sono invece trovato a svolgere laboratori didattici rivolti a numerose scuole nei mesi di marzo, aprile e maggio. Nonostante io abbia sempre avuto grande interesse nei confronti della natura e di tutto il mondo animale, entrare a far parte di questa dimensione rurale e lavorare quotidianamente con bambini e animali, mi ha permesso di approfondire ancora di più le mie conoscenze e capacità, chiaramente dopo uno studio attento di tutto ciò che di nuovo avevo da assimilare.

Con lo scorrere dei mesi e degli innumerevoli progetti svolti rispetto alle stagioni, è diventata sempre più chiara la dinamicità delle attività proposte: visite didattiche con le scuole, laboratori, campo estivo, semplici visite o *agri-compleanni*. I primi mesi di lavoro sono stati fondamentali affinché mi ambientassi in questo contesto lavorativo, ma effettivamente la piena autonomia e sicurezza nei confronti delle mie mansioni è arrivata l'anno successivo.

Come operatore di fattoria didattica i miei incarichi richiedono versatilità poiché differenti tra loro:

- organizzare e pianificare le attività, che siano laboratori didattici o riguardino l'interazione con gli animali;
- sviluppare programmi educativi e didattici per i diversi gruppi di visitatori, che siano studenti, famiglie o turisti (riguardando sia le visite con le scuole che il campo estivo);
- accogliere i visitatori e fornire loro le informazioni necessarie sulla fattoria e sugli animali presenti e gestire le attività da svolgere insieme (questo è fondamentale soprattutto durante le visite scolastiche);
- spiegare i laboratori teorici precedentemente concordati con le scuole stesse;
- collaborare con insegnanti ed educatori al fine di sviluppare programmi educativi personalizzati e adatti alle diverse esigenze;
- dedicare parte della cura degli animali protagonisti dell'interazione con i visitatori, al fine di renderli più mansueti e confidenti con noi umani.

Questo genere di attività e la vicinanza alla dimensione lenta e rurale della fattoria, hanno sviluppato in me un profondo coinvolgimento e un impatto personale significativo. Non riguarda esclusivamente la maggiore connessione con la natura, l'apprezzamento degli animali e del tempo trascorso immerso nell'ambiente circostante; faccio riferimento anche al senso pratico che ho sviluppato per via dell'apprendimento esperienziale al quale mi sono sottoposto. Come già visto, l'esperienza diretta stimola e accresce le capacità dei bambini, ma confermo che affina le abilità e le conoscenze anche dei "più grandi" che si trovano dietro le quinte. Questo mi ha permesso di comprendere in modo più profondo tutti i concetti legati al mondo naturale, accrescendo competenze e conoscenze utili anche alla vita quotidiana.

Questa crescita personale è sicuramente il prodotto dello svolgimento e della partecipazione ad attività all'aria aperta, ma non solo: è stato riscontrato che questo tipo di attività a contatto con la natura porta ad aumento del benessere e della qualità di vita (Murrone et al., 2021).

Inoltre, nonostante non riguardi le mie mansioni, lavorare in una fattoria significa anche essere sensibili alle questioni dell'agricoltura, in modo particolare riguardo a quelle rispettose dell'ambiente. Queste consapevolezza sono fondamentali poiché

influenzano le scelte personali, come la preferenza di consumare prodotti locali e biologici.

Infine, ho ritenuto fondamentale approfondire questa analisi studiando il *backstage* di una fattoria didattica per avere una visione completa e approfondita delle attività svolte. Studiare il caso studio di “Fattoriamo Pozzo Perla” è essenziale per comprendere le decisioni prese dagli operatori, osservare le pratiche didattiche e agricole adottate, conoscere le dinamiche e le strategie che influenzano l'efficacia dell'ambiente educativo. Tutto questo al fine di esplorare la dimensione turistica di questa forma di educazione esperienziale immersa nella natura.

### **3.2.2 Metodologia di ricerca**

L'approccio autoetnografico impiegato in questa fase della mia ricerca, basato sulla combinazione di elementi dell'etnografia e dell'autobiografia, ha l'obiettivo di esplorare e comprendere l'esperienza immersiva delle fattorie didattiche come fenomeno sociale che vede come protagonisti scolaresche e turisti in generale.

Utilizzare questa tipologia di analisi consente di studiare questo caso avendo forte considerazione del mio punto di vista, ovvero quello di un operatore che lavora all'interno di questa realtà. La ragione principale è legata alla capacità di offrire una prospettiva approfondita riguardo le esperienze personali e le conoscenze acquisite nel corso degli anni di lavoro, svolti nella fattoria didattica in questione: “Fattoriamo Pozzo Perla”. Questo perché, avendo un forte coinvolgimento con la struttura, possiedo informazioni privilegiate che non potrebbero essere facilmente reperibili da altri ricercatori esterni.

La mia esperienza personale, combinata alle riflessioni emerse e alla precedente raccolta di letteratura accademica, consentirà di comprendere in modo più ampio e dettagliato il fenomeno delle fattorie didattiche sotto un'ottica di sensibilità ambientale e turistica.

Grazie all'esperienza diretta e approfondita delle dinamiche quotidiane legate alle interazioni fattoria-visitatori, come autoetnografo il mio ruolo sarà quello di

osservatore partecipante e di narratore critico della mia esperienza personale e delle attività che si svolgono all'interno della struttura.

I dati sono stati quindi raccolti attraverso:

- osservazione partecipante: verranno descritte le attività svolte in modo approfondito, cercando di far emergere la relazione tra visitatori e contesto nel quale si inseriscono (sia dal punto di vista didattico, che naturalistico e turistico);
- fotografie: che faranno da supporto visivo a ciò che verrà scritto, come testimonianza visibile;
- intervista diretta, eseguita con il prezioso contributo della proprietaria della fattoria didattica.

Nei paragrafi a seguire si sviluppano le parti di analisi elencate.

### **3.2.3 La fattoria in pratica: riflessioni autoetnografiche**

Per strutturare al meglio questa parte di osservazione partecipata, attingerò alla mia esperienza personale sviluppatasi negli ultimi sei anni di lavoro stagionale all'interno della struttura "Fattoriamo Pozzo Perla".

Come operatore, ho avuto sin da subito l'opportunità di immergermi nel fascino di questo ambiente rurale ed educativo, contribuendo al suo sviluppo e allo stesso modo alla mia crescita personale, oltre che professionale. Durante questo periodo ho avuto modo di osservare da vicino le innumerevoli dinamiche quotidiane che caratterizzano questo contesto ricco e versatile, riuscendo a comprendere la forte simbiosi che si crea tra visitatore e ambiente naturale. Tale relazione prende vita grazie alle attività che vengono proposte.

Tra le pratiche svolte, le visite didattiche delle scolaresche sono forse le più consistenti. Come già emerso, gli studenti arrivano in fattoria per sperimentare attraverso la sensorialità e la manualità una nuova dimensione in grado di restituire maggiore consapevolezza dell'ambiente agricolo presente.



Rispettando la programmazione didattica delle diverse classi in base all'età degli scolari, vengono proposti laboratori teorici con l'obiettivo di accrescere o sviluppare da zero determinate conoscenze riguardo uno specifico contenuto.

Esempi dei laboratori teorici con attività pratiche annesse:

- Laboratorio del pane "*Dalla spiga alla pagnotta*": questo laboratorio offre ai bambini l'opportunità di scoprire il percorso della produzione del pane, partendo direttamente dalla semina del chicco di grano fino ad arrivare alla lavorazione della farina. Dopo aver fatto un confronto con le tecniche dell'agricoltura tradizionale rispetto a quelle impiegate oggi, ormai ad opera di grandi macchinari, l'attività pratica annessa è la preparazione di fragranti pagnotte che verranno cotte nell'antico forno a legna presente nella fattoria per poi essere consumate all'interno della struttura.



*Figura 2: Momento pratico durante il laboratorio del pane con una classe di scuola primaria.  
Fonte: Scatto di Giovanni Catatafamo.*

- Laboratorio "*Dall'uovo alla gallina*": questo riguarda la vita nel pollaio, analizza il processo di crescita dell'uovo fino ad arrivare ad un pollo adulto. In genere, quando viene proposto questo laboratorio, si realizzano dei biscotti di pasta frolla impiegando le uova fresche raccolte dai bambini in visita.

- Laboratorio del miele: la parte teorica vede come argomento centrale la complessa società delle api, un'attenta analisi della produzione del miele con annessa dimostrazione della smielatura<sup>53</sup> e spiegazione di tutto il lavoro dell'apicoltore. Una degustazione di miele accompagna questi incontri.
- Laboratorio dell'Arte antica della ceramica: costituito da una parte dedicata alla manipolazione dell'argilla e alla successiva decorazione seguendo procedure che rispettano il mestiere tradizionale del ceramista.



Figura 3: Decorazione siciliana su un piatto di ceramica.  
Fonte: Scatto di Giovanni Catalfamo.

- Laboratorio delle piante aromatiche: le classi che scelgono di svolgere questa attività, oltre a concentrarsi sulle principali erbe aromatiche, compiono un percorso sensoriale dove il senso dell'olfatto è fortemente coinvolto.
- Laboratorio del latte “*Dal filo d'erba alla ricotta*”: dopo una spiegazione riguardo i processi caseari e l'importanza del latte per una sana alimentazione, i bambini praticano la mungitura e la successiva raccolta del latte. Inoltre, ad accompagnarli in questo percorso vi è un pastore che, oltre a dare testimonianza dei procedimenti tradizionali, si occupa della preparazione della ricotta.

<sup>53</sup> Con il termine “smielatura” si intende l'estrazione del miele dai favi (costruzioni verticale di cera costituita da un complesso di celle, eseguite dalle api operaie all'interno dell'arnia).

- Laboratorio sull'autunno: costituito da una parte teorica sulla spiegazione del fenomeno dell'accorciamento delle giornate, del cambiamento di colore delle foglie e la conseguente e il letargo degli animali. In questo caso è previsto un laboratorio creativo con l'impiego delle foglie secche.
- Laboratorio "Arte in fattoria": con un focus sull'impressionismo e sull'arte che viene realizzata *en plein air*. Anche in questo caso i bambini realizzano un laboratorio creativo, qui in modo specifico viene data libera scelta e fantasia agli studenti che dipingono direttamente sul prato.

Come emerso dalle proposte dei laboratori che la fattoria presa in esame propone, è possibile notare una forte connessione con gli argomenti principali che sono stati individuati nel paragrafo 2.1 del secondo capitolo. Presenza di materie prime semplici come farina e latte, relazione con i processi antichi e tradizionali, sono tutti valori fortemente rappresentativi del mondo agricolo del passato che si offrono agli studenti attraverso esperienze dirette per connetterli alla dimensione rurale.

È chiaro che ogni scuola, ogni classe, rappresenta un'esperienza didattica differente. Nel corso dei diversi anni ho notato come i bambini restano costantemente ammaliati e stupiti dalla semplice lavorazione di un prodotto o dalla banale spiegazione di un processo che per loro non è così scontato. Ad esempio, spesso mi capita di osservare come durante il laboratorio del pane i bambini restino sorpresi che in passato le pagnotte venissero realizzate grazie al lievito madre, attribuendo il merito della lievitazione a microorganismi vivi e non al classico panetto di lievito di birra che si trova al supermercato.

La riscoperta e la comprensione della tradizionalità consentono dunque di dar vita al processo di apprendimento diretto più volte citato nel lavoro.



*Figura 4: Momento di interazione con gli animali, in questo caso con un falabella.  
Fonte: Scatto di Giovanni Catalfamo.*

Per continuare, un'altra componente fondamentale in questo momento di esperienze dirette è quella che riguarda l'interazione con gli animali. Gran parte del coinvolgimento tra visitatori e fattoria è pilotato dalla grande attenzione che viene data alla presenza degli animali. Già dall'ingresso, una volta arrivati, bambini e adulti senza scorgersi troppo possono sentire i versi dei quadrupedi. Che sia il belare di una capretta tibetana o il nitrire di un piccolo falabella, i sensi si amplificano e giocano un ruolo essenziale nell'esperienza in sé: il vedersi circondati dalla natura, l'udire suoni naturali e quelli emessi dagli animali, il sentire i molteplici profumi che contraddistinguono una fattoria, che appartengono al verde o a qualcosa di appena cucinato, il toccare con mano un animale o manipolare la ceramica, il riscoprire i gusti della tradizione.

La multisensorialità di tali esperienze accompagna i visitatori per l'intera permanenza, specie a contatto con gli animali. Durante il convenzionale giro in fattoria, svolto negli spazi principali della struttura per far conoscere gli animali e scoprire le loro caratteristiche e abitudini, i momenti di interazione concreta visitatore- animali sono tanti. Se dovessi descrivere i principali, sarebbe importante citare quelli che coinvolgono gli animali da cortile come le galline e i conigli (tutte le specie presenti, infatti, a seconda delle loro peculiarità, vengono presi in braccio e fatti accarezzare), le oche e i pavoni (a questi generalmente viene dato il cibo) per continuare con gli altri con caratteristiche differenti quali maialini, cincillà, caprette

tibetane, cavalli falabella, asini. Gran parte di questi appena elencati sono propensi all'interazione con l'uomo, ovviamente il nostro compito come *guida* è importante sia per gestire e monitorare questi momenti di vicinanza, ma anche per far rispettare l'animale e far comprendere quanto sia fondamentale trovare l'approccio più adatto. Spesso capita che gli animali possono non essere disposti a farsi avvicinare così tanto dai visitatori. Quando si verifica tale situazione tende a stupirmi che, prima ancora che io spieghi il motivo per il quale non verrà svolta un certo tipo di interazione, siano i bambini stessi a chiedermi di assicurare gli animali per non creare loro disturbo.

Di seguito, continuando con gli esempi di interazione che vengono svolti all'interno della struttura "Fattoriamo Pozzo Perla", troviamo le tartarughe, sia di terra che di acqua, alle quali viene dato il cibo in base alla loro differente alimentazione.

Tutte queste attività di interazione svolte sviluppano una comprensione tangibile del mondo animale e dell'ambiente nel quale loro si trovano. Come già emerso, tale apprendimento è più coinvolgente e proficuo di quello teorico e lo dimostrano le mille domande e curiosità che i bambini quotidianamente mi chiedono a fine visita. Inoltre, ulteriore aspetto che ho osservato durante i momenti dell'interazione è il favorire dello sviluppo di empatia poiché, attraverso l'osservazione e il toccare, i bambini imparano a comprendere ed interpretare le emozioni e i segnali degli animali, per poter rispondere nel modo più appropriato. Quest'ultima riflessione è fondamentale affinché vi sia una restituzione di conoscenza e consapevolezza, applicabili sia nei contesti rurali come questo, ma soprattutto anche al di fuori di questa tipologia di strutture.

Nonostante il tempo trascorso durante una visita didattica sia pressoché limitato e standard, le attività proposte e come queste vengono svolte hanno ormai una forte organizzazione tra tempi e spostamenti, la sensazione di stare in un *mondo altro* è costante. Questa connessione con la natura e con il mondo agricolo è ciò che più viene ricordato dai visitatori, a contribuire troviamo anche il supporto di merende fortemente tradizionali a base di torte fresche, pane con l'olio di nostra produzione e degustazioni di prodotti a km 0.

Questa esperienza breve e concisa, le scolaresche si intrattengono in fattoria in media per cinque ore, ha una forte valenza rappresentativa, al di là del suo ruolo di sensibilizzazione riguardo ai temi evidenziati più volte in precedenza. Gli elementi incontrati concorrono alla conferma della presenza di autenticità all'interno di un contesto agricolo in cui vi è l'allusione di uno spaccato della realtà rurale del passato.

Al termine del confronto in fattoria, accade spesso che gli insegnanti sostengano che questo tipo di esperienza didattica dovrebbe essere più frequente per accrescere ancora di più le competenze trasversali e la vicinanza al mondo rurale nei confronti dei bambini.

In modo diverso ciò avviene durante il campo estivo: le attività e l'approccio nei confronti di bambini e ragazzi risulta infatti differente, partendo proprio dalle tempistiche. La fattoria presa in esame diventa un centro estivo dal mese di giugno a quello di settembre, ospitando quotidianamente 60 iscritti. Questi sono per la gran parte residenti nel comune di Barcellona, considerata la continuità nella loro presenza all'interno della struttura. Grazie a questo maggiore tempo a disposizione trascorso nella fattoria, i ritmi della stessa si dilatano e sono molte di più le attività agricole proposte che vengono accolte con entusiasmo: primo tra tutti la cura dell'orto, infatti vi è tutto il tempo necessario per piantare, curare e aspettare che cresca una piantina.

In ogni caso, i mesi del campo estivo vengono scanditi da settimane tematiche con l'obiettivo di concentrarsi settimanalmente su un tema specifico e svilupparlo sotto più aspetti a seconda dei laboratori svolti. Esempio di questi possono essere la settimana delle tradizioni, la settimana del teatro, la settimana del riciclo, la settimana dell'arte o quella della geografia. In particolar modo, tra le attività proposte in quest'ultima, si è svolto un programma ricco e intenso che ha arricchito l'idea dei nostri bambini rispetto alla geografia convenzionale che si studia tra i banchi di scuola. Conoscere il territorio e la sua storia, riuscire a descriverlo e rappresentarlo, giocare con la bussola per l'orientamento, uscire fuori dalla stessa struttura e passeggiare nel contesto rurale che vi è attorno; sono state le attività accolte con entusiasmo dai ragazzi.



*Figura 5: Merenda tradizionale durante il campo estivo con pane caldo e pomodori prodotti nell'orto della fattoria.  
Fonte: Scatto di Giovanni Catalfamo*

È evidente come le visite didattiche con le scuole, con un programma denso e standard, siano esperienze “ridotte” rispetto a quelle offerte dal campo estivo. Avere più tempo a disposizione significa dedicare ancora più attenzione e cura agli animali. Ogni giorno infatti, i partecipanti al campo estivo si dedicano ad attività ben precise affinché possano sviluppare nuova conoscenza e capacità: nutrire gli animali, prendendo dimestichezza con la loro alimentazione; partecipare alla raccolta di uova fresche; spazzolare e pulire gli animali quali cavalli ed asini, imparando l'importanza della loro igiene e della loro cura.

Trascorrere più tempo immersi in questa dimensione rurale permette di comprendere a pieno l'ecosistema della fattoria e le sue necessità.

Durante il campo estivo di “Fattoriamo Pozzo Perla”, dunque, i partecipanti hanno l'opportunità di impegnarsi in una serie di attività pratiche, sviluppando senso di responsabilità e connessione con il luogo in cui si trovano. Questo senso di appartenenza consente loro di prendersi cura dell'ambiente circostante e rispettare le risorse naturali presenti, comprendendo l'importanza delle scelte più adatte e consapevoli nei confronti dell'ambiente. Inoltre, ad arricchire questa esperienza educativa troviamo degli incontri specifici con esperti del settore, che siano allevatori, agricoltori e veterinari.

Attività aggiuntive risultano essere le visite private svolte nella fattoria, soprattutto durante i pomeriggi quando le altre attività non sono in atto. Queste, contraddistinte da incontri brevi, offrono un assaggio dell'esperienza immersiva della fattoria e riguardano spesso coloro che non sono residenti nella città di Barcellona Pozzo di Gotto. Spesso turisti con famiglia che si spostano e scoprono la struttura al fine di conoscere al meglio l'agricoltura locale, scoprire la vita in fattoria e soprattutto rilassarsi in un contesto sereno di campagna. Dalla mia esperienza, la maggior parte di utenti interessati a questa offerta sono turisti del nord Italia che durante il loro soggiorno in Sicilia scoprono la presenza della nostra struttura e si incuriosiscono.

Infine, ultima proposta della fattoria nei confronti del suo *target* sono gli *agri-compleanni*. Termine coniato per mettere insieme la natura agricola e le feste di compleanno, indicando un'alternativa alle feste convenzionali poiché basata ancora una volta sull'interazione di natura e animali. È ovvio che in queste occasioni ci si concentri maggiormente sull'aspetto ludico della proposta, attraverso giochi di squadra e all'aria aperta. Di fatti, il senso di appartenenza al luogo passa in secondo piano vista la breve permanenza. Spesso ad accompagnare questo momento di festa vi è la proposta di un giro a cavallo per far provare tale sensazione e dividerla con i presenti.

Le attività elencate, dal punto di vista della fattoria, offrono una serie di vantaggi: maggiore redditività economica; maggiore visibilità ed attrazione per altre scuole o gruppi; sensibilizzazione ed educazione; diversificazione delle entrate.

Personalmente, l'aspetto più affascinante dell'incontro tra i visitatori e la fattoria è lo stupore della scoperta che ne deriva. Questa esperienza *multisensoriale*, intrinseca alla dimensione agricola e rurale, rivela l'importanza di sviluppare una connessione profonda con il luogo e un senso pratico della realtà. Tuttavia, questa restituzione assume un'importanza ancora maggiore poiché la comprensione e il successo di tali attività dipendono anche dal mio impegno e contributo lavorativo.



### 3.3.3 Gestire una fattoria didattica: l'intervista

In questa fase di ricerca, ho scelto di utilizzare l'intervista per ampliare la mia comprensione e approfondire il contesto e le esperienze che sto analizzando. Attraverso questo colloquio ho coinvolto attivamente una figura fondamentale per lo sviluppo dell'attuale elaborato poiché, condividendo la sua prospettiva personale e le esperienze dirette relative alla tematica presa in esame, ha arricchito e reso più concreta la mia ricerca. Si tratta della mia datrice di lavoro, nonché proprietaria della fattoria didattica "Fattoriamo Pozzo Perla", Celeste Maio. È considerata una vera risorsa poiché conoscere il punto di vista di chi sta al vertice delle decisioni e delle scelte che coinvolgono tali strutture è fondamentale per comprendere le strategie e le dinamiche presenti all'interno di una fattoria didattica, includendo aspetti pratici che riguardano la gestione delle attività e l'interazione con i visitatori.

Durante lo scambio di domande e risposte, avvenuto Sabato 21 Ottobre 2023 all'interno della fattoria didattica "Fattoriamo Pozzo Perla", ho cercato di creare un ambiente di ascolto sicuro e attento al fine di favorire un dialogo aperto e autentico, in grado di registrare qualsiasi aspetto fondamentale interessante per l'attuale lavoro.

Nei prossimi paragrafi verranno elencate le domande, chiaramente formulate in connessione alle tematiche emerse nei capitoli teorici, seguite dalle risposte trascritte in maniera argomentativa.

Domande formulate:

1. Secondo il tuo punto di vista, la fattoria didattica assume un ruolo di rilevanza nell'educazione delle generazioni più giovani? Se sì, sotto quali aspetti?
2. Come descriveresti l'esperienza offerta dalla tua fattoria didattica in termini di autenticità?  
I visitatori che si trovano in questa struttura sono soggetti ad un'esperienza in una vera azienda agricola o si tratta di una pratica filtrata e messa a punto?

3. In che modo la connessione tra la fattoria didattica e le esperienze turistiche nelle zone rurali può contribuire a preservare e promuovere la cultura e la tradizione locali?
4. Ritieni che per una fattoria didattica sia necessario inserirsi in una rete o collaborare con altre strutture simili? Questo sia a carattere locale che in una scala più ampia.
5. Quanto interesse hai riscontrato nella tua fattoria didattica come attrazione turistica da parte dei visitatori locali e non? Quali sono i principali fattori che attirano i visitatori nella tua struttura?
6. Quali potrebbero essere le opportunità future per le fattorie didattiche? Che siano di natura turistica, scolastica o rurale.
7. Saresti interessato ad un aumento dell'affluenza turistica nei confronti della tua struttura?

A partire dalla prima risposta, è già possibile trovare una conferma di quanto osservato in precedenza riguardo all'importante ruolo di educazione delle fattorie didattiche. Componenti fondamentali che l'intervistata ha elencato per l'apprendimento sono la vicinanza al mondo rurale, alle sue caratteristiche e tradizioni, ai mestieri che lo contraddistinguono. Le nuove generazioni, infatti, faticano sempre di più ad avere un'immagine reale e corretta di ciò che accade nella dimensione agricola. La vicinanza alla natura, agli animali, permette di colmare un'estraneità presente tra i ragazzini che riguarda più aspetti della quotidianità. Secondo l'intervistata, la filiera alimentare, processo considerato automatico e scontato, può risultare sconosciuto. La produzione delle uova è la dimostrazione che, in fattoria, i bambini scoprono che prima di arrivare sullo scaffale di un supermercato vi è un percorso complesso che interessa più fattori, come: l'alimentazione delle galline, il loro benessere, i tempi di cova, tutte le variabili che possono influenzare il deporre delle uova stesse. Avvicinare le scolaresche a questa dimensione lenta che li conduce direttamente alle radici della società attuale, permette l'acquisizione di tante nuove conoscenze, fondamentali per comprendere a pieno i ritmi costanti della natura. La fattoria, dunque, diventa veicolo per la trasmissione di conoscenza, come già visto, ma anche di amore e rispetto verso la

natura e il mondo animale. Questo è ovviamente affiancato all'apprendimento manuale grazie alle numerose attività pratiche che vengono svolte per riscoprire l'autenticità anche nella realizzazione di piccoli manufatti o prodotti da mangiare.

*“Quello che vedo, imparo”* è questa l'affermazione che è stata utilizzata per concludere la risposta della prima domanda, in grado di esplicitare al meglio come le attività pratiche e le esperienze dirette sono per i bambini momenti preziosi e funzionali per accrescere e sviluppare le proprie attitudini.



*Figura 6: Momento di accoglienza con i bambini all'interno degli spazi di "Fattoriamo Pozzo Perla".  
Fonte: Scatto di Giovanni Catalfamo.*

Di seguito, facendo riferimento alla seconda domanda, emerge che l'esperienza offerta dalla struttura in questione, "Fattoriamo Pozzo Perla", è autentica all'interno di un contesto di fattorie didattiche. Nonostante non sia una vera azienda agricola in funzione, discostandosi completamente da scopi quali l'allevamento, la vendita o la riproduzione. L'obiettivo è quello di permettere ai visitatori di immergersi nella vera vita rurale. L'autenticità delle esperienze, dunque, viene adattata e resa fruibile, sia per le scolaresche che per i potenziali turisti. Questa si trova sotto ogni aspetto, che sia per i suoni e i profumi, per gli animali o per le attività e il modo in cui vengono proposte.

*“Prendi come esempio le merende che offriamo. Mi riferisco alle torte di mele, alle crostate, spesso accompagnate dalla marmellata di stagione che produciamo, come questa di mele cotogne che stiamo utilizzando durante i laboratori autunnali. Anche*

*questi elementi contribuiscono a rispettare l'autenticità dell'esperienza. Pensa come cambierebbe se offrissimo qualcosa di industriale, già pronto e confezionato. Sono certa che un involucro di plastica rovinerebbe tutto, per non parlare della freschezza e della qualità degli ingredienti.”*

Con gli animali si possono notare ancora di più: *“pensa al nostro piccolo gregge di caprette tibetane che mangiano direttamente dalle mani: sentirai i loro versi, la loro lingua, noterai i loro spostamenti in funzione della tua presenza all'interno del proprio recinto. Non si può definire questa azione ‘messa a punto’ perché risulti naturale, spontanea. Se la capretta non ha fame o è intimorita, non si avvicinerà, e questo non si può controllare.”*

Sono queste le differenze che permettono di cogliere ciò che è artefatto e ciò che invece non lo è.

Tuttavia, parlando di autenticità, è importante tenere presente che, ad esempio, alcune attività potrebbero essere adattate per scopi didattici e di sicurezza. Questo perché è necessario assicurarsi che i visitatori abbiano l'opportunità di essere coinvolti attivamente ma allo stesso tempo garantendo la loro salvaguardia.

La terza domanda riguarda la connessione tra la fattoria didattica e le esperienze turistiche nelle zone rurali, nei capitoli precedenti è emerso che svolge un ruolo significativo nel preservare e promuovere la cultura e la tradizione locale. La seguente risposta lo conferma.

Basti pensare alla trasmissione delle conoscenze tradizionali: apprendendo come prima cosa le pratiche agricole degli agricoltori locali. Questo avvicinamento alla campagna con annessa la condivisione di conoscenze e competenze con i visitatori, attua un percorso di ritorno alle origini che permette la tutela e la valorizzazione delle pratiche tradizionali.

*“Partendo dalla mia personale esperienza. Da ragazza che studiava nella propria camera, sicuramente peccavo di senso pratico. Allo stesso modo, sono certa che sia così per gran parte di coloro che vengono qui in giovane età”.*

Solo entrando davvero in questa dimensione è possibile comprendere tutto il lavoro che c'è dietro e l'attaccamento alla terra che sente il contadino. Tutto ciò è

realmente significativo e sorprendente per coloro che non sono a conoscenza delle tradizioni.

*“Mi viene da pensare alla prima volta che qui in fattoria abbiamo proposto il laboratorio del latte, che parte dalla mungitura e arriva alla produzione della ricotta. Ricordo lo stupore negli occhi dei bambini quando all’interno del calderone, via via la ricotta prendeva forma sotto le sapienti mani del pastore. Venire a contatto con queste esperienze è davvero impagabile.”*

Ulteriore elemento potrebbe essere quindi la valorizzazione dei prodotti locali, sia quelli che vengono prodotti all’interno della struttura come marmellate, pane, oppure altri tipici della zona come formaggio o miele. Tutto questo, chiaramente, stimola l’economia locale poiché la conoscenza di tali prodotti tradizionali incoraggia la loro produzione. Allo stesso modo, la fattoria didattica si fa promotrice anche della preservazione dei mestieri tradizionali e delle arti. Attività manuali come produzione di ceramica, tessitura, lavorazione del legno, sono tutte testimonianze preziose di una cultura che necessita di essere tramandata alle generazioni future.

Secondo l’intervistata, ulteriore prodotto della connessione tra fattoria e turismo è lo scambio culturale che si attua quando si incontrano comunità locali e visitatori provenienti dalle zone limitrofe o addirittura da contesti territoriali diversi, come le grandi città. Questi incontri sono fondamentali per riuscire ad apprezzare la diversità culturale e tradizionale, oltre che per rendersi conto delle variabili che all’interno dell’urbanità non si riescono a percepire. Esempio lampante è il ritorno alla lentezza. Questo risulta molto strano per i bambini che, spesso, vogliono tutto e all’istante.

*“Qui in fattoria scoprono il dilatarsi del tempo e il suo rispetto. Vedi l’orto, ad esempio, la banale azione del piantare un seme comporta l’attesa del sole che faccia il suo lavoro, il contributo dell’acqua, ed infine il tempo, che rispettando la stagionalità, ci porterà a raccogliere un ortaggio.”*



*Figura 7: Raccolta delle olive per la produzione di olio, svolta generalmente nel mese di Ottobre.  
Fonte: Scatto di Giovanni Catalfamo.*

La tutela di questi valori e scambi, una volta quotidiani, adesso sempre più perduti, è l'obiettivo primario di una fattoria didattica perché *“ci permette di riagganciarci alle nostre radici contadine”*.

Sempre a conferma di quanto detto nella parte teorica di questo elaborato, anche dalle risposte a tale intervista emerge come una rete di fattorie didattiche sia davvero essenziale.

Basti pensare alla grande differenziazione di queste strutture, per dimensioni o in base alle infrastrutture che possiedono, e di conseguenza all'offerta che possono permettersi di proporre.

Ognuna, con le proprie caratteristiche, potrebbe essere specializzata in qualcosa. Sviluppare una rete di fattorie didattiche potrebbe rafforzare un legame di collaborazione tra di esse al fine di condividere risorse ed attrezzature, affermare ancora di più il loro ruolo educativo e di conoscenza ed infine, punto più importante, aumentare l'attrattività del territorio in questione. Ovviamente sotto una scala locale, dove a trarre vantaggio sarebbero le stesse strutture che diventano piccoli nodi che insieme sviluppano unione.

Da una prospettiva più grande, invece, possibili collaborazioni sembrerebbero difficoltose, partendo dall'assenza di un riconoscimento legislativo unico in tutto il territorio italiano. Secondo l'intervistata, il ruolo che esercita una fattoria didattica è intrinsecamente legato al suo territorio circostante, per cui sarebbe più opportuno pensare ad eventuali reti sotto un punto di vista formativo. Opportunità potrebbero essere programmi di formazione e sviluppo professionale per gli operatori, come diffusione di modelli e di *best practice* migliorando competenze e l'esperienza finale, o corsi di aggiornamento e scambi di esperienze tra i membri della rete, contribuendo insieme per garantire la qualità delle esperienze.

In ogni caso, l'intervistata fa riferimento ad un progetto con il MIUR (Ministero dell'Istruzione e del Merito)<sup>54</sup> rivolto alle scuole, finalizzato alla realizzazione di spazi e laboratori per l'educazione e la formazione alla transizione ecologica. Tale proposta si pone l'obiettivo di promuovere l'incontro tra laboratori didattici in natura e scuola. Un esempio pratico in cui Ministero e aziende quali fattorie didattiche possono cooperare insieme, nonostante si potrebbe pensare di puntare anche oltre l'aspetto didattico.

Proseguendo con le domande e concentrandosi sulla questione turistica, nella fattoria presa in esame si registra un numero inferiore di esperienze rispetto a quelle legate alla dimensione scolastica.

I visitatori che vengono per trascorrere un pomeriggio o un'intera giornata nella nostra struttura sono tutti provenienti dalle zone vicine, sono pochi coloro che vengono appositamente da fuori, a meno che siano in vacanza nella nostra città. In effetti, capita di frequente che nel periodo estivo turisti già presenti nel nostro territorio scelgano di svolgere una visita in fattoria per far praticare nuove esperienze ai propri piccoli.

*“Ricordo una signora che si trovava qui per le vacanze estive con la propria famiglia, tutti originari dalla provincia di Milano, affermava che è difficile trovare un luogo come la nostra struttura dove il contatto con la natura è tangibile,*

---

<sup>54</sup> Progetto al quale viene fatto riferimento nel testo  
[https://www.istruzione.it/pon/avviso\\_educuzione\\_transizione\\_ecologica.html#sec\\_gra](https://www.istruzione.it/pon/avviso_educuzione_transizione_ecologica.html#sec_gra) (Sito consultato il 28/10/2023).

*nonostante nella regione Lombardia siano innumerevoli le realtà presenti simili alla nostra. Così mi sono chiesta qual è il motivo che spinge la gente a venire e tornare da noi. È sicuramente merito della cura, della dedizione, dell'organizzazione che mettiamo per svolgere qualsiasi attività che proponiamo. Tutto questo perché le attività vengono strategicamente studiate e preparate, adattandola al target che abbiamo di fronte.”*

Qui è fondamentale rendersi conto che si tratta di un turismo di nicchia. Parlando in modo specifico delle famiglie che vengono a conoscere la struttura, è facile imbattersi in visitatori che voglio esclusivamente far giocare i propri bambini in natura con gli animali, ma vi sono anche genitori che riconoscono l'importanza del suo ruolo educativo.

In ambito turistico, specie nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, il contributo della fattoria è notevole perché non si limita a promuovere solo una serie di attività e pratiche tradizionali, ma anche conoscenza della natura, del territorio, del paesaggio. Tutto questo dà vita ad un 'passaparola' che, insieme alle recensioni, permette di aumentare l'attrattività turistica della zona.

*“Sono felice quando la nostra struttura viene ricordata nella considerazione nel nostro paesaggio circostante. Dal suo interno è possibile notare i monti che circondano a sud Barcellona e lo spazio aperto a Nord dove la città si affaccia sulla costa. Ma non è solo merito dell'aspetto geografico, significa che abbiamo trasmesso empaticamente qualcosa”.*

L'intervistata vede solido il rapporto tra fattoria e territorio, fondamentale per la promozione delle pratiche nelle scuole e in ambito turistico, per cui, quando la sesta domanda pone l'attenzione sulle possibili opportunità future, egli punta ancora una volta l'attenzione sull'aspetto didattico.

*“Creerei un collegamento con le scuole ancora più forte, non solo dal punto di vista didattico, ma proprio come cantiere di esperienze concrete per fondere le aule scolastiche al mondo rurale, non solo per una singola visita durante l'anno scolastico. Quello che già facciamo insomma, ma in modo più approfondito e con*



*maggiore costanza. Apprendistato, periodi di stage, corsi di formazione, opportunità importanti per rafforzare il legame scuola-fattoria”.*

In questa risposta emerge anche il ruolo sociale delle fattorie, quando riesce a valorizzare le proprie risorse agricole ai fini dell'inclusione e della coesione sociale a favore di utenti che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale.

L'intervista si conclude con una domanda diretta riguardo al potenziale aumento dell'affluenza turistica nella propria struttura. Emergono pareri contrastanti.

*“Sicuramente sarebbe positivo per la maggiore conoscenza e l'affermazione sul territorio, ma questo significherebbe ampliare diversi aspetti che non ho ritenuto opportuno fare. Se la mia struttura diventasse un'alternativa ai pomeriggi di mare, comporterebbe un dispendio da parte mia anche in termini di rimodellamento della fattoria. Ad esempio, più volte ho pensato di adibire dei parcheggi per sosta camper per le famiglie che si spostano in questo modo, oppure realizzare delle stanze per brevi soggiorni... però poi alla fine cambio idea. Sembra che mi allontani dal mio obiettivo principale, come se l'esperienza che voglio accrescere sempre più perdesse di autenticità. Sarebbe come ospitare per qualche giorno, giusto il tempo di un soggiorno, per far credere ai potenziali turisti di star vivendo l'esperienza di uno spaccato di vita contadina, quando non è così.”*

La costanza, la pazienza, la stagionalità dei processi. Secondo l'intervistata non è possibile riassumere questi valori in pochi giorni. E aggiunge nell'immediato che è completamente diverso per le visite rivolte ai bambini: è vero che la permanenza in fattoria di una classe durante l'orario scolastico è veramente ristretta, però basta per far conoscere e comprendere la dimensione agricola e rurale di un certo territorio. L'obiettivo, in quest'ultimo caso, è fare esperienza di nuove conoscenze e abilità, non illudere che il lavoro in fattoria avvenga in un determinato modo. Loro vivono uno spaccato all'interno di una giornata, non è necessario illuderli. Si ritorna alla questione dell'autenticità.

Per questi motivi l'intervistata non ha molto interesse riguardo ad un potenziale aumento turistico. Ammette che potrebbe guadagnare di più, ma in questo contesto

prendono importanza anche altre componenti. Un esempio concreto che permette di capire quanto la quantità di visitatori attuali alla fattoria è sufficiente, lo dimostra la totale assenza di segnaletica stradale come indicazione per raggiungere la struttura. Lei aggiunge:

*“non voglio farle mettere perché vorrei che mi trovassero solo coloro che hanno intenzione di scovare e conoscere un luogo speciale, quasi come fosse nascosto e preservato da coloro che vi si imbattono per errore o giusto perché passavano di qui. Non ho mai voluto la massa.”*

Questa ultima risposta permette di capire come al vertice di questa struttura ci sia una persona che è maggiormente interessata alla qualità e non alla quantità. Questa dimensione di nicchia risulta quindi perfetta affinché questa fattoria didattica resti il più integra ed autentica possibile, senza andare a snaturare quei valori tradizionali più volte emersi all'interno del lavoro.

È importante sottolineare che questa intervista rappresenta solo una prospettiva all'interno di un panorama più ampio. Le risposte e le osservazioni della mia datrice di lavoro, Celeste Maio, a capo delle scelte che riguardano la struttura “Fattoriamo Pozzo Perla” presa in esame, rappresentano un punto di vista specifico e personale. Le direzioni che una struttura del genere vuole intraprendere possono essere innumerevoli, considerata la loro diversificazione e l'alto valore che assume il territorio all'interno della scala locale.

Affinché la panoramica sia completa, sarebbe necessario integrare queste informazioni con altre fonti e prospettive, ma in ogni caso è possibile portare un termine di paragone tra tale caso di studio rispetto alla letteratura individuata.

Gran parte dei contenuti delle risposte rispecchia esattamente ciò che è stato analizzato nei primi capitoli. Ovvero tutte quelle esperienze che risultano essere fondamentali in un momento delicato quale quello della prima educazione, aiutando i bambini a comprendere meglio la connessione tra natura e quotidianità.

Come già osservato, confermato anche dall'intervistata, la struttura "Fattoriamo Pozzo Perla" propone attività autentiche, nel contesto delle fattorie didattiche, immerse nel verde del mondo agricolo insieme all'interazione con gli animali. Allo

stesso modo di quanto sottolineato nei capitoli teorici, il contributo di questa struttura concorre a preservare la cultura e le tradizioni locali, trasmettendo conoscenze agricole, promuovendo i prodotti locali e preservando i vecchi mestieri.

Altro punto che corrisponde agli obiettivi delle fattorie didattiche, delineati in tale elaborato, riguarda il rapporto scuola-fattoria. Anche la struttura in esame collabora fortemente con gli istituti scolastici per favorire lo scambio culturale, promuovere la conoscenza di questa dimensione rurale e mettere in pratica esperienze dirette. Questi incontri, sottoforma di visite scolastiche, contribuiscono l'apprendimento esperienziale e lo sviluppo di capacità pratiche, promuovono la sostenibilità e maggiore consapevolezza ambientale, ed infine, grazie al contributo del forte legame locale, favoriscono la comprensione del territorio sviluppando il senso di identità.

Questo senso identitario e di appartenenza, secondo l'intervistata, potrebbe essere favorito anche dalla creazione di una rete di fattorie didattiche che, cooperando insieme, possono aumentare l'attrattività del territorio. Nonostante in questa osservazione emerga un forte carattere locale, conferma comunque la necessità di norme e direttive su più scale territoriali, al fine di affermare ancora di più il loro ruolo.

Per finire, le osservazioni che si discostano rispetto a ciò che è stato individuato nella teoria riguardano l'ambito turistico. Anche "Fattoriamo Pozzo Perla" riconosce il proprio contributo nei confronti del turismo locale e della promozione territoriale, questo offrendo esperienze lente che permettono ai visitatori di scoprire una dimensione locale legata fortemente al territorio nel quale si inserisce. Ma nonostante le possibilità di aumento dell'affluenza turistica, l'intervistata preferisce mantenere l'autenticità della sua fattoria e non aumentare la quantità di turisti<sup>55</sup>, mantenendo primaria la sua funzione didattico-educativa con le scuole.

---

<sup>55</sup> Ovviamente, questa considerazione non include il turismo scolastico; poiché, come emerso, è il principale target della struttura in questione.

### 3.2.4 Analisi e interpretazione dei dati raccolti

In questa fase conclusiva della ricerca, a seguito dell'attuazione della metodologia autoetnografica riguardo le mie esperienze personali e all'intervista alla proprietaria della struttura "Fattoriamo Pozzo Perla", verranno analizzati brevemente i dati raccolti per interpretarli e conmetterli alla letteratura individuata nei capitoli introduttivi.

Per iniziare, in entrambi i casi è possibile trovare una conferma riguardo le potenzialità educative che si sviluppano quando l'ambiente scolastico incontra quello rurale della fattoria, aspetti emersi dagli studi della pedagoga Cristina Bertazzoni (2005). I seguenti punti verranno messi in relazione alla attività proposte dalla struttura in esame:

- Valorizzazione dei saperi pratici, rispetto alla teoria;

L'apprendimento attraverso l'azione pratica è alla base delle attività osservate nella fattoria didattica presa come caso studio, questo avviene tramite la multisensorialità, poiché le esperienze vissute in prima persona confermano che il coinvolgimento attivo dei partecipanti gli consente di comprendere al meglio il mondo rurale.

- Sviluppo dei saperi trasversali;

Allo stesso modo del precedente punto, i concetti e le spiegazioni dei laboratori didattici offerti, consentono di acquisire nuove conoscenze riguardo al mondo agricolo e animale.

- Attenzione alla dimensione emotiva;

Come evidenziato più volte, la lunga permanenza dei visitatori all'interno dell'ambiente fattoria con annesso attività di interazione permette di sviluppare la dimensione emotiva, ad esempio affezionandosi fortemente agli animali presenti.

- Attenzione alla dimensione ludica;

Anche questo è un aspetto fondamentale emerso nelle attività che “Fattoriamo Pozzo Perla” propone, specie in quelle come le feste di compleanno.

- Sviluppo della sensorialità;

Questo attraverso gli innumerevoli stimoli che costantemente sollecitano la percezione dei visitatori, come ad esempio i laboratori proposti di ceramica o pane.

- Riscoperta della cultura contadina;

Fulcro delle attività, in particolar modo dei laboratori teorici, dove i bambini hanno la possibilità di scoprire e conoscere i metodi delle produzioni tradizionali, insieme all’incontro con il personale appartenente ad una generazione passata.

- Rielaborazione dell’esperienza;

Aspetto fondamentale affinché i ragazzini venuti in visita in fattoria possano metabolizzare l’esperienza svolta. Nel caso di “Fattoriamo Pozzo Perla” viene inviato un *podcast* prima dello svolgersi dell’incontro al fine di presentarla e preparare i partecipanti, seguita da un *briefing* ad opera degli insegnanti per fissare ancora di più i concetti e l’esperienza effettuati.

- Rispetto per l’ambiente;

Obiettivo essenziale per sensibilizzare i visitatori, questo avviene con una serie di osservazioni e riflessioni esplicate durante le visite con il fine di comprendere a pieno la biodiversità per poterla rispettare. Una presa di responsabilità che deriva direttamente dalla maggiore conoscenza.

- Promuovere uno stile di vita sano;

Questo viene fatto attraverso la conoscenza delle coltivazioni, approfondendo la provenienza degli alimenti e proponendo delle merende sane, seguendo la preziosa stagionalità dei prodotti.

- Incoraggiare alla collaborazione;

Prospettiva utilizzata soprattutto nelle attività pratiche collettive proposte dalla struttura, dove la collaborazione con i partecipanti risulta fondamentale per il loro svolgimento.

- Favorire la connessione con la natura;

Aspetto che si pone alla base di tutto il lavoro proposto, raggiunto attraverso tutte le esperienze pratiche considerate ed il contatto diretto con la natura e l'interazione con gli animali.

Ulteriore importante riflessione è quella riguardo l'autenticità. Da quanto emerso dall'intervista, per la proprietaria di "Fattoriamo Pozzo Perla", l'esperienza che offre la sua struttura è autentica all'interno del contesto delle fattorie didattiche. Non vi è alcuna finzione nella conduzione delle pratiche svolte, ma allo stesso tempo, queste vengono attentamente organizzate per garantire la fruibilità e la sicurezza dei visitatori.

Questa affermazione solleva il dibattito sulla necessità di soddisfare la crescente richiesta di autenticità, sempre più presente nelle esperienze offerte al pubblico. In questo contesto, le pratiche messe in atto rappresenterebbero, in parte, una costruzione del reale a conferma della teoria di McCannell degli spazi turistici costruiti.

In realtà, questa *messa a punto* resta necessaria per l'esperienza complessiva al fine di entrare in contatto con la realtà dell'ambiente agricolo e rurale. Infatti, se è vero che gli aspetti pratici e le attività sono autentiche e non vi è alcun *backstage* nascosto, è importante considerare come queste siano organizzate e presentate al pubblico.

Dunque, le fattorie didattiche si impegnano ad offrire un'esperienza autentica, ma allo stesso tempo adattano e strutturano le attività per consentire ai visitatori di partecipare in modo sicuro e significativo.

Infine, ultima osservazione che è possibile sviluppare riguarda l'aspetto economico e remunerativo di tali strutture. Se, come visto, diventare una fattoria didattica rappresenta per le aziende agricole già avviate un incremento nelle entrate e una diversificazione nell'offerta, è diverso per la fattoria presa in esame. Infatti, "Fattoriamo Pozzo Perla" nasce con l'intento di diventare uno strumento didattico, quindi il suo principale guadagno proviene esclusivamente dalle visite e dalle attività che propone. Per questo motivo, le strategie e le dinamiche organizzative ruotano attorno a questo *focus*, per cui vengono a mancare tutte le caratteristiche intrinseche alla pluridimensionalità di un'azienda agricola che si offre al pubblico, se non in una minima parte.

## **4 Conclusioni**

### **4.1 Per un turismo rurale educativo**

Al fine di delineare al meglio le conclusioni di questa tesi, momento cruciale per evidenziare i risultati del mio studio all'interno della dimensione turistica rurale, è necessario rispondere alla domanda di ricerca che ha dato vita a questa indagine scientifica.

Se l'obiettivo era comprendere come, sotto un'ottica sostenibile, l'esperienza della fattoria didattica rappresenti un'opportunità di sviluppo turistico, per raggiungerlo, la fase iniziale di raccolta della letteratura presente è stata fondamentale per contestualizzare ed inserire la successiva analisi del caso studio.



È emerso infatti che la dimensione rurale e naturalistica connessa al turismo sta acquisendo sempre più popolarità in molti paesi, questo per merito dell'immersione in contesti lenti e tradizionali, lontani dall'urbanità dove a spiccare sono tutte quelle pratiche volte all'esperienza.

Contemporaneamente, anche l'aumento della consapevolezza verso i temi sensibili riguardo la sostenibilità e l'ambiente ha portato i turisti a compiere scelte più responsabili.

Focus del lavoro è stata la comprensione del ruolo di una struttura che si inserisce perfettamente in questo contesto turistico rurale, sia per caratteristiche che finalità: la fattoria didattica. Questa, infatti, connettendo soprattutto le nuove generazioni a ciò che è stato il mondo agricolo del passato, fatto di tradizionalità, natura e animali, attraverso pratiche attive, acquisisce una funzione piuttosto rilevante. Sensibilizzare alla salvaguardia di territorio e ambiente è infatti parte del suo lavoro come luogo di incontro tra uomo e natura, in grado di sviluppare nei confronti dei turisti-visitatori la consapevolezza e il senso di appartenenza necessari per comprendere e rispettare l'ambiente in cui viviamo. Infatti, questo crocevia di esperienze dirette che si propongono, oltre che come attività ricreative, anche come momento di educazione ambientale e culturale, contribuendo a rendere più ricco e dinamico il panorama turistico.

Inizialmente, dai modelli osservati di carattere internazionale, a partire dagli anni '50 nel Nord Europa, e poco prima anche negli Stati Uniti, si è registrata la nascita di tali aziende agricole con l'obiettivo di contribuire alla crescita armonica dei ragazzi a contatto con la natura, attraverso il principio *learning by doing*. La loro vocazione di mettere in relazione uomo e natura ha dato vita a luoghi rurali all'intero di contesti urbani, dove, grazie al loro forte carattere locale, pian piano si è visto sviluppare reti sparse sul territorio.

Nel 1990 però, si è sentita la necessità di raggrupparsi in una rete europea: nasce la *European Federation of City Farms* con lo scopo di promuovere la cooperazione delle fattorie didattiche e strutture simili per incentivare le esperienze pratiche attraverso attività educative, ricreative e ambientali, incentrate sull'agricoltura.

Per il contesto italiano invece, il primo tentativo individuato per la creazione di una rete di fattorie didattiche è stato quello di Alimos nel 1997, purtroppo con scarso seguito. Le forti caratteristiche locali hanno comportato l'assenza di un coordinamento normativo nazionale, sviluppando situazioni differenti per ogni regione.

Sicuramente, è comune la motivazione dell'apertura al pubblico di tali aziende agricole: diversificazione delle attività legate all'agricoltura. Inoltre, è importante affiancare anche il cambiamento epocale degli scenari competitivi di mercato dove lo sviluppo rurale e la maggiore attenzione verso un turismo responsabile hanno contribuito fortemente.

Come evidenziato nel corso del lavoro, infatti, il turismo scolastico costituisce la domanda più consistente nei confronti di tali strutture. Questo perché la motivazione primaria è rappresentata dal ruolo educativo che caratterizza sia la dimensione scolastica che quella rurale della fattoria. Infatti, le visite didattiche svolte si basano sull'interazione diretta con animali e natura insieme a laboratori ed attività pratiche, consentendo di aumentare nei ragazzi la consapevolezza, l'interesse e il rispetto verso la dimensione naturale.

Nonostante l'importante relazione con la scuola, anche le famiglie con bambini hanno sempre più interesse verso questi luoghi distanti dalla frenesia dell'urbanità: target che risulta essere in costante crescita nel settore agrituristico. Tuttavia, è bene ricordare ancora una volta il carattere locale di queste aziende, per cui non è possibile estendere a tutte la precedente affermazione.

Infatti, per "Fattoriamo Pozzo Perla", fattoria didattica impiegata come caso studio nella fase di ricerca autoetnografica, si è osservato maggiore rilievo nei confronti delle visite scolastiche rispetto a quelle individuali delle famiglie, o turisti in generale. In realtà, analizzando tale esempio dal punto di vista personale e critico, insieme all'intervista condotta alla proprietaria della struttura, sono emerse sia delle conferme rispetto alla raccolta di informazioni teoriche, sia delle differenze che riguardano soprattutto l'approccio e le scelte utilizzate per lo sviluppo e la conduzione della struttura.

Attraverso l'analisi riguardo le esperienze personali registrate nella parte dell'osservazione partecipante, è emerso che l'attività principale del caso studio è quella delle visite didattiche rivolte alle scolaresche. Soprattutto nei mesi primaverili la struttura accoglie un bacino numeroso di bambini e ragazzi ai quali viene presentata una realtà diversa rispetto alla quotidianità alla quale, spesso, sono esposti. Questo ambiente rurale risulta essere stimolante per l'apprendimento che avviene attraverso un'importante multisensorialità, per via dell'osservazione diretta, dell'interazione con la natura circostante e gli animali, la vicinanza alla tradizionalità, sviluppando una comprensione più profonda dei concetti, diversa rispetto a quella scolastica poiché tende a promuovere il senso pratico.

Anche secondo le risposte dell'intervistata, le esperienze e le attività pratiche svolte in fattoria sono per i bambini dei momenti funzionali, preziosi per sviluppare ed ampliare le proprie attitudini facendo leva sull'interazione diretta con un mondo autentico fatto di natura e tradizioni.

È proprio sull'autenticità di questi luoghi che il presente lavoro ha mosso diverse critiche, evidenziando come spesso vengano *messi a punto* al fine di essere il più rappresentativi possibili di una dimensione che nella realtà è ben differente. La *staged authenticity*, così definita da MacCannell, è il risultato prodotto da una prospettiva turistica con l'obiettivo di convincere i visitatori che il mondo nel quale sono immersi esiste davvero. In realtà un'esperienza turistica autentica non ha la necessità di costruirsi per essere venduta, considerata anche la variabile dell'interpretazione che gioca un ruolo non indifferente nell'immaginario personale.

Le esperienze autentiche svolte all'interno dell'entità *slow* del turismo rurale, che riguardino agriturismi o fattorie didattiche, implicano una relazione profonda con l'ambiente agricolo, la cultura locale e uno stile di vita che condivide i valori tradizionali di questa dimensione. Queste caratteristiche, coniugate alle esigenze dei nuovi turisti attenti e responsabili, è possibile individuarle: nella vicinanza e conoscenza dei processi agricoli, grazie anche alle testimonianze dei *locals*; nella scoperta della tradizionalità, sia che riguardi la cucina locale o i mestieri artigianali;

nell'immersione in ambienti rurali, interagendo con la natura e gli animali presenti (caratteri fondamentali per le fattorie).

Le criticità si fanno più rilevanti nel contesto fattorie didattiche, considerate come opportunità aggiuntive rispetto alle attività agricole già attive, seguendo il mutare del mercato. È chiaro che, se ci si riferisce all'autenticità delle pratiche svolte, ai visitatori non verrà chiesto di prendersi cura dell'orto allo stesso modo in cui farebbe un professionista del mestiere. Le attività proposte sono sicuramente adattate per scopi didattici e di sicurezza, mantenendo pur sempre quella dose di autenticità poiché compiute realmente.

Impiegando nuovamente una riflessione che riguarda il caso studio, è possibile affermare che "Fattoriamo Pozzo Perla" offre un'esperienza autentica se inserita nel contesto delle fattorie didattiche. Essa, infatti, nasce direttamente con fini didattici e non come azienda agricola per produzione o allevamento, tuttavia il suo obiettivo principale è consentire ai visitatori di immergersi nella vera vita rurale. L'autenticità, qui, viene misurata attraverso i suoni, i profumi, gli animali e le attività proposte.

Concludendo, in generale, se le fattorie didattiche attraggono sempre più visitatori, è per merito delle esperienze connesse alla vita agricola. Queste strutture diventano quindi punti di riferimento per il turismo locale e contribuiscono concretamente allo sviluppo economico delle comunità circostanti poiché favoriscono il lavoro delle attività complementari come la vendita di prodotti agricoli locali e l'artigianato.

L'autenticità risiede direttamente nella connessione tra visitatori e territorio locale, nella valorizzazione del patrimonio culturale del territorio e nell'interazione con la natura. Queste caratteristiche, messe in relazione, generano maggiore consapevolezza nei confronti dell'ambiente.

Sotto una prospettiva turistica, la combinazione di queste dimensioni con la fattoria didattica non può che essere positiva. Nel complesso, la sostenibilità è una componente essenziale di queste strutture.

Dal punto di vista ambientale, in fattoria, spiccano le pratiche agricole biologiche e responsabili con il fine di ridurre l'impatto sul territorio circostante, insieme

all'adozione di riciclo dei rifiuti ed impiego di energia proveniente da fonti rinnovabili. Ruolo fondamentale resta la promozione dei principi sulla sostenibilità e l'educazione ambientale, incoraggiando i visitatori a compiere scelte responsabili anche fuori la dimensione rurale della struttura.

Inoltre, come già emerso nei paragrafi precedenti, includendo la comunità locale per favorire la vendita di prodotti tipici insieme alla promozione del turismo nelle zone rurali, il ruolo della fattoria interessa anche la dimensione economica in quanto apporta importanti investimenti sul territorio stesso, di cui traggono beneficio i diversi attori della filiera agroalimentare.

Anche la prospettiva sociale, infine, abbraccia la realtà delle *farm* in quanto esse valorizzano e promuovono le tradizioni della cultura rurale, contribuendo in modo attivo alla preservazione del patrimonio agricolo, tangibile e non, facendo inoltre sperimentare le nuove generazioni.

L'apporto delle fattorie didattiche sul territorio nel quale esse si inseriscono non è quindi riducibile ad un mero aumento nei flussi dei visitatori, considerandolo unicamente sotto una prospettiva di turismo quantitativo. Come abbiamo visto nel corso del lavoro, la loro influenza è essenziale alla tutela dell'ambiente sotto svariati punti di vista e alla promozione di una sempre più radicata consapevolezza dell'importanza che un'oasi del genere può significare nella vita dei singoli individui, specie nell'educazione delle nuove generazioni.

## **4.2 Prospettive future**

Prima di arrivare al termine di questo lavoro, è importante far emergere quanto il contesto fattoria didattica è strettamente collegato al concetto di geografia dei luoghi.

Oltre a fornire un quadro spaziale e ambientale nel quale le strutture si inseriscono, considerando il contesto geografico in cui si trovano, il paesaggio circostante e le risorse naturali impiegate direttamente nell'attività agricola e nelle esperienze

offerte, i visitatori acquisiscono conoscenza riguardo la storia del luogo per comprendere al meglio le interazioni tra uomo e ambiente.

Le fattorie didattiche, parte integrante del territorio, rispecchiano la cultura rurale e le tradizioni locali. Attraverso l'interazione con gli abitanti del luogo e la partecipazione alle attività proposte, i visitatori possono conoscere le peculiarità della comunità in cui si trova la fattoria, favorendo così la comprensione della diversità geografica e culturale.

Come già osservato, il carattere piuttosto locale di tali strutture assumerebbe maggiore rilevanza se messa in rete con altre simili. Infatti, se queste collaborassero tra loro all'interno della stessa area, potrebbero favorire lo scambio di esperienze, conoscenze e risorse al fine di consentire un'offerta didattico-turistica sempre maggiore. Inoltre, in questo contesto di cooperazione, coinvolgere le comunità locali rappresenterebbe un valore aggiunto poiché, donando loro un ruolo attivo nella *governance* territoriale, potrebbero valorizzare le conoscenze e le risorse presenti sul territorio. Un esempio concreto riguarderebbe la filiera di produzione agricola: stabilire collegamenti diretti con i consumatori locali promuoverebbe la sostenibilità ambientale e sociale, non solo grazie alla potenziale riduzione della distanza tra produttore e consumatore, ma anche aumentando il senso di appartenenza e di identità territoriale.

Per aggiungere, ulteriori *partnerships* funzionali potrebbero essere quelle con le istituzioni locali quali scuole ed enti pubblici. Come emerso durante l'intervista, anche la proprietaria di "Fattoriamo Pozzo Perla" ha espresso la sua propensione verso un maggiore coinvolgimento con le scuole. Progetti educativi aperti al pubblico potrebbero rappresentare un'idea, al fine di favorire l'educazione ambientale e proiettare il ruolo della fattoria direttamente nel suo territorio circostante.

Grazie a queste possibili proposte, una fattoria didattica che integri la dimensione delle reti e della *governance* territoriale può assumere un ruolo chiave nella promozione dello sviluppo sostenibile delle comunità rurali, creando sinergie positive tra agricoltura, turismo, educazione e *governance* locale.

Sarebbe dunque opportuno riconoscere l'importanza di tali realtà rurali, soprattutto in un momento storico nel quale l'attuale società è al collasso poiché sovraccarica, per comprendere quanto riadattare le necessità e rafforzare la connessione con la natura possa far bene a noi stessi come singoli individui, ma soprattutto al pianeta Terra.

## Bibliografia

- Adey P. (2014). *The Routledge Handbook of Mobilities*. Edited by Adey P., Bissell D., Hannam K., Merriman P., Sheller M. London: Routledge.
- Albanese V. (2013). Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico. *Bollettino della Società Geografica Italiana*. Roma. Serie XIII, vol. VI (2013), pp. 489-503.
- Bagnoli L. (2018). *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al Piano Strategico (4° edizione)*. Novara: UTET Università. (pp 19; 125).
- Belletti G., Berti G., a cura di (2011). *Turismo, ruralità e sostenibilità attraverso l'analisi delle configurazioni turistiche*.
- Berazzoni C. (2005). *Fare scuola in fattoria – Manuale di metodi e giochi per l'animazione didattica*. Edizioni L'Informatore Agrario SpA.
- Bernini M. (2011). *Agricoltura buona maestra – Manuale per gli operatori di fattorie didattico-educative*. Regione Lazio. Roma: Edizioni ARP 2011. pp. 32.
- Betti S. (2007). Turismo «culturale»: corsi di lingua e cultura italiana per stranieri nelle Marche settentrionali, in Adamo F. (a cura di), *Competitività e sostenibilità. Tipi di turismo, strategie d'impresa e politiche del territorio*. Bologna: Patron.
- Blasi E., Cutolo N., (2011). *Agricoltura buona maestra – Manuale per gli operatori di fattorie didattico-educative*. Regione Lazio. Roma: Edizioni ARP 2011. pp. 6.
- Brighi A. (2011). *Agricoltura buona maestra – Manuale per gli operatori di fattorie didattico-educative*. Regione Lazio. Roma: Edizioni ARP 2011. pp. 60.
- Brignoli M. (2008). Il turismo scolastico tra passato, presente e futuro - *Turismo e Psicologia 1*) 77-90. (Dipartimento Studi Sociali, Università degli Studi di Milano).
- Brown L., “Tourism: A catalyst for existential authenticity”, *Annals of Tourism Research*, 40, 2013, n. 1.



- Carr N., Cooper C. (2003). Schools' Educational Tourism. In: *Managing Educational Tourism*. A cura di Brent W., Carr N.; Cooper C. Clevedon, UK: Channel View Publication. pp. 130–180.
- Clough, M. (1997). Profiting from farm tourism. *Western Morning News* 11 June.
- Cohen E., Cohen S.A., "Authentication: Hot and cool", *Annals of Tourism Research*, 39, 2012, n. 3.
- Costa N. (2005). *I professionisti dello sviluppo locale*. Milano: Hoepli.
- Cresta A. (2019). Il turismo rurale come fattore di sviluppo competitivo: una lettura critica dell'esperienza della Campania - November 2019 - In: De Iulio R., Ciaschi A. (a cura di), *Aree marginali e modelli geografici di sviluppo. Teorie e esperienze a confronto*. Roma: Ed. Settecittà.
- Da Lianga A., Nieb Y., Ji Chenc D., Chend P. (2020). Case studies on co-branding and farm tourism: Best match between farm image and experience activities. *Journal of Hospitality and Tourism Management* 42. pp. 107–11.
- Dall'Ara G. (2015). *Manuale dell'Albergo Diffuso - L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*. Milano: Francoangeli.
- Dall'Aglio, S., Nazzaruolo, A., & Zago, M. (2011). Guide lines for the development of the Slow Tourism project. Retrieved 10 20, 2014, from Slow tourism.net. Retrieved from: [http://www.slow-tourism.net/contentsite/images/WP\\_2-3\\_Slides\\_English.pdf](http://www.slow-tourism.net/contentsite/images/WP_2-3_Slides_English.pdf).
- De Carlo M., Caso R., 2007. *Turismo e sostenibilità – Principi, strumenti, esperienze*. Università IULM. Milano: FrancoAngeli.
- De Salvo P., Di Clemente E., Hernández M. (2012). Verso il Turismo Slow: il caso della Sierra del Gata, Conferenza CITTASLOW: Il valore della lentezza per il turismo del futuro. Paper reperibile al sito: <https://scienze politiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/949/urbana,%202016-17/slow/V.pdf>.
- Di Domenico M., Miller G. (2012). Farming and tourism enterprise: Experiential authenticity in the diversification of independent small-scale family farming. *Tourism Management* 33. pp. 285-294.

- Di Marcello R. (2013). La bicicletta come strumento per il turismo sostenibile. Il caso della Ciclovía Venezia-Lecce, in La Torre M.A. (a cura di), Dal turismo sostenibile alla responsabilità sociale d'impresa. Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.
- Dickinson, J. and Lumsdon, L. (2010) *Slow Travel and Tourism*, London: Earthscan.
- Fleischer A., Pizam A. (1997). Rural tourism in Israel. *Tourism - Management* 18(6). pp. 367-372.
- Fleischer A., Tchetchik A. (2005). Does rural tourism benefit from agriculture? *Tourism Management* 26(4). pp. 493-501.
- Franch M., Martini U., Buffa F., Parisi Gerardine. (2008). 4L tourism (landscape, leisure, learning and limit): responding to new motivations and expectations of tourists to improve the competitiveness of Alpine destinations in a sustainable way. *Tourism Review*, Vol. 63, DOI: 10.1108/16605370810861008.
- Greco I. (2010). Il turismo rurale: aspetti definitivi ed evolutivi, in Cresta A., Greco I., Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia. Milano: Francoangeli.
- Gunjan S., Gordon C. et al (2007). Conceptualizing Integrated Rural Tourism, *Tourism Geographies*, 9:4, 347-370, DOI: 10.1080/14616680701647527.
- Hopwood Y. B., Mellor M., O'Brien G. (2005), *Sustainable Development: Mapping Different Approaches*, *Sustainable Development*, 13, pp. 38-52.
- Ilbery B., Bowler I. et al. (2010). Farm-based tourism as an alternative farm. England, Northern Pennines. *Reg. Studies* 32, 355-364.
- Inskip, E. (1991). *Tourism planning: An integrated and sustainable development approach*. New York: Van Nostrand Reinhold.
- Lane B. (1994) What is rural tourism? - *Journal of Sustainable Tourism*, 2:1-2, 7-21, DOI: 10.1080/09669589409510680
- MacCannel D., "Staged authenticity. Arrangements of social space in tourist settings", *American Journal of Sociology*, 79, 1973, n. 3.

- MacKay K., Fesenmaier D. (2000). An exploration of cross-cultural destination image assessment. *Journal of Travel Research* 38(4). pp. 417-423.
- Mantino F. (1995). *Impresa Agraria e dintorni. Contributi allo studio dell'impresa e delle sue trasformazioni nel territorio*. Roma: Inea Studi e Ricerche.
- Marfoli L. (2013). Mobilità Sostenibile e trasporto intermodale. *GIURETA Rivista di Diritto dell'Economia, dei Trasporti e dell'Ambiente* Vol. XI.
- Mariotti A., Tarozzi M., (2021). *Turismo educativo: cultura in movimento - A cura di*. Rimini: Koiné - Collana di Studi e Ricerche nelle Scienze umane e sociali (Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita).
- Minca C. (1996). *Spazi effimeri*. Milano: Cedam.
- Murrone, V., Cavalli, R., Basso, A., Borella, E., Meneghetti, C., Melendugno, A., & Pazzaglia, F. (2021). Effectiveness of therapeutic gardens for people with dementia: a systematic review. *International journal of environmental research and public health*, 18, articolo 9595
- Ohe Y. (2018). Educational tourism in agriculture and identity of farm successors. *Chiba University, Japan - Tourism Economics*, Vol. 24(2) 167–184 DOI: 10.1177/1354816617729021.
- Patterson, T., Gulden, T. et al (2004). Integrating environmental, social and economic systems: a dynamic model of tourism in Dominica, *Ecological Modelling*, 175, pp. 121–136.
- Peebles M. S. (1995). Cultivating the tourist/farm tourism. *The Journal of the Tourism Society* N°. 86, Autumn.
- Phillip S., Hunter C., Blackstock K. (2010). A typology for defining agritourism. *Tourism Management* 31. pp. 754-758.
- Pinna S. (1993). Alcune riflessioni sul concetto di sviluppo sostenibile. *Bollettino della Società Geografica Italiana*. Roma. Serie XI, vol. X (1993), pp. 555 – 562)
- Pollice F. (2012). I sistemi turistici agro culturali. Configurazioni territoriali ed orientamenti competitivi, in *Annali del Turismo*, 1. Novara: Geoprogred Edizioni.

- Pollice F. et al D. (2012). I nuovi orizzonti dello sviluppo rurale: oltre la marginalità attraverso l'integrazione. Rapporto annuale 2012. In Pollice F., a cura di (2012). I nuovi spazi dell'agricoltura, Coll. Scenari Italiani, Società Geografica Italiana, Roma, pp.108-124.
- Pollice F., De Siena M., Epifani F., (2015). Il turismo nelle/delle destinazioni, (a cura di) Cusimano G. Bologna: Pàtron Editore.
- Pollice F., Rinaldi C. (2008). La valenza attrattiva del paesaggio rurale: riflessioni teoriche ed applicative, in De Iulo R. (A cura di), Agricoltura Paesaggio e Sviluppo locale. Nuove frontiere per il turismo delle aree interne del Mezzogiorno. Benevento: Kat Edizioni.
- Rabbiosi C. (2021). Il turismo scolastico in Italia - Koiné Collana di Studi e Ricerche nelle Scienze umane e sociali. A cura di: Mariotti A., Menarini R., Tarozzi M.
- Rickly-Boyd J., "Authenticity&aura. A Benjamin approach to tourism", *Annals of Tourism Research*, 39, 2012, n. 1.
- Ronchetti F., Castellani I., Fossati P. (2011). Le fattorie didattiche - The Tutorial Farms. Anno x – n. 4 Ottobre/Dicembre 2011.
- Salsa A. (2022). *Cibo e Paesaggio, Riflessi di alcune pratiche alimentari del trentino*, tsm-step Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio in collaborazione con Fondazione Museo Storico del Trentino.
- Savoja L. (2007). Turismo sostenibile e stakeholder model. *Notizie di POLITEIA*, XXIII, 85/86. ISSN 1128-2401 pp. 344-356.
- Somaschini A. (2011). *Agricoltura buona maestra – Manuale per gli operatori di fattorie didattico-educative*. Regione Lazio. Roma: Edizioni ARP 2011. pp. 10.
- Terkenli T., Cisani M., Castiglioni B. (2018) Is there a future for tourism in terraced landscapes? A comparative study of landscape resources and tourism consequences in valtellina (italy) and lesvos (greece). *Annali di Studi istriani e mediterranei. Collana Storia e Sociologia*, 28, 2018. DOI 10.19233
- Thomashow M. (1996). *Ecological Identity*. Cambridge: The MIT Press.
- Wang N., "Rethinking authenticity in tourism experience", *Annals of Tourism Research*, 26), 1999, n. 2.

## Sitografia

- Club 4-H  
Fonte: <https://4-h.org/about/> (consultato il 04/09/2023).
- Fattorie didattiche – Alimos  
Fonte: <https://www.fattoriedidattiche.net/cosa-sono-le-fattorie-didattiche/origine-e-diffusione/> (consultato il 04/09/2023).
- City Farms.  
Fonte: <https://cityfarms.org/mission> (consultato il 05/09/2023).
- Alimos  
Fonte: <https://alimos.it/chi-siamo/un-po-di-storia/> (consultato il 09/09/2023).
- Vademecum Coldiretti sulle Fattorie Didattiche  
Fonte: [https://issuu.com/coldirettimc/docs/vademecum\\_fattorie\\_didattiche/s/12038255](https://issuu.com/coldirettimc/docs/vademecum_fattorie_didattiche/s/12038255) (consultato il 12/09/2023).
- Legge Regionale n. 4 del 31 marzo 2009: “Disciplina dell’agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole” - Regione Emilia Romagna  
Fonte: <https://demetra.regione.emiliaromagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2009;4> (consultato il 13/09/2023).
- Gazzetta Regione Sicilia  
Fonte: <http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g09-17/g09-17-p1.html> (consultato il 17/09/2023).
- Aziende agrituristiche in Italia Istat.  
Fonte: <https://www.istat.it/it/files//2022/11/Aziende-agrituristiche-in-Italia-2021.pdf> (consultato il 22/09/2023).
- Comitato Nazionale Consultivo per l’Agriturismo - Il settore delle fattorie didattiche in Italia  
Fonte: [www.agriturismoitalia.gov.it](http://www.agriturismoitalia.gov.it) (consultato il 09/10/2023).
- Agriregionieuropa anno 2 n°5, Giugno 2006 - L'impresa agricola alla ricerca del valore  
Fonte: <https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/5/limpresa-agricola-alla-ricerca-del-valore> (consultato il 09/09/2023).

## **Ringraziamenti**

È doveroso iniziare i ringraziamenti esprimendo la mia sincera gratitudine a tutte le persone che mi hanno supportato nella realizzazione di questo elaborato e, più in generale, anche durante questi ultimi due anni trascorsi a Padova. Senza il loro sostegno, la mia ricerca e la mia esperienza non sarebbero stati così significativi.

In primis ringrazio la mia relatrice, la gentile professoressa Cisani, per la sua costante disponibilità e il suo supporto indispensabile nella stesura di questo lavoro. Il suo approccio durante le lezioni, insieme alla voglia e alla passione nei confronti della geografia e dell'ambiente, sono stati la base per la nascita di tale elaborato. Per opera dei suoi continui suggerimenti stimolanti è stato possibile rendere concreta una semplice idea. I suoi insegnamenti sono stati fondamentali nella mia esperienza accademica e nel plasmare la mia ricerca.

Inoltre, supporto prezioso per la stesura della tesi, è stato quello di Celeste Maio, riduttivo definirla solo la mia datrice di lavoro. Grazie a lei è stato possibile strutturare il capitolo riguardante il caso studio per merito dell'intervista condotta, essenziale come testimonianza diretta. Sin dall'inizio ho apprezzato il suo entusiasmo e il suo interesse nei confronti di questo lavoro. È merito suo anche l'avermi trasmesso l'amore e il senso di attaccamento per "Fattoriamo Pozzo Perla", luogo speciale dove trascorro le mie giornate lavorative.

Scrivere questi ringraziamenti non corrisponde solo a concludere la tesi, bensì chiudere un capitolo importante della mia vita durato due anni: quello dell'esperienza vissuta a Padova, andando oltre l'ambito universitario.

Un grazie speciale va alla mia famiglia: mamma, papà e Nino. Non mi hanno mai fatto sentire solo, nonostante si trovassero dall'altro parte dell'Italia. Il loro supporto costante, le loro attenzioni ma anche le loro inquietudini, sono state fondamentali per il raggiungimento di questo traguardo. Nonostante non siano stati fisicamente insieme a me durante questo percorso, ho sempre sentito la loro vicinanza emotiva. L'amore e la premurosità tangibili durante le loro brevi visite o attraverso i pacchi spediti, i messaggi e le innumerevoli chiamate, non le

dimenticherò mai. Così come non dimenticherò mai i loro occhi colmi di orgoglio e nostalgia ogni qualvolta che tornavo a casa per poi ripartire. Momenti preziosi, custoditi nel mio cuore. Come quelli che vedono protagoniste le code scodinzolanti di Candy e Miele entusiaste nel rivedermi.

Ringrazio anche i miei parenti in generale, sempre pronti a scrivermi e ad assicurarsi che stessi bene, accogliendomi a braccia aperte durante i ritorni per le vacanze.

In questo percorso, sono davvero grato di aver incontrato persone speciali con le quali ho condiviso gran parte delle mie esperienze a Padova. Mi riferisco ad Alessandra, Alessandro, Beatrice, Clelia, Francesca, Francesco e Matteo. Non semplici colleghi di università e coinquilini, veri e propri amici con i quali ho trascorso momenti preziosi che mi hanno permesso di sentirmi mai solo e sempre a casa. Gli spritz da Carlotta e le giornate trascorse insieme a cucinare sono i nostri ricordi più belli.

Non sarebbe stato lo stesso anche senza Ylenia, Camilla, Alessandro e Giulia.

Per aggiungere, desidero ringraziare anche i miei amici per essere stati al mio fianco durante questi due anni di distanza: Cassandra, Sandy, Virginia, Claudia. Anche Rossella e Fabrizio che sono venuti a trovarmi più volte. Ho capito quanto niente sia scontato, nemmeno i rapporti di amicizia, ma loro sono la dimostrazione che quando ci sono basi solide, niente viene buttato giù.

Grazie a Francesca per la sua costante presenza attraverso le nostre infinite chiamate, è come se non avessi mai sentito la sua mancanza. La leggerezza che la caratterizza resta per me invidiabile, grazie per aver creduto in me.

Ringrazio Ilaria per esserci da sempre, entrambi abbiamo vissuto la distanza vivendo esperienze simili, tuttavia non c'è mai stata esitazione alcuna nel nostro sostegno reciproco.

Un grazie speciale va a Caterina e Katia. Forse le due persone che, a distanza, ho sentito più vicine.

Grazie Caterina per avermi compreso e supportato in questa avventura, è stata al mio fianco nei momenti più difficili, specie quando il mio cuore si era spento. Non potrò mai dimenticare la sua bontà d'animo e il peso delle sue parole. Sei speciale.

Grazie Katia per essere stata vicina in questi due anni nel modo più autentico e profondo di tutti, la sua energia e i suoi stimoli sono stati fondamentali nel sostenermi in questo percorso, specie in questo ultimo passo della tesi. Sei preziosa.

Infine, ringrazio anche Giovanni. Punto di riferimento e spalla nei momenti di incertezza. Grazie per avermi sostenuto e guidato quando ne avevo bisogno, soprattutto nella prima parte di questa esperienza. Nonostante il tempo e i cambiamenti, Padova è testimone di momenti speciali, ora custoditi gelosamente nel passato.

Per concludere, volgendo uno sguardo anche lassù, sono grato per le esperienze e conoscenze acquisite durante questo percorso. Spero che gli sforzi e i sacrifici fatti durante questo periodo possano essere ripagati, sia nella mia futura carriera che nella vita in generale.

Complimenti Giovanni, ce l'hai fatta anche questa volta. Ora è il momento di smettere di sottovalutarti e credere di più in te.